

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XIX n. 10 - ottobre 2010

Le nostre rubriche

pag. 2-3	Visto da...	pag. 11-13	I nostri paesi - Storia	pag. 19-21	Società e Costume
pag. 4	Dal mondo	pag. 14	Scienza e Ambiente	pag. 21	Spettacoli e Arte
pag. 5-10	I nostri paesi - Cronache	pag. 15-16	Filosofia	pag. 22	Lettere
pag. 11	I nostri dialetti	pag. 16-18	Cultura	pag. 23	L'angolo della poesia

Notizie in... Controluce, mensile di attualità e cultura
Associazione Culturale Arte e Scienza
Comune di Monte Compatri

Incontri tra
Arte e Scienza

La bellezza nell'arte e nella scienza

Sabato 9 ottobre 2010
Sala Don Bassani - Monte Compatri (Roma)
Via Campo Giulio 15

Chairman: Luca Nicotra

Comitato scientifico:
Gian Italo Bischi, Giordano Bruno, Pietro Nastasi, Luca Nicotra, Rosalma Salina

10.30 Saluto del direttore di "Controluce" Domenico Rotella e del presidente dell'Associazione Culturale "Arte e Scienza" Giordano Bruno

10.45 **Luca Nicotra** *La bellezza nell'opera dello scienziato*

11.15 **Luciana Grifi** *Immagini di bellezza nella letteratura russa: Anna Karenina e il principe Myskjin*

11.45 **Teresa Polimel** *L'arte della scherma e la bellezza del gesto atletico*

12.15 **Gian Italo Bischi** *Punti di contatto fra il gusto estetico nella letteratura e nella matematica: Sinigalli e Calvino*

12.45 **Mario Mori** *Poesie in romanesco da "In vino veritas"*

Intervallo

15.00 **Paolo Curcio** *La bellezza come sintesi nelle favole del matematico Giovanni Capasso*

15.30 **Eliana Rossi** *Armonia, equilibrio, perfezione ed eleganza nell'opera di Canova, Caravaggio e Barbery*

16.00 **Michele De Luca** *Poesie da "Altre realtà"*

16.30 **Rosalma Salina** *«Ogni opera di scienza è scienza e arte». Scienza e critica estetica in Pirandello*

17.00 **Giordano Bruno** *Una passeggiata fra arte e matematica*

Nella sala della conferenza mostra dei dipinti di Michele De Luca: *Altre realtà*

Deposito Museo
Info: 3392433939 - material@controluce.it

I "nuovi balilla": credere, obbedire, combattere...



(Paola Conti) - «L'attività "Allenati per la Vita" è un corso teorico con successiva gara pratica tra pattuglie di studenti, valido come **credito formativo scolastico** e con oneri di spesa sponsorizzati da Enti pubblici e privati.

Oltre alle lezioni teoriche, che possono essere inserite nell'attività scolastica di "Diritto e Costituzione", il progetto sviluppa le attività di: *primo soccorso, arrampicata, tiro con arco e pistola ad aria compressa, nuoto e salvamento, orientering* ed, infine, percorsi **ginnico-militari**. a pagina 3

Il Teatro nel Cuore



(Arianna Saroli) - Sabato 25 settembre presso il teatro Uberto Bazzi di Castel Gandolfo ha avuto luogo l'evento spettacolo "Il Teatro nel Cuore" che ha visto protagonisti i ragazzi del *Circolo degli Scipioni*, i quali hanno portato in scena una delle principali tragedie greche, l'*Edipo Re* di Sofocle. a pagina 7

Il bisogno di verità



(Gian Marco Ragone) - Domenica 19 settembre 2010, Papa Benedetto XVI, in occasione del suo recente viaggio nel Regno Unito, nel Cofton Park di Rednal gremito di fedeli, ha proclamato beato John Henry Newman, uno dei più grandi pensatori cristiani dell'epoca moderna, che seppe intuire le sfide di oggi proponendo risposte attualissime. Nato a Londra il 21 febbraio 1801, J. H. Newman, figlio di un banchiere e di una casalinga... a pagina 20

**CENTRO OTTICO
CASTELLI ROMANI**

il Tuo Punto di Vista

Optometria Contattologia Ipvisione

**GRUPPO
FREE OPTIK**

www.freeoptik.it

Solo le lenti migliori del mondo

ZEISS HOYA

CON NOI

PUOI AVERE TUTTO!

**Ottobre mese della
Prevenzione Visiva:
controlla la tua vista
gratuitamente!**

... e fino al 30 novembre:
per ogni occhiale completo di lenti progressive con antiriflesso top **AVRAI GRATIS LA MONTATURA CHE PIÙ TI PIACE** (fino ad un valore di € 130,00 o sconto equiv. se superiore)

Vieni a trovarci nel nostro punto vendita di San Cesareo completamente rinnovato in modo elegante, moderno e funzionale, con le migliori tecnologie al servizio della tua vista

Monte Compatri
Via Leandro Ciuffa, 6
06 9486633
chiusi lunedì mattina

San Cesareo
P.za Giulio Cesare, 24
06 95599533

La politica: vecchia o nuova?

(**Alberto Pucciarelli**) - Durante l'ultimo spettacolo di Gheddafi a Roma il nostro Capo del Governo ha voluto bollare le conseguenti proteste, molte e qualificate anche dalla sua stessa alleanza, come provenienti da nostalgici della vecchia politica. Intendeva semplicemente che, in nome degli affari, si può rinunciare ai principi, alla dignità, e sottostare ai ricatti; ecco la nuova politica. Certo siamo nipoti di Machiavelli e, a prescindere, non siamo del tutto ingenui, ma (e qui il latino è d'obbligo) *est modus in rebus*, ovvero, estensivamente, anche il compromesso può essere un'arte; perfino la spogliarellista conosce i tempi e i modi di eliminare l'ultima copertura. Questa arrendevolezza è tanto più strana se proviene da un Grande Manager che, per giunta, è innamorato delle apparenze. Riguardo all'ospite libico basterebbe, forse, un medio studente di psicologia (si va al buio ma non crediamo di andare a sbattere) per indagare le carenze nascoste nell'infanzia di un personaggio che vuole tutto al femminile per, a seconda dei casi, servirsene, convertire o millantare. Una delle prime potenze mondiali (così dicono) potrebbe cortesemente ben dire all'ospite che qui, salvo eccezioni e note dolenti, le ragazze se fanno le hostess vuol dire che lavorano e basta. La vecchia politica di tempi meno rampanti avrebbe impiegato poco a trovare un percorso in grado di salvare la suscettibilità di una parte ed il rispetto dell'altra. La condanna della signora Sakineh, purtroppo non un caso unico ma uno dei tanti, è un fatto tragico e preoccupante. Anche qui la diplomazia, non trattandosi di barili di petrolio o simili, arranca, limitandosi al compito ordinario, salvo rare eccezioni (ad esempio una ferma presa di posizione della Angelilli, se ricordo bene, nella assemblea europea). Non sappiamo come evolverà la situazione, ma certo un caso così eclatante e simbolico per il diritto umano richiederebbe un impegno e degli atteggiamenti molto più forti. Il Ministro degli Esteri ha, invece, avuto modo di dire, qualche tempo fa, che, anche nel caso di lapidazione, non verranno interrotti i rapporti diplomatici. Speriamo vivamente che sia una tattica, un po' come quando si promette al sequestratore l'aereo per fuggire in attesa dell'intervento delle teste di cuoio. Altrimenti sarebbe un caso di cattivissima nuova politica e risulterebbe sempre più difficile scoprire la differenza tra la paura, la sottomissione e l'omertà del povero commerciante del sud taglieggiato dalle mafie e quella di uno Stato di diritto nei confronti di comportamenti criminali almeno altrettanto gravi. Insomma non ci si può trincerare dietro i benefici economici e la ragion di Stato perché, di fronte ai diritti fondamentali, la posizione del lavoratore negoziante di alimentari o del lavoratore ministro degli esteri dovrebbe essere identica; non possiamo aspettarci che l'esempio positivo venga solo dal basso, anzi. Stupisce, infine, la sortita del sindaco Alemanno, peraltro non avvezzo a sensazionalismi, riguardo alla cancellazione del quartiere di Tor Bella Monaca per ricostruirlo ex novo. Sarebbe come dire: dove le cose non ci piacciono o non vanno bene, anziché agire per il miglioramento ed il recupero, facciamo un bel terremoto artificiale, spazziamo via tutto e ricostruiamo. Una specie di epurazione o selezione degli ambienti e dei quartieri e, con essa, degli abitanti, che sono il vissuto ed il vivente. A ciò vanno aggiunte considerazioni economiche, ovvero la spesa per fare tutto ciò, che diventano giocoforza considerazioni etiche. Anche quando si trattò della demolizione del "mostro" di Fuenti, pur non sfuggendo il valore simbolico dell'ammonimento, una certa coscienza avrebbe suggerito una acquisizione da destinare a bene pubblico; poteva costituire un monumento anche in questo caso (per dissuadere dall'operare altri scempi). Pure a L'Aquila il Governo è stato tempestivo ed efficiente, ma l'attenzione all'elemento umano e psicologico è difettata. Si poteva non largheggiare con le ricostruzioni in siti anonimi e riservare parte consistente delle risorse nella ricostruzione della città che ha, per gli abitanti, un valore affettivo ed effettivo ben maggiore di quello venale; lo sradicamento comporta danni psicologici che emergono a distanza di tempo, ed il sentimento della persona deve sempre essere rispettato (torna alla mente la vecchia canzone, forse di Claudio Villa, della cassetta che geme sotto i colpi del piccone). Dunque il nuovo a tutti i costi non sempre è positivo. La discussione sulla politica vecchia o nuova appare solo una questione di nome, una coperta tirata, per comodità, dove si vuole. La vera sfida è nella sostanza; modernità e rapidità sì, ma non miopia o, peggio, voluta cecità di comodo; non si può perdere di vista la nobiltà della funzione, la dirittura morale e, soprattutto, la tutela dei valori e dei diritti fondamentali dell'uomo, nessuno escluso, che vanno modulati secondo la loro importanza, così da non sacrificare la vita umana a vantaggio di affari, anche se miliardari. Non commercio, ma politica; e l'aggettivo non serve più.

Il colosso d'argilla

(**Gelsino Martini**) - Il sistema politico italiano è tra i meno stabili in occidente. Il Governo che ha ottenuto il mandato popolare si trova in affanno per problematiche interne. La rivendicazione di portare a termine la legislatura è pertinente, anche se divisioni di partito non garantiscono un ipotetico numero legale di maggioranza. Il Governo ed il Parlamento debbono proporre e promulgare leggi e normative di interesse nazionale per i cittadini. Una libera coscienza di voto dovrebbe indirizzare, al di là delle appartenenze partitiche, gli indirizzi sociali, eludendo gli interessi di casta ed individuali. È chiaro che in questo caso non stiamo parlando dell'Italia. La dialettica d'agosto ha riempito telegiornali e rotocalchi. Il ritorno dalle ferie riporta la realtà. La politica italiana è in mano a teatranti. La Lega ha solo interesse nella difesa di una ricchezza acquisita, restando indifferente alla fuga di capitali nordisti, di giri di fatture false, di truffe alla sanità. Non usa mezzi termini, incita alla violenza, alla secessione (di cosa, considerato che non esistono neanche come regno se non sotto l'Austria), di marciare su Roma con un milione di persone (a Benito ne bastarono ventimila). Un Governo succube di Gheddafi, dalla sceneggiata in Italia dove ha dimostrato di essere regista di una farsa grottesca, circondato da politici e ministri dello Stato, alla ridicola richiesta all'Europa di cinque milioni di euro per fermare la migrazione (così può colonizzare il deserto con tutti i disperati perseguitati in Africa). Caro show-man, con 5 milioni stipendiamo tutti gli emigranti nelle proprie nazioni, evitando migrazioni e dandogli una dignità di sviluppo. Sull'episodio del peschereccio il Ministro degli Esteri ha detto: sapevano di essere in Libia; ed aggiunge Maroni: i libici hanno chiesto scusa. Dichiarazioni nette e coerenti. Oramai i libici considerano tutto casa loro, le acque internazionali, l'Italia, gli africani. Dopotutto, sotto la supervisione dei nostri finanziari, hanno dimostrato come si affronta un ipotetico respingimento di emigranti, siciliani o africani quali fossero. Con l'inizio del campionato di calcio si mettono a frutto gli ultimi acquisti, veri e propri colpi di mercato. Il Presidente del Milan è attivo, un

deputato dal Palermo, un senatore dal Napoli. Questa è coerenza signor Presidente: rispetteremo il mandato degli elettori senza imbrogli o inciuci di palazzo, non ci servono arbitri che ci regalino la partita. Il teatrino continua, Fini ha aperto un'immobiliare. Da due mesi l'Italia è bloccata dalla casa di Montecarlo, lo scontro politico è cruento, il destino dell'Italia passa per un'agenzia immobiliare. Tutti, parlamentari e ministri vogliono sapere della casa. A nessuno interessa degli indagati in parlamento, della crisi economica, di una ripresa a stento, della perdita dei posti di lavoro, una casa privata di un ex partito - A.N. - è fondamentale per il prosieguo della politica italiana.

Cosentino: "La vittoria del garantismo sul giustizialismo", in fin dei conti si indaga solo su attività criminali delle famiglie camorristiche, mica di case. L'imputato dichiara: "Finalmente la possibilità di difendermi nel processo. Solo là potrò dimostrare la mia totale estraneità ai fatti e l'infondatezza delle accuse contro di me". Chiaramente le accuse non possono essere utilizzate, così come avviene con tutti i cittadini italiani.

L'Italia teatrale non è solo politica, gli industriali si sono accorti che qualcosa non è reale. La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia dichiara: "Quando si dice che siamo andati meglio di altri Paesi non è vero, siamo stati fortemente colpiti dalla crisi". Prosegue: "Vogliamo che la politica si concentri su crescita e occupazione. I problemi dell'occupazione non attendono i passaggi di parlamentari da una parte all'altra, pretendono risposte serie e immediate". La Presidenza si è accorta che in questa Italia, fuori dalla crisi, l'occupazione diminuisce; Alitalia (altra bufala elettorale) in crisi parla di riduzione di personale; Fincantieri pensa di chiudere Castellammare di Stabia, 680 impiegati ed un migliaio nell'indotto; il cantiere navale di Trapani si appresta a tagliare tra i 250 e i 300 posti di lavoro. Molto sarebbe da aggiungere a questa farsa teatrale, dove i cittadini italiani interpretano un ruolo di figuranti alla ricerca di un posto in prima fila. È purtroppo con i primi attori e registi, che non troviamo un copione che ci permetta di vincere un premio di ripresa sociale.

Il caso Montecarlo: intrigo Internazionale!?

(**Giovanna Ardesi**) - La storia che raccontiamo inizia con un duello politico tra i due cofondatori del Pdl: la terza carica dello Stato Gianfranco Fini e la quarta carica Silvio Berlusconi. Sullo sfondo una situazione sociale allarmante: aziende che chiudono o che stanno per chiudere e moltissimi lavoratori senza più occupazione, mentre Confindustria e Governo, nella noncuranza assoluta che la crisi sta disperdendo competenze lavorative importanti, si preoccupano soltanto di portare avanti politiche che puntano a scardinare i diritti dei lavoratori sin qui acquisiti. Questo panorama sociale da mesi è stato messo in ombra sui *media* per dare risalto al duello politico tra Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi su una vicenda relativa alla reale proprietà di una casa a Montecarlo, fino a che la storia ha finito per assumere i contorni di un vero e proprio intrigo internazionale. Un intrigo che per qualcuno ha messo in serio pericolo la democrazia e per qualcun altro lo stesso presidente del

Consiglio. Ma andiamo con ordine. A fine 2009 nasce il Pdl dall'unione di Alleanza nazionale e Forza Italia. Il 22 aprile 2010 i due cofondatori del partito litigano in diretta tv durante un congresso a Roma di dirigenti del Pdl: Fini reclama il diritto a dissentire dalle decisioni del presidente Berlusconi e questi lo invita a lasciare la presidenza di Montecitorio per fare più liberamente politica. A fine luglio Berlusconi mette fuori dal partito Fini. Segue la nascita alla Camera e al Senato dei gruppi autonomi di Futuro e Libertà, fedeli a Fini. Inizia e prosegue per tutta l'estate una campagna di stampa contro Gianfranco Fini, da parte de "Il Giornale" e di "Liberò", perché avrebbe favorito la sua famiglia nell'acquisto di una casa a Montecarlo, che faceva parte del patrimonio dell'ex An in quanto lasciato in eredità dalla contessa Colleoni, casa che ora è abitata dal cognato di Fini, Giancarlo Tulliani.

L'articolo completo si può leggere nel sito www.controluce.it alla rubrica giornale-visto da

I "nuovi balilla": credere, obbedire, combattere. Come ti preparo i giovani italiani!

(Paola Conti) - «L'attività "Allenati per la Vita" è un corso teorico con successiva gara pratica tra pattuglie di studenti, valido come **credito formativo scolastico** e con oneri di spesa sponsorizzati da Enti pubblici e privati. Oltre alle lezioni teoriche, che possono essere inserite nell'attività scolastica di "Diritto e Costituzione", il progetto sviluppa le attività di: *primo soccorso, arrampicata, tiro con arco e pistola ad aria compressa, nuoto e salvamento, orientering* ed, infine, percorsi **ginnico-militari**. Le attività in argomento permettono di avvicinare, in modo innovativo e coinvolgente, il mondo della Scuola alla Forze Armate, alla Protezione Civile, alla Croce Rossa ed ai Gruppi Volontari del Soccorso. La **pratica del mondo sportivo militare**, veicolata all'interno delle scuole, oltre ad innescare ed instaurare negli studenti la "conoscenza e l'apprendimento" della legalità, della Costituzione, delle Istituzioni e dei principi del Diritto Internazionale, permette di evidenziare, nel percorso educativo, l'importanza del benessere personale e della collettività attraverso il contrasto al "bullismo": grazie al lavoro di squadra che determina l'aumento dell'autostima individuale ed il senso di appartenenza ad un gruppo». (protocollo d'intesa siglato per l'anno 2010)

Disciplina, spirito di corpo, sana competizione, pattuglie di studenti, percorsi ginnico-militari: valori sportivi e militari. Sembra un film dell'Istituto Luce, direttamente dal ventennio, invece è il programma *Allenati per la vita*, realtà dal 2007, **materia di studio nella scuola superiore lombarda**.

Sono tre anni che il **Pirellone** e il **Comando militare regionale** siglano un protocollo d'intesa con l'**Ufficio scolastico regionale** che "si articola in due progetti", spiega a *PeaceReporter* il **colonnello Affini**, Capo Ufficio Comunicazione del Comando regionale Lombardia dell'**esercito Italiano**. Il progetto porta le firme del **generale Camillo De Milato**, Comandante militare Esercito della Lombardia, nonché precedente Comandante Reclutamento e forze di completamento della stessa regione, e del **dott. Giuseppe Colosio**, Direttore Scolastico per la Lombardia. Tuttavia l'interesse dei due ministeri competenti è palese, dal momento che la circolare diramata dal comando militare per la Lombardia parla di "connubio tra i due Dicasteri (Difesa e Istruzione) per la formazione ed educazione dei giovani".

"I due progetti in cui si articola il protocollo" spiega il colonnello Affini "sono un **Concorso civico culturale** e il programma *Allenati per la vita*. Il **concorso civico** prevede un bando diffuso tra tutte le scuole della regione su base provinciale, al quale gli studenti partecipano con un elaborato scritto, i primi dieci ricevono una borsa di studio. Nell'anno scolastico 2010 - 2011 il tema sarà il «150° anniversario dell'Unità d'Italia», mentre lo scorso anno il tema era: «Lettera ad un amico impegnato in operazioni di pace»".

Ma il vero pezzo forte del protocollo è il programma *Allenati per la vita* che prevede **esercitazioni pratiche di tipo militare** e dà anche **crediti formativi** agli studenti. "Il progetto comprende attività **extracurricolari**" specifica il capo Comunicazione per la Lombardia dell'esercito "da svolgersi fuori dai normali orari di lezione. Scopo del programma è avvicinare i ragazzi al mondo sportivo militare. Sono previste esercitazioni pratiche, esercizi ginnici ma anche aspetti teorici come un'educazione alla legalità e al diritto costituzionale, con lezioni in aula. "Temi cari al ministro Gelmini", ci tiene a specificare il colonnello.

Resta il fatto che tra le varie attività oggetto di studio e di pratica, come si può leggere già nel documento di realizzazione del 2009 (http://www.milano.istruzione.lombardia.it/org/efisica/Allenati_09.pdf) emanato dalla regione Lombardia, c'è cultura militare, difesa nucleare, batteriologica e chimica, trasmissioni, armi e tiro,

www.milano.istruzione.lombardia.it/org/efisica/Allenati_09.pdf emanato dalla regione Lombardia, c'è cultura militare, difesa nucleare, batteriologica e chimica, trasmissioni, armi e tiro,



mezzi dell'esercito e sopravvivenza in ambienti ostili. La realizzazione pratica del progetto era ed è affidata ad associazioni varie, che forniscono gli istruttori tra le quali spicca l'**Unuci**, l'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, che ha fornito alcuni degli istruttori del programma, ex ufficiali dell'esercito. "Le principali attività tendono a diffondere quei valori come la disciplina, lo spirito di corpo e la sana competizione che sono utili nella vita. Non a caso alla fine il programma prevede una giornata di gare in cui i ragazzi sono divisi in squadre composte da quattro elementi, e si devono cimentare con una serie di prove pratiche". Il colonnello Affini parla di squadre, ma nel documento del 2009 si trova il termine **'pattuglie'**: "pattuglie è un termine militare, ma in questo caso è più corretto dire squadre" precisa comunque Affini. Fra questi propositi "encomiabili" spicca addirittura il **tiro con armi ad aria compressa, in poligono**. "L'attività di tiro non è stata realizzata sempre, dipende dalla disponibilità economica dei distretti scolastici provinciali coinvolti. C'è una serie di linee guida che noi diamo, di carattere generale, all'interno delle quali i distretti scolastici che aderiscono possono scegliere le attività da realizzare. Il tiro si è svolto sempre in poligoni autorizzati e questi hanno un costo" continua Affini "non dobbiamo soffermarci sul tiro ma vedere che al fianco di queste attività c'è per esempio l'educazione al primo soccorso. Tutto questo è

un potente antidoto al bullismo, in quanto educa al rispetto delle regole e al rispetto degli altri".

Nel corso dell'anno scolastico il rischio è quello di realizzare un vero e proprio addestramento militare, quasi un **mini servizio militare spalmando nell'anno e con tanto di benessere del sistema pubblico di istruzione**.

Ultimo dubbio: è un modo di farsi pubblicità per l'esercito e per spargere un po' di fertilizzante nelle scuole? Il colonnello Affini smentisce: "L'esercito usa altri canali per il reclutamento, ci sono uffici appositi e materiale di propaganda che viene diffuso secondo altri canali, compresa la pubblicità. In realtà non sono militari gli istruttori che realizzano la fase pratica del progetto, ma membri competenti di associazioni varie". Associazioni varie che sono sempre, per lo più, di ex militari.

Qui si conclude l'articolo di **Alessandro Micci** per il sito di *peacereporter.net*; articolo ripreso da Flavio Lotti, coordinatore nazionale della *Tavola della pace* (quelli della marcia per la pace Perugia-Assisi) e dal quotidiano *La Repubblica* che ritiene incredibile che il ministro Gelmini pensi davvero che imparare a sparare permetta "di avvicinare, in modo innovativo e coinvolgente, il mondo della scuola alle forze armate, alla protezione civile, alla Croce rossa e ai gruppi volontari di soccorso".

Io sono nata negli anni 50 da genitori che hanno vissuto quasi la metà della loro vita sotto un regime del quale non condividevano ideali e modalità; che hanno subito e combattuto una guerra che non volevano e della quale hanno portato le conseguenze fino alla fine della loro vita. Sono cresciuta con i racconti delle loro esperienze e oggi, come quando ero bambina, a queste notizie mi prende un senso di nausea e di malessere che si trasforma in rabbia. Come si può ancora tollerare concetti di "cittadinanza, costituzione, cultura" che tendono solo a formare giovani "nuovi balilla", forti, sani, belli, maschi, marchiati, vestiti tutti uguali (che sia verde padano, camice nero, o completo berlusconiano) che "pensano" (!!) solo quello che qualcuno vuole che pensino, assolutamente acritici e ignoranti! Come possiamo rimanere indifferenti e passivi di fronte a politici che giorno dopo giorno, spesso in sordina, smontano la nostra democrazia? Concludo con una considerazione di Cecilia Strada di *Emergency*: "Se penso che la scuola pubblica in passato puntava sull'integrazione e adesso chi mangia carne di maiale viene discriminato, o se pensiamo alle scuole aperte a tutti quando oggi vediamo simboli di partito sui banchi, non si può dire altro che siamo di fronte a un brutto percorso, che va contro la scuola di qualità che vogliamo.... Credo che i ragazzi e i loro genitori sarebbero più felici di avere fogli, gite, pennarelli e carta igienica. Se si vuole insegnare a essere 'gruppo', allora, perché non prendere in considerazione la pallanuoto?"

NOTIZIE IN... CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

EDITORE: Ass.ne Culturale Photo Club Controluce

Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri

redazione@controluce.it - fax 0694789071

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935

REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Mirco

Buffi, Silvia Coletti, Paola Conti, Claudio Di Modica, Roberto Esposti,

Giuliana Gentili, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti,

Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Eugenia Rigano,

Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992. Gli

articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli

articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 5 ottobre 2010 presso la tipolitografia

Spedim di Monte Compatri tel. 069486171

HANNO COLLABORATO: Alessandro Aluisi, Sandro Angeletti, Giovanna Ardesi, Gianfranco Botti, Giuseppina

Brandoniso, Mirco Buffi, Franco Campegnani, Giuseppe Chiusano, Regina Cimmino, Luigi Cirilli, Leonard Cohen,

Paola Conti, Wanda D'Amico, Gianni D'Elia, Gianni Diana, Settimio Di Giacomo, Susanna Dolci, Evgenij

EvtusenkoPietro Frangini, Luigi Fusano, Toni Garrani, Rita Gatta, Antonella Gentili, Serena Grizi, Armando

Guidoni, Maurizio Lai, Maria Lanciotti, Giuseppe Laseca, Marco Leone, Luca Marcantonio, Gelsino Martini, Maria

Rosaria Minotti, Tarquinio Minotti, Marco Onofrio, Nicola Pacilio, Arianna Paolucci, Marco Pausilli, Gianluca Pieri,

Enrico Pietrangeli, Fabrizio Pisacane, Michele Pomobello, Alberto Pucciarelli, Pietro Quercia, Gian Marco Ragone,

Caterina Rosolino, Arianna Saroli, Daniela Sequi, Michele Sovente, Luca Spuri, Paolo Statuti, Roberto Zaccagnini

Il giornale è distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini.

EDIL MAMONE

PAVIMENTAZIONE ESTERNA

AUTOBLOCCANTI

BETONELLE



Monte Compatri (RM)

Tel. 3355236369

Noterelle a margine di una vacanza africana - 2

(**Toni Garrani**) - Nelle mie lunghe e ormai ventennali frequentazioni di Malindi, in Kenya, ho spesso avuto modo di osservare il funzionamento della pubblica amministrazione in quel paese africano, definito da quella generica allocuzione che lo vuole appartenente al "terzo mondo", laddove noi dovremmo appartenere al "primo". Il mio amico Mohamed è un corpulento e mite islamico, che gestisce una fiorente attività di *taxi* e *transfer* con la gentilezza e il garbo di un vecchio britannico, non ostante il suo eterno caffettano e lo zucchetto sul cranio pelato. Mohamed usa da sempre come suo "ufficio" una stazione di servizio nel cuore della vecchia Malindi, dove un tempo si trovava anche un telefono pubblico. Lui siede da sempre su una sedia a fianco della cabina telefonica e se si ha bisogno di lui basta passare alla stazione di servizio o fare il numero della cabina. Quello fino a qualche tempo fa era il numero che Mohamed dava come riferimento. "Questo, Mister Garahni (così arabizza il mio nome) è il numero del mio ufficio..." mi disse quando ci conoscemmo tanti anni fa prima che arrivassero anche lì i cellulari e sparissero i telefoni pubblici. Adesso Mohamed sta ancora seduto a fianco della cabina nella stazione di servizio, ma ha tre cellulari che alterna sul lavoro, riuscendo spesso a parlare con tutti e tre



contemporaneamente persino mentre guida i suoi *taxi*. Ultimamente a Malindi sono comparsi dei parcheggiatori in cerata gialla che, dietro regolare ricevuta ti chiedono 45 scellini per il parcheggio, anche se il parcheggio è solo un bordo terroso di una strada scalcinata.

Una mattina, mi raccontava Mohamed, sono arrivati anche alla stazione di servizio, in un angolo della quale lui parcheggia la sua auto, e gli hanno intimato di pagare il parcheggio. Lui si è rifiutato, adducendo il fatto inequivocabile che quello non era suolo pubblico, ma apparteneva al proprietario della pompa di benzina. Il posteggiatore allora gli ha intimato di pagare, altrimenti lo avrebbe mandato "in corte", cioè davanti al giudice del tribuna-

le dove si dibattono tutte le infrazioni alla legge, comprese le multe stradali. Mohamed si è detto pronto al confronto, e il giorno dopo, sottolineo "il giorno dopo", si è presentato in corte dove ha spiegato al giudice le sue ragioni. Il giudice, ascoltate brevemente le parti, ha sospeso il giudizio dichiarando che voleva vedere di persona i luoghi per accertare le responsabilità, e ha mandato tutti a casa. Dopo due giorni, e sottolineo "due giorni", il giudice si è recato alla stazione di servizio, ha constatato la situazione, ha verificato la proprietà, e ha di conseguenza assolto Mohamed dall'onere di pagare il parcheggio. Contestualmente Mohamed ha accusato il parcheggiatore di avergli creato un danno, avendogli ingiustamente fatto perdere due mattinate di lavoro, e il giudice ha prontamente riconosciuto la bontà delle sue motivazioni, ingiungendo al parcheggiatore di ripagare il disturbo con un migliaio di scellini, pagati pronta cassa. Mentre questa estate Mohamed mi raccontava la sua tribolazione, durante il lungo viaggio in auto verso l'aeroporto di Mombasa, e alternando alle due orecchie i suoi tre cellulari, mi veniva fatto di pensare a quanto spesso noi ci lamentiamo del nostro sistema giudiziario, definendolo da "terzo mondo". Magari fosse almeno paragonabile in velocità e praticità a quello che ho sentito raccontare da un cittadino del "terzo mondo".

Pelle di minatori: a chi interessa?

(**Maria Lanciotti**) - Come si vive a settecento metri di profondità ammassati con altri 32 compagni di sventura in cinquanta metri quadri? Cosa si prova a sentirsi seppelliti vivi in un miniera di oro e di rame che era già stata chiusa in passato, l'ultima volta nel 2007 per un incidente in cui era morto un minatore? Che aria si respira là sotto, che si prova a sentire le voci che vengono dal mondo esterno nei fortuiti contatti audio? Cosa si prova a venir ripresi da una telecamera che manda la tua immagine nel mondo per far sapere che stai bene e non ti manca niente, hai le carte da gioco e altri passatempo, hai la bandiera cilena e le statuette dei tuoi santi protettori che ti sono stati mandati insieme agli integratori, medicinali e ossigeno, come primo pensiero per tirarti su il morale? Che sapore ha il cibo speciale per astronauti fornito gentilmente dalla NASA, dopo essersi nutriti per i primi giorni di tonno e latte razionati, calando rapidamente di



peso e perdendo energie? Come si vive la condizione di topi in trappola, che se tutto funziona verranno liberati fra diversi mesi, incidenti di percorso permettendo, come quando nel tentativo di scavare un tunnel una delle trivellatrici si è rotta e si è riusciti ad ottenere solo un forellino che si dovrà allargare fino a 60 centimetri per riportare in su-

perficie i minatori? Se ce la faranno a restare vivi. Se ce la faranno a non impazzire. Se ce la faranno a rimanere uomini senza divorarsi tra loro, senza spaccarsi la testa contro l'oro e contro il rame che non potranno più estrarre. Brutta vita quella del minatore, una vita d'inferno. E ogni tanto si perde anche questa vita d'inferno, fa parte del mestiere. Se tutto va bene questi uomini che dal fondo della terra hanno rassicurato i loro familiari, che si son fatti vedere fiduciosi e pieni di risorse, fra quattro o cinque mesi rivedranno la luce del sole, respireranno di nuovo lo smog, mangeranno cibi caldi e si faranno una doccia. Se tutto va bene, se la tempra del minatore è fatta per resistere a condizioni umanamente impossibili. Intanto non se ne parla, o se ne parla poco e di sfuggita. Tanto - dice qualcuno - sono bene assistiti e hanno la pelle dura. Pelle di minatori, di poco conto.

Giustizia: guanti bianchi o mani nude?

(**Maria Lanciotti**) - Bene. Teresa Lewis di 42 anni è stata liquidata con una iniezione letale, nel rispetto della legge dello Stato americano della Virginia, che così ha decretato. Teresa, accusata di aver fatto ammazzare il marito da sicari da lei prezzolati per arrivare a riscuotere una assicurazione sulla vita, a quanto è stato dimostrato dai suoi avvocati non è una cima, anzi è al limite della disabilità mentale con un quoziente intellettuale bassissimo. Giustiziare una donna in guanti bianchi, su un lettino bianco, in una stanza che si presume bianca, con tutte le accortezze del caso come sedativi e forse estrema unzione, non è certo la stessa cosa che prendere la donna a sassate. La lapidazione si sa ha le sue regole, che dettano

la dimensione delle pietre che non devono essere né troppo piccole né troppo grosse, che non devono ammazzare al primo o al secondo colpo, ma dare una morte lenta e possibilmente dolorosa. Adesso dirò una eresia, non me vogliano gli iraniani né gli abitanti della Virginia né nessun altro, è solo una questione di gusti personali: ebbene, se toccasse a me preferirei la sassaiola in mezzo alla strada piuttosto che il macabro rituale in un ambiente asettico studiato apposta per uccidere a freddo. Che figura! Parlando di Sakineh Mohammadi il portavoce del ministro degli esteri iraniano così si esprime quando la lapidazione della donna pareva imminente: "È un caso normalissimo, simile a quelli che esistono in altri Paesi". Eh

no, in occidente non si uccide per ripristinare "una legge divina", ma solo per onorare leggi fatte dagli uomini, col senno degli uomini. E la cosa si fa con civiltà, e non come selvaggi. Non c'è altro da aggiungere. Salvo il fatto che se per Sakineh tutto il mondo chiamato civile ha gridato allo scandalo e si è mosso in blocco per fermare l'esecuzione, riuscendo a farla almeno sospendere, per la povera ritardata Teresa non si è mossa paglia, e la morte le è stata data in tutta tranquillità e col tacito generale assenso in Virginia, celebre per le sue prestigiose Università. È qui la differenza, è qui la colpa maggiore: nella barbarie compiuta da una civiltà avanzatissima, che ha la pretesa d'insegnare ai popoli meno progrediti come stare al mondo.

Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Silver Rent
Camper e Caravan

ACE
allcar
MONCAYO

Silver Rent S.r.l. Via Casilina Km 22 - 00040 Roma - Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345 - www.silver-rent.it - E-mail: noleggio@silver-rent.it

ROCCA DI PAPA

'A calata d'a rocca

(*Rita Gatta*) - Inserita nella splendida cornice dei Castelli Romani, Rocca di Papa, spicca come un presepe tra il verde dei boschi, mollemente adagiata sul colle e sovrastata dalla maestosità del Monte Albano. Un giro tra i vicoli, nel centro storico ed ecco che pare di tornare indietro nel tempo: uno scenario che fa rivivere, con un po' di immaginazione, atmosfere passate. Nel borgo capita di vedere curiosi paesani che vi scrutano con cortese e cordiale curiosità, pronti a soddisfare qualsiasi richiesta, fornire informazioni, chiedere di voi: donne affacciate sull'uscio, qualche vecchio paesano seduto su una panchina al sole, bambini che giocano a nascondino o con una palla...

- *A chi si fiju?* - chiedono se il vostro volto pare conosciuto e dal nome ricostruiscono trame parentali che risalgono al passato. Se siete "forastieri" un sorriso vi accoglie e lascia sottendere ogni disponibilità. Sono cortesi i Rocchegiani con chi si inoltra e passeggiava tra i vicoli. Nell'aria capita di ascoltare dialoghi e chiacchiericci in dialetto e... non solo: nuovi paesani nostri concittadini provenienti dall'Est, hanno nel loro idioma incredibili assonanze come quella "u" finale che caratterizza il nostro vernacolo latineggiante, a volte un po' ostico e gutturale per antiche, medioevali influenze bavaresi.

Veicolo di tradizioni, usanze, aneddoti, il nostro dialetto si rifa' ad un'arcaica cultura legata al lavoro nei campi, a contatto con la natura, soggetto alla fatica, per esempio, dei boscaioli e dei carbonai, abituati ai rigori della vita e pronti ad affrontarla con ironia e un pizzico di rassegnato umorismo. È un ritorno alle origini: ricorda usi e costumi, rievoca personaggi particolari e le loro avventure, espressioni coniate al momento e quasi sempre legate a piccole disavventure superate con un po' di furbizia. Come tutti i linguaggi popolari, il dialetto tende a semplificare le frasi e troncarsi i vocaboli, con l'uso di colorite espressioni che vivacizzano i dialoghi. Nel rocchegiano, che ha mantenuto nel tempo le proprie caratteristiche, anche a causa degli scarsi contatti dovuti all'isolata posizione geografica della rocca, si incontrano dittonghi (liettu, vecchia...) raddoppiamenti e riduzioni ('mmachina, abbitucciu...), si armonizza la pronuncia legando tra loro diverse parole ('nmista...).

E una ricchezza il dialetto: va conservato, protetto, tramandato, amato e custodito come importante patrimonio del nostro passato, che spiritualmente ci avvolge in un atavico affetto.

CASTELLI ROMANI

Viabilità ai Castelli: in mezzo a una strada? - 1

(*Serena Grizi*) - Lo spunto, se non verificassimo tutti i giorni le condizioni in cui versa la viabilità ai Castelli Romani, potremmo dire che arriva dal bell'articolo sul mensile Vivavoce di settembre, rivista del circuito bibliotecario castellano, a firma di Carlo Testana e Franco Medici che credo non abbiano bisogno di presentazioni. Nell'articolo si occupano della Via dei Laghi, realizzata negli anni '30 del secolo scorso per volere del Principe Piero Colonna che intendendo recuperare il tracciato della via "Corriera di Napoli" volle una strada che potesse sottolineare la bellezza del territorio fra boschi, laghi, monti e valli, attraversandolo alla velocità media permessa dai mezzi dell'epoca. I nostri non mancano di sottolineare come parte delle opere costruite, il viadotto di Nemi è del '36, esigano oggi qualche restauro per poter proseguire nella loro opera di collegamento. Troppo facile la battuta, ma non per questo vorrò schivarla: dopo le realizzazioni degli anni '30, salvo rattoppi al manto stradale con qualche manciata di lire/euro di asfalto niente di nuovo è stato fatto. Nemi ancora resta una delle protagoniste dello sfascio della viabilità castellana: tra poco compie due anni la frana poco prima dell'abitazione procedendo da Genzano: costa da allora la circolazione alternata su unica carreggiata regolata da semaforo. Il tabellone che informa sui lavori di recupero (di un fronte di frana non di chilometri, ma di poche decine di metri da consolidare) avverte che gli stessi dovevano finire in agosto, consegna fine ottobre. Meglio non scommettere sui reali tempi di consegna, si rischia di vincere... Altro protagonista indiscusso della viabilità ai Castelli Romani il ponte di Ariccia: ponte monumentale ha bisogno di restauri preceduti da controlli di stabilità, e così si sta provvedendo alla pulizia dei piloni. La viabilità è limitata su tutta la zona, gli autobus di linea deviati, la vita cittadina evita il collasso grazie a qualche accorgimento come i parcheggi di scambio con navetta... Nel frattempo, lontani i Castelli dalle meraviglie del *Grand tour*, quelle che una volta erano strade di collegamento fra i vari *paesini*, sono divenute a tutti gli effetti arterie di collegamento (o questo vorrebbero essere nella in-

tenzione del traffico pesante che le percorre) fra cittadine che messe tutte insieme si avviano al mezzo milione di abitanti stimolando un traffico notevole che si nutre di pendolarismo, terziario di ogni settore economico che "trasporta" su gomma, turismo del fine settimana che si sposta, ovviamente, in auto. I picchi di traffico hanno trovato correttivi, nei pressi dei centri storici, in poche tangenziali utili a veicolare le auto fuori dal centro urbano a meno che non si abbia bisogno di andarci espressamente. La via Appia che di volta in volta attraversa i centri storici non è più possibile ormai considerarla una strada, ma un vecchio salotto decadente. Piena di buche e difetti e ingombri in ogni dove supporta (leggi sopporta strenuamente) la vita cittadina in tutte le sue manifestazioni, da quelle luttuose alle festività, spesso chiusa o deviata. Ricordiamo a questo proposito anche la deviazione in corso questo momento che non permette il transito diretto da Grottaferrata/Squarciarelli a Frascati. Basta che uno o due dei tanti comuni che insistono su questo collegamento principale decidano di rifare il manto stradale (quasi mai i lavori vengono svolti di notte, quasi mai in estate, forse perché costa di più) e il collasso è assicurato. Ma è assicurato anche senza lavori stradali: decine e decine di corrieri ogni giorno portano avanti e indietro merci di ogni genere in un territorio dove ci si ostina a spostarsi in macchina anche per andare a prendere il caffè ed i parcheggi di fascia blu sono occupati quasi mai da mezzi in sosta breve. Infatti se davvero venissero rimosse le strisce blu a pagamento, come molti cittadini vorrebbero, ci troveremo alle prese con *parcheggi familiari* dai quali toglie l'auto un componente della famiglia e la posteggia un altro, appoggiando magari la sedia per occupare il posto per l'ultimo rientro la sera tardi, (non esagero, l'ho visto fare). Verrebbe presto introdotto un *usucapione* che lungi dal provenire dall'intendimento del diritto romano, sarebbe più figlio di una mentalità distorta, non la definiremo come meriterebbe, ma coltivata allo stesso modo da nativi e oriundi. E questo avverrebbe accanto ad ambulatori, studi medici, sui posti riservati a chi ha problemi di deambulazione.

ALBANO LAZIALE

I Canottieri comunali Albalonga a Berna

(*Arianna Saroli*) - Gli atleti dei Canottieri comunali Albalonga parteciperanno all'importante regata BKW Armada Cup che si terrà a Berna (Svizzera) il 30 ottobre 2010, giunta ormai alla 24° edizione. Già lo scorso anno l'equipaggio aveva ottenuto un risultato ottimo, sempre in occasione della medesima manifestazione, guadagnando un 9° posto nonostante partisse dall'ultima posizione, non avendo partecipato gli anni precedenti e non avendo quindi accumulato un minimo punteggio di partenza. Gli equipaggi totali in gara erano 48. Quest'anno la situazione è un po' diversa e da un nono posto come posizione di partenza ci si aspetta sicuramente un risultato brillante. Alla regata, che prevede due categorie, donne e misto, parteciperanno ol-



tre 50 equipaggi provenienti da varie nazioni e a rappresentare l'Italia i nostri atleti, i quali, nelle acque dello splendido lago di Wohlén, remeranno per una distanza di circa 9 chilometri. Non rimane che augurarli un grande in bocca al lupo e aggiornarci per i risultati.

Formazione

Marcello Malandra (Presidente), Fabio Angelini, Luca Antonaci, Emanuele Bastianelli, Alvaro Caldarini (timoniere), Davide D'Acuti, Stefano Emili, Fabio Felici, Mirko Gavini, Giampietro Loretelli, Paolo Maisano, Marco Manupelli, Gianfranco Mattioni, Mauro Melfa, Cesare Mercuri, Donato Milano, Marco Nucci, Daniele Puddu, Luciano Sabatini, Giulio Scaramella, Chiara Vescovi (tamburino).

EFFEDI SICUREZZA

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

PORTE BLINDATE SU MISURA A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA

di Franco Giuliani

Tel/Fax 06.72.65.09.85

ROCCA DI PAPA**Rocc'Arte: Premio "Miro, una vita per l'arte"**

(*Rita Gatta*) - Un'intera giornata dedicata all'arte, al bello, alla creatività più fantasiosa, quella del 19 settembre a Rocca di Papa, dove si sono svolte due importanti manifestazioni: la cerimonia del Gemellaggio artistico-culturale tra la nostra città e Diamante (Cs), sottolineata dalla realizzazione di alcuni Murales, e il Concorso di pittura estemporanea "Miro, una vita per l'arte".



Presenti i Sindaci delle due città che hanno voluto premiare gli artisti, donando a ciascuno di loro un'opera di un nostro illustre concittadino, indimenticato pittore al quale si deve l'iniziativa, tanti anni fa, finalizzata alla realizzazione dei primi murales; nel suo Atelier "La Taverna", il grande Maestro ha formato la maggior parte dei nostri artisti. Nei giorni scorsi, alcuni nostri concittadini hanno realizzato splendidi "quadri a cielo aperto", aprendo in particolari angoli del centro storico, inaspettati scorci di colore. Uno dei murales è stato realizzato da Annalisa Pitrelli, artista adamantina: una simbologia artistica che lega gli ambienti marino e montano delle nostre due città, con tinte armoniose e linee nette e decise. Ricche di colore con linguaggi pittorici più o meno figurativi, per la maggior parte legati alla natura del nostro territorio, le altre opere di D. Sciampicotti e C. Vittucci, D. Paone e M. Giovanetti, E. Caroli ed E. Gatta, F. Carfagna e V. Maccari: uno scorcio mozzafiato del nostro borgo; una finestra su una campagna dai caldi colori; un'armonia colorata di un singolare ambiente boschivo; ed un forte legame con la nostra terra in un intreccio di radici che danno linfa vitale all'albero. Nell'Aula Consiliare i due Sindaci Ernesto Magorno di Diamante e Pasquale Boccia di Rocca di Papa hanno confermato il legame che unisce, nel gemellaggio, le diverse realtà della nostra Penisola, necessario e forte pro-

prio in questo momento storico che rischia di mettere in moto pericolose forze disgreganti. Ritrovare e riconoscere i punti di forza che uniscono è un'arma per fronteggiare divisioni e regionalizzazioni: Rocca di Papa, Città della Fratellanza porta avanti con impegno questo obiettivo. Nello stesso momento in cui si svolgeva questa cerimonia nell'Aula consiliare, sfidando le incertezze del tempo che ha comunque regalato momenti di pioggia, numerosi artisti erano impegnati nel concorso di pittura estemporanea "Rocc'arte". La nostra città si è trasformata in un'enorme bottega d'arte: nei vicoli cavalletti, tele, tavolozze e pennelli in azione con pittori impegnati a riprodurre l'angolo, lo scorcio, il particolare prescelto. E i giardini di Piazza della Repubblica sono fioriti nel pomeriggio con l'esposizione di tele dalle cromaticità più svariate: la nostra città è stata riprodotta con mille sfumature, immortalata e letta dagli occhi degli artisti, nei particolari più curiosi. Un caleidoscopio fantasioso che ha permesso di ricomporre nelle varie opere gli angoli più caratteristici del nostro borgo.

La manifestazione si è conclusa con la premiazione di tre opere ritenute tra le più significative da una giuria di esperti, alla quale è toccato l'arduo compito di scegliere, tra quelle splendide tele, quelle meritevoli: sono state votate le opere di L. Bernardini, C. Lunghini e D. Papini, ai quali è andato un premio in denaro. Durante la cerimonia finale, nel ringraziare gli artisti intervenuti, il Sindaco Pasquale Boccia, ha voluto mettere in risalto l'impegno delle figure più rappresentative nel mondo dell'arte a Rocca di Papa: A. Onesti, O. Croce e F. Carfagna e tutti coloro che sono intervenuti a ricomporre con le loro opere, questo splendido puzzle naturale che è Rocca di Papa.

SAN CESAREO**Do.sa.vo., dopo la traversata le nuove cariche**

(*Luca Marcantonio*) - Non si è ancora spenta l'eco della traversata dello Stretto di Messina che l'attivissima Associazione Donatori Sangue Volontari di San Cesareo ha provveduto al rinnovo delle cariche societarie e sta programmando le iniziative per il prossimo futuro. Lo scorso agosto un gruppo di diciassette persone ha partecipato alla quarta edizione di un evento simbolico, sotto l'egida della Federazione Italiana Donatori Associazioni Sangue, vale a dire una nuotata non competitiva nel braccio di mare tra Calabria e Sicilia. La Dosavo, col suo presidente Ernesto Moriero, si è presentata sostenendo in pieno lo spirito dell'iniziativa, quella di portare agli onori della cronaca un argomento importante come la donazione di sangue e la cronica carenza dello stesso, cercando quindi di sensibilizzare più persone possibile alla donazione. Alla traversata dello stretto, momento clou di una giornata festosa, hanno partecipato Fabrizio De Rubeis, Laura Lezzarini, Ubaldo Malafede, Lorenzo Mari, Daniele Morelli, Stefano Notaro, Antonella Paoletti, Daniele Russo (il più giovane della traversata), Roberto Temporin, Corrado Savina, Sabrina Savina e Manuel Splendori. Al termine della traversata, il presidente della Fidas ha consegnato alla Dosavo una targa come riconoscimento per la meritoria opera svolta. Altro momento importante della vita dell'Associazione è stato rappresentato dalle elezioni per rinnovare le cariche societarie. Dopo il voto, che si è svolto in concomitanza con una gior-

nata di raccolta, Ernesto Moriero è stato confermato presidente con 135 preferenze, a testimonianza della bontà del lavoro svolto finora, portato avanti con grande voglia di crescere, di far bene e di mettersi al servizio di una grande realtà sempre in crescita. Sono state poi ben 108 le sacche di sangue raccolte in una giornata che, come il 29 agosto, si è trasformata per l'occasione in un grande momento di aggregazione e divulgazione della missione dei donatori. Al termine, i ringraziamenti del responsabile dell'equipe medica del Bambin Gesù, cui il sangue era destinato. Infine, lo scorso sedici settembre presso la Biblioteca Comunale, si è svolto un incontro con l'Associazione per poter premiare i partecipanti alla traversata dello Stretto e per poter presentare i risultati delle elezioni interne. Presente in sala il presidente della Fidas, il cui discorso non ha prospettato un futuro brillante a causa della sempre crescente domanda di sangue a fronte di una raccolta al di sotto delle esigenze. E' proprio per questo, infatti, che le realtà come la Dosavo avrebbero un forte bisogno di fondi e di vicinanza da parte delle istituzioni per continuare quella che al di là ovviamente della raccolta, è la loro opera primaria, vale a dire la sensibilizzazione alla donazione partendo dalle scuole e organizzando incontri. Tutte cose che il presidente Moriero cerca di portare avanti con grande passione e sacrificio, al fine di far conoscere a più gente possibile la magica realtà della donazione: un piccolo gesto per salvare una vita.

ROCCA PRIORA**Cartoni zero posti letto**

(*Arianna Paolucci*) - Da 200 letti a nessuno, questo è il nuovo piano di riassetto previsto per il nosocomio di Rocca Priora. All'incontro dell'8 settembre hanno partecipato il sindaco Damiano Pucci, il Direttore generale dell'Asl RmH, Alessandro Cipolla, il Direttore del Distretto H1, Gregorio Versace per spiegare ai cittadini cosa ne sarà dell'ospedale. «Il Presidio territoriale di prossimità rappresenta il primo tassello sulla riqualificazione del nosocomio castellano e diventerà presto la porta d'ingresso alle risposte sanitarie che la collettività di questo territorio esige». Così afferma Cipolla durante l'incontro. Interviene poi Versace: "Il presidio ospedaliero rappresenta un nuovo ambito assistenziale polifunzionale, che prevede strutture per la residenzialità, il potenziamento dell'assistenza domiciliare, il dayservice e altre eccellenze come medicina dello sport e riabilitazione cardiorespiratoria". Il progetto fa parte della programmazione sanitaria che sta effettuando la neo governatrice Polverini per cercare di mettere una pezza alle voragini economiche lasciate in questi anni dagli amministratori. Di poche ore fa ad esempio, la notizia dell'avvenuto arresto dell'ex manager della ASL ROMA H Migliacci che più di una volta ha partecipato in aula consiliare proprio sul dibattito della sorte del Cartoni. Pare che sia nel carcere di Velletri accusato di ricevere mazzette per 5 mila euro al mese da una società appaltatrice informatica di Viterbo. Non ci stupiamo più di niente. Forse alla riqualificazione dei cartoni parteciperanno privati perché di questo passo è anche probabile che gli amministratori regionali ci ripensino e facciano un centro commerciale vista l'ampiezza dell'immobile a dir poco vasto; lo sottolinea anche il primo cittadino roccapriorese che afferma: «Il "Cartoni" non può essere lasciato deperire: l'Amministrazione comunale è impegnata con la Direzione generale dell'Asl RmH a definirne il suo recupero per nuove finalità, anche alla luce di una struttura dalla grande qualità architettonica». Insomma meglio riassetto che abbandonato.

MONTE COMPATRI**Trent'anni di amicizia**

(*Maria Rosaria Minotti*) - Nei giorni 18 e 19 settembre il Corpo folkloristico musicale Compatrium ha ricambiato la visita a Busnago in occasione del 30° anniversario del gemellaggio con il corpo bandistico Oratorio di S. Luigi. I busnaghesi hanno accolto gli ospiti con calore e grande cortesia. Sabato 18, purtroppo sotto un'inarrestabile pioggia battente, il Corpo folkloristico musicale Compatrium è stato ricevuto nell'aula consiliare del comune dal sindaco e da alcuni assessori che hanno salutato i monticiani ricordando i primi passi di questo gemellaggio. Più tardi i due gruppi bandistici si sono ritrovati presso l'Oratorio S. Luigi e hanno dato vita ad un interessante concerto alternando brani classici a brani contemporanei, bella e coinvolgente è stata l'esecuzione finale che ha visto entrambe le bande sul palco per eseguire la marcia In compagnia. Le majorettes non sono state da meno, le loro coreografie e la loro bravura hanno conquistato il pubblico presente. Il giorno successivo uno splendido sole ha fatto da cornice alla festa, le due bande insieme hanno sfilato per le vie di Busnago. Alle 10 e 30 busnaghesi e monticiani hanno preso parte alla S. Messa e dopo uno spettacolo in piazza delle majorettes tutti insieme hanno condiviso un momento conviviale. Dire che questo nuovo incontro sia stato bello e coinvolgente è poco. Dopo 30 anni, con seicento chilometri di distanza, il ritrovarsi è sempre bello, carico di affetto è un momento per confrontarsi, scambiarsi idee e arricchirsi. Il trentennale deve essere una delle tante pietre miliari che segnano questa strada che le due bande stanno percorrendo insieme quindi un arrivederci a presto.

ROCCA PRIORA

Piccoli passi nel centro storico

(Gelsino Martini) - Nel mese di luglio un amico mi consegna un foglio, a firma di un comitato promotore, per un progetto nel centro storico denominato "Piccoli Passi di Cittadinanza".

La previsione è di un coinvolgimento delle persone per una festa cittadina per i vicoli del centro, a cui aderiscono tutte le associazioni, le attività commerciali e molti privati cittadini. Resto inibito per l'invito rivolto ad essere protagonisti di una giornata di pulizia del centro storico. Trent'anni or sono ho organizzato pulizie di boschi, prati, raccolta



differenziata. Ad oggi i boschi sono discariche, i prati più sporchi, la raccolta differenziata è ancora da venire. Reputo un errore sostituire i cittadini con le istituzioni, collaborare sì.

È con piacere che nel mese di settembre vedo "piccoli passi" proporre il progetto ideato. Una festa cittadina per i vicoli del centro storico. Il programma si presenta interessante, itinerante per i vicoli, diversificato nei giorni. Si inizia con improvvisazioni in ottava rima, dove poeti a braccio di Rocca Priora, Artena, Lariano e Velletri si esprimono in versi. Il centro si anima con spettacoli musicali di giovani gruppi di Rocca Priora, si preparano aperitivi per i vicoli, si aprono stand gastronomici *denanzi alla Chiesa*. Tornano le indicazioni delle vecchie zone. Le casi spallate, la fabbricaccia, la cina (originario: *lu pullaru*), la sergiata. Nelle ore delle serate ci sono spettacoli di illusionismo (per i più piccoli), presentazioni di libri, lettura di poesie inedite e racconti scritti da nostri concittadini recitati con maestria dalle ragazze di piccoli passi.

Nei tre giorni le associazioni promuovono le loro attività ed iniziative, la banda musicale si esibisce nei vicoli.

Sono state riaperte cantine storiche, ospitando esposizioni artigianali, proiezioni di video storici di manifestazioni tradizionali legate al folclore di Rocca Priora, osteria con relativo spaccio di vino.

Le ragazze ancora protagoniste, con stornellate nelle piazzette del centro storico. Tutte le sere musica dal vivo, con l'obiettivo del divertimento, alla fabbricaccia e *allu castellu*. Il tempo non è stato clemente, dal vento alla pioggia. Nonostante tutto, la manifestazione è andata avanti. Volontariamente non riporto nomi, sono molti, ed ognuno ha coperto il proprio ruolo. Due situazioni hanno focalizzato la mia attenzione, la scarsa partecipazione dei cittadini di Rocca Priora (di nascita o per scelta di residenza), eccessivamente presenti solo in solennità religiose (di cui non ho nulla da eccepire). La seconda positiva, per la prima volta molti ragazzi/e sono rimasti in paese, vivendo il centro storico a tanti sconosciuti, senza la necessità di migrare nei paesi limitrofi per una serata con gli amici.

Un risultato positivo, anche se una diversa collocazione della festa ed un coinvolgimento dei cittadini nel vivere il nostro paese è auspicabile. La buona riuscita della manifestazione rafforzerà il comitato e mi auguro che il terreno fertile non venga colonizzato da politici o amministratori (con contaminazioni del passato che purtroppo conosciamo).

"Piccoli Passi" ha iniziato il cammino, proiettato nei prossimi mesi per un Natale diverso, ed altre iniziative. Come asserito dall'organizzazione, a piccoli passi abbiamo percorso tutto il centro storico.

È possibile, crescere. Dieci anni e in questa nuova edizione tante sono state le novità. È vero che è stato in formato ridotto (tre giorni rispetto le passate edizioni che duravano una settimana)... un mp3 però di qualità possiamo dirlo forte.

La cronaca completa si può leggere nel sito www.controluce.it rubrica giornale-cronache-frascati.

CASTEL GANDOLFO

Il Teatro nel Cuore

(Arianna Saroli) - Sabato 25 settembre presso il teatro Uberto Bazzi di Castel Gandolfo ha avuto luogo l'evento spettacolo "Il Teatro nel Cuore" che ha visto protagonisti i ragazzi del *Circolo degli Scipioni*, i quali hanno portato in scena una delle principali



tragedie greche, l'*Edipo Re* di Sofocle. Non è la prima volta che gli attori, perché così è giusto definirli dopo aver assistito alla loro performance, si sono esibiti portando in scena questa tragedia, proposta infatti già lo scorso anno in occasione del XVI Festival Internazionale del Teatro Classico dei Giovani di Siracusa. Ma l'avventura parte ancor prima, quando un gruppo di ragazzi del liceo classico Ugo Foscolo di Albano Laziale, guidato da alcuni docenti, con in testa la dirigente Orietta Di Baldo, e genitori presenti e attenti alle sane iniziative dell'età adolescenziale, riesce a fondare un'associazione culturale, Il Circolo degli Scipioni MMIX, grazie alla quale esprimere il proprio talento e realizzare i progetti artistici fino a quel momento portati avanti grazie al laboratorio di teatro classico organizzato dalla scuola. Le insegnanti che curano il laboratorio teatrale sono intervenute prima che lo spettacolo avesse inizio comunicando alla platea concetti importanti come quello che vede il teatro uno strumento di fondamentale importanza in particolar modo in età adolescenziale, in quanto la sua scoperta e il suo incontro nel difficile percorso di ogni ragazzo può influire sulle scelte future e permette di acquisire un'identità e soprattutto un modo specifico e personale di comunicarla al mondo.

Lo spettacolo è stato intenso, ricco di emozioni, con un elevato ritmo scenico, grazie alle performance corali sempre puntuali e precise ed alla strepitosa recitazione dei protagonisti, tra cui Simone Giustinelli (Edipo), Riccardo Fratini (Tiresia), Giulia Vitali (Giocasta) e Alessandro Ciattaglia (Creonte), i quali sono riusciti ad esprimere drammaticità e rassegnazione all'ineluttabile disegno del fato con la compenetrazione degna di attori professionisti.

Hanno assistito alla rappresentazione esponenti del mondo istituzionale tra cui l'On. Francesco Smedile, Presidente della Commissione per Roma Capitale, il Consigliere del Comune di Albano Laziale con delega per Pavona Roberto Di Tuccio, il Dottor Vincenzo Castelli, presidente della Fondazione *Giorgio Castelli* Onlus, grazie alla cui collaborazione lo spettacolo si è potuto fregiare dell'appellativo di "cardioprotetto".

Gli interventi sono stati moderati da Marco Giustinelli, responsabile della comunicazione dell'associazione, nonché genitore del protagonista, che ha saputo presentare la finalità del progetto con grande professionalità e umanità, scaturita sicuramente dall'affetto che un genitore può avere per un'iniziativa così sana e di elevato spessore culturale in una società che non crea molte possibilità per i giovani, ma che anzi troppo spesso si erge a giudice severo di una generazione considerata demotivata e inconcludente. È bello invece scoprire una realtà diversa, fatta di pregevoli iniziative e di progetti portati avanti con costanza, determinazione e capacità da ragazzi che contribuiranno alle decisioni future per una società sempre migliore.

FRASCATI

"Che fine ha fatto il futuro?"

Decima edizione del festival Frammenti in Villa Sciarra a Frascati dal 2 al 5 settembre

Da qualche parte, l'avvenire avviene.

(Caterina Rosolino) - Dieci anni e Frammenti cresce, si evolve, cambia. Nato dall'iniziativa dei ragazzi dell'associazione culturale *Semintesta* questo Festival è la prova del fatto che i giovani che credono in quello che fanno il futuro lo trovano, immaginandolo e poi costruendolo. "Où est passé l'avenir?" (Che fine ha fatto il futuro?) è questa la frase che ha dato il titolo all'edizione di Frammenti di quest'anno, ripresa dall'ultimo libro dall'antropologo francese Marc Augé. Mi ricorda una lezione al liceo in cui uno psicologo ci diceva che la condizione di adolescenza è vivere pensando che il presente sia infinito (un pensiero che induce a comportarsi in maniera irresponsabile, approssimativa, demandando a domani quel che oggi non



si fa, etc), ma sotto un altro punto di vista, dandole un altro senso, questa frase: "il presente è infinito", può significare che quello che ci circonda, persone, animali, piante e cose, è "infinito" per noi se gli diamo una valenza importante e se lo proteggiamo a tal punto che diventa il nostro futuro ora. Succede che siamo così in grado di trasformare il presente anche nei periodi di crisi, per quanto è possibile, e Frammenti ha dimostrato che

È possibile, crescere. Dieci anni e in questa nuova edizione tante sono state le novità. È vero che è stato in formato ridotto (tre giorni rispetto le passate edizioni che duravano una settimana)... un mp3 però di qualità possiamo dirlo forte.

La cronaca completa si può leggere nel sito www.controluce.it rubrica giornale-cronache-frascati.

ROCCA PRIORA

Ti presento il Galletto

(*Gelsino Martini*) - Arrivati alla quarta edizione, gli amici del fungo Galletto hanno osato, ed il risultato si è verificato vincente. La scommessa di investire in una struttura coperta di 800 mq, ha permesso il prosieguo serale della manifestazione, in questo



fine settembre dalle sembianze estremamente autunnali. La manifestazione micologica "ti presento il Galletto" si è svolta all'interno del parco della Madonna della Neve. Uno spazio ampio e adeguato per una manifestazione che ha il proprio habitat nel bosco, quale è il fungo. In questo spazio hanno trovato vari stand espositivi, non solo funghi, ma anche vino, formaggi, caldarroste, ed associazioni che proponevano prodotti propri. Lavorazioni di prodotti naturali come miele, confetture e preparazione e assaggio di ricotta. Altri stand proponevano lavori artigianali, dalla bigiotteria alla lavorazione del legno, dove non poteva mancare la scultura di funghi in legno eseguita con motosega. Sempre in tema di legno, un grande successo è stato ottenuto con la gara del taglio con la motosega, dove dal tronco di un albero si doveva ottenere il taglio con il peso minore, non compromettendo l'integrità del pezzo tagliato. Una quattro giorni con molte iniziative, con manifestazioni podistiche, di ballo e spettacoli in musica. Anche quest'anno non sono mancate le "nonne con la pasta fatta a mano". Come consuetudine, la gastronomia, chiaramente a base di funghi Galletti, ha riempito le serate ed il tendone. "Gli Amici del Fungo Galletto" hanno orchestrato l'insieme varie attività con l'impegno di soci ed amici, dove ognuno, con il proprio lavoro, ha contribuito alla buona riuscita della festa. Una nota particolare a tutti gli associati e loro collaboratori, che per giorni hanno allestito lo spazio della rassegna, rinunciando al tempo libero in cambio della soddisfazione di una manifestazione degna della quarta edizione. Molto lavoro occorrerà per il futuro.

LAZIO

Quando le passioni s'incrociano e nasce Frittella

(*Maria Lanciotti*) - Chi non vorrebbe un labrador per amico? Intelligente e socievole, facile all'apprendimento e sempre pronto al gioco e all'avventura, il labrador si presta ad essere addestrato per lo svolgimento di tante attività in soccorso dell'uomo, dall'assistenza ai non vedenti, alla ricerca di persone, al salvataggio in acqua. Se questo è il labrador, la



femmina di labrador è se possibile ancora più disponibile e di buona compagnia. Incontriamo Frittella sul Lungomare degli Ardeatini - considerata ancora la spiaggia dei genzanesi che la frequentavano da prima della guerra - che si sta addestrando in acqua con il suo proprietario. L'amicizia è presto fatta, i labrador amano fare nuove conoscenze e si concedono a carezze gradite che ricambiano come possono, dimenandosi con molta esuberanza e facendo gli occhi dolci. L'addestratore, che si chiama Claudio, ci fornisce volentieri qualche informazione sulla scuola di cani di salvataggio. Frittella è iscritta alla S.N.S. - Società Nazionale di Salvamento - fondata nel 1871 con il motto "La prevenzione innanzitutto!". Ma nulla avrebbe potuto fare Frittella senza Claudio, aitante pensionato al servizio del prossimo. Claudio si è iscritto all'Associazione Volontari Bagnini di Salva-

taggio, ha acquistato il suo cane e con esso sta compiendo il percorso di addestramento per affrontare insieme gli esami presso la Protezione Civile ed ottenere l'autorizzazione di permanenza sulle spiagge anche in prossimità di divieto di accesso ai cani. Cosa ha portato Claudio ad abbracciare la causa della S.N.S., tesa al salvataggio

della gente in mare? "La passione per il cane, e per il cane utile all'uomo, e la passione per il mare", ci confida Claudio. Poi ci parla con affetto e orgoglio della sua compagna di lavoro e di giochi. "Io sto sul divano e Frittella riposa ai miei piedi, mi deve sempre sentire, vive con me in simbiosi, la posso portare anche nei supermercati. È un animale perfetto, anche donatore di sangue. Naturalmente solo per i suoi simili", specifica Claudio, tanto per ricordare che Frittella, pur essendo tanto umana, non fa parte del genere. Perché l'ha chiamata Frittella? "Perché non è un nome di persona e perché lei è bella ciociotella" spiega Claudio, aggiungendo che Frittella è stata sterilizzata per non distoglierla con la maternità dal compito che insieme si sono dati: "Basta che in acqua qualcuno grida, il cane corre mentre il bagnino lo incita, e porta la persona a riva".

GROTTAFERRATA

L'ordinario caso di mala amministrazione all'italiana

(*Piero Quercia*) - Il caso è questo. C'è un bellissimo palazzo storico situato nel cuore del Comune di Grottaferrata. Un giorno il proprietario dell'appartamento sito al piano inferiore rispetto al nostro ha ben pensato di richiedere con DIA al Comune di Grottaferrata la demolizione di una parete semiportante della lunghezza di 10 mt. per rendere lo storico e pregiato appartamento un "open space". Il Comune nonostante la DIA fosse palesemente in contrasto con tutte le norme previste dal D.P.R. 380/2001 e prefigurante anche talune ipotesi di reato ha, col suo silenzio, reso legittima l'opera di demolizione. Immediatamente dopo la realizzazione dell'anacronistico open space nell'appartamento settecentesco si sono verificate nelle pareti portanti del palazzo delle lesioni tanto gravi da deter-

minare lo stato di pericolo di crollo e lo sgombero della mia famiglia dal nostro appartamento. Oltre il danno la beffa. Nonostante le lesioni interessassero tutto il palazzo solo la mia famiglia è stata interessata dall'ordinanza di sgombero. Era il 2005. Ad oggi il palazzo è stato dichiarato in stato di pericolo di crollo in forza di ben 4 relazioni tecniche. Nonostante i continui solleciti rivolti al Comune per mettere in sicurezza il palazzo, anche in questo caso, come sempre, il Comune non ha risposto perseverando nel suo tipico e collaudato silenzio. Dopo 5 anni l'appartamento interessato dalla demolizione non è stato messo in sicurezza e continua ad essere abitato. Dal giorno dello sgombero viviamo a nostre spese e senza aver mai ricevuto assistenza in un appartamento seminterrato. L'unico che possiamo permetterci. Il Comune non ci ascolta. Mi auguro che con queste lettere-denuncia possiamo avere la risonanza sufficiente affinché il Comune si attivi per la salvaguardia dell'incolumità pubblica. Perché da solo, il concreto pericolo di crollo del palazzo, evidentemente non basta affinché il Comune di Grottaferrata si arroghi ed affronti le sue responsabilità.

Claudio Mari
 Stilista per capelli



*Lo stile,
 il particolare
 è dentro di noi...
 lo si crea,
 lo si inventa,
 lo si conquista*

Per il tuo appuntamento
 telefona allo 06.9485810
 Via del Cupellaro 5/7
 00040 Monte Compatri
 Fax: 06.9486866
mariclaudio4piu@libero.it
www.claudiomari.it



La Favola

Ristorante Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18 - Montecompatri (RM)
 Tel. 06.9485068 (locale climatizzato)

MARINO

(Arianna Saroli) - Il 27 settembre 2010 presso l'Aula Consiliare di Palazzo Colonna a Marino si è tenuta la conferenza stampa di presentazione dell'86° Sagra dell'Uva, la più antica sagra italiana, che si terrà dal 30 settembre al 4 ottobre van-

tando un programma di elevato profilo culturale grazie ad un mix di vino, arte, gastronomia, tradizione e spettacolo. A presiedere la conferenza il sindaco della città di Marino, Adriano Palozzi, il quale ha parlato di questa sagra, che vanta il record di essere la quinta organizzata dall'attuale amministrazione, connotandola con la locuzione Villaggio Globale, parafrasando McLuhan, volendola cioè configurare come un evento di rilievo internazionale che è però attento alle tradizioni e al valore del territorio senza dimenticare l'aspetto promozionale.

Una novità annunciata dal sindaco è rappresentata dal lancio di una Radio Web locale, utilizzata come strumento di informazione durante la sagra con una postazione fissa in Piazza San Barnaba e che sarà poi presente per tutto l'anno.

Il secondo ad intervenire è l'assessore al turismo Massimo Prinzi, che parla di un numero elevato di visitatori annuali, 150 - 300 mila, grazie ai quali quest'evento rappresenta un momento di festa popolare ma anche di condivisione e di fedele traduzione della vita e della storia di una città, testimoniata dalla partecipazione di oltre 50 associazioni cittadine.

Altra novità tecnologica sarà rappresentata dalla Web Cam che seguirà in diretta i vari appuntamenti sul sito ufficiale della città di Marino.

Immane i pilastri della tradizione, le petrolineiane "Fontane che danno vino" che reitereranno il miracolo domenica pomeriggio e il Corteo Storico, che si terrà sempre domenica 3 ottobre con la partecipazione straordinaria di Giuliano Gemma e Vanessa Gravina nei panni di Marcantonio Colonna e Felice Orsini, i quali sfileranno accompagnati da oltre 500 figuranti.

ROCCA PRIORA

Incarcerati a Regina Coeli e Velletri

(Arianna Paolucci) - I carabinieri di Frascati hanno arrestato 5 persone, un 44 enne di Tor Bella Monaca e due romeni per sfruttamento della prostituzione, spesa di soldi falsi e spaccio. I malviventi vivevano in un appartamento nel centro di Rocca Priora.

Mai nessuno si era accorto che lì dentro veniva-

Presso gli uffici della Pro Loco saranno allestiti dei punti con interpreti per i gruppi di stranieri che saranno presenti alla sagra.

L'assessore alla promozione e valorizzazione del territorio e dei prodotti tipici Giuseppe Bartolozzi pone l'attenzione alle iniziative enogastronomiche come quella che vede la presenza di stand di Campagna Amica curati dalla COLDIRETTI con prodotti a km zero. O le degustazioni di vini, oli e grappe per coniugare il vino all'arte, nella fattispecie alla musica e alla scultura. O ancora la vendemmia dei bambini che si terrà lunedì mattina e che permetterà di far conoscere ai più piccoli questa antica e preziosa tradizione. Progetto che avrà un seguito anche dopo la sagra grazie all'inaugurazione degli orti didattici comunali.

Tra i personaggi dello spettacolo che animeranno le quattro serate della sagra sono intervenuti alla conferenza stampa Maurizio Mattioli, che insieme a Pamela Prati presenterà la serata di giovedì 30 settembre dedicata alla romanità; Gianpaolo e Alessia Celli, protagonisti della serata spettacolo e moda in programma venerdì 1 ottobre grazie alla sfilata di moda Celli Centro Sposi presentata da Nathalie Caldonazzo e Marco Baldini, alla quale interverranno anche i comici Valentina Persia e Dado; Pippo Franco, che animerà insieme a Mirella Sessa la serata di spettacolo comico e anni '70 e '80 prevista per sabato 2 ottobre, che seguirà all'elezione di Miss Grappolo, giunta ormai alla quarta edizione, che sarà presentata da Antonio Zequila. Pippo Franco parla dell'importanza dell'uva che sta a rappresentare simbolicamente l'uomo nel momento in cui si riaggancia alla propria storia senza la quale non può avere un'identità.

La sagra si concluderà con la serata di lunedì 4 ottobre che vedrà sul palco in Piazza San Barnaba la band musicale degli STADIO che si esibirà presentata da Fabrizio Corona e Valeria Marini, con la partecipazione dei bambini del programma te-

levativo di Rai Uno "Ti lascio una Canzone". Ma non bisogna dimenticare l'aspetto anche religioso legato alla Sagra dell'Uva, la festa della Madonna del Rosario, in onore della quale il parroco Don Pietro rievocerà una vecchia delibera comunale del 1838 che vedrà la consegna della Lampada d'argento da parte dell'Amministrazione civica alla Compagnia della Madonna del Rosario e la consegna della "Lampada della Fede" ad una famiglia della comunità parrocchiale che secondo la tradizione deve rimanere accesa tutto l'anno ed essere riconsegnata l'anno successivo, rituale tradizionale che avverrà giovedì 30 settembre presso la Basilica S. Barnaba Apostolo. Non rimane altro che prendere parte alle splendide giornate che anche quest'anno andranno a caratterizzare la storica, ma pur sempre attuale nei temi e nelle iniziative, Sagra dell'Uva della città di Marino.

ROMA

Roma e dintorni in mostra

(Susanna Dolci) - Sino al 13 ottobre **Gladiatores**, armi, accessori e quant'altro ricostruite dagli artigiani. Colosseo, Pza del Colosseo, tel. 06.39967700. **Gino De Dominicis l'immortale**. Al MAXXI, sino al 7 novembre. Via Guido Re, 4/A, tel. 06.32101829. **Tentazioni in mostra**, artisti a confronto a Sermoneta sino al 10 dicembre 2010, ingresso libero. Galleria Cavallucci, tel. 3286904473. **Tagli d'artista**, esponenti del 900 che hanno amato i tagli. Sino al 7 gennaio 2011, allo GNAM di Villa Broghe, viale delle Belle Arti, 131, tel. 06.32298221. **1861, la nascita delle Nazioni nella grande pittura Europea**, sino al 16 gennaio 2011, Scuderie del Quirinale, v.le XXIV Maggio, 16, tel. 06.39967500. **Da Pisanello a Tiziano, da Tintoretto a Tiepolo**, sino al 30 gennaio 2011, Chiostro del Bramante, via della Pace, 5, tel. 066 8809035. **Van Gogh. Dalla campagna alla città**, sino al 6 febbraio 2011, Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere, tel. 06.69202049. Sino al 13 febbraio 2011, **Lucas Cranach ed il Rinascimento tedesco** alla Galleria Borghese, p.le Scipione Borghese, 5, tel. 06 8548577. **Leonardo da Vinci**, sino al 31 aprile 2011. Palazzo Della Cancelleria, p.zza della Cancelleria, 1, tel. 06.69887616. Inoltre: **Roma e l'antico**, Museo Fondazione Roma, dal 29 novembre-marzo 2011. **"Ritratto di musico" di Leonardo e "I Lottatori" di Michelangelo**, Musei Capitolini dal 30 ottobre al 16 febbraio. **Ori della Romania**, dal 15 dicembre al 3 aprile 2011, ai Mercati di Traiano. **I Fasti della Famiglia Farnese**, a Palazzo Farnese, dal 16 dicembre 10 aprile 2011. Titoli e date da definire: **Lorenzo Lotto, I Preraffeilliti, Marc Chagall, Tamara de Lempika, Munch e l'arte del nord Europa**.



CAPRETTI ILARIO
Materiale Edile
Ceramiche
Vernici



Via San Sebastiano, 49
00040 Rocca Priora (RM)
Tel. 06.9470735
PIVA: 00132951005

LA NUOVA CAVOUR DIESEL



Officina autorizzata LANCIA

AUTORIZZAZIONE BOLLINI BLU - ANALISI GAS DI SCARICO - TAGLIANDI SENZA APPUNTAMENTI
DIAGNOSI ELETTRONICA SU CENTRALINE

Riparazioni Diesel - Conta Km - Tachigrafi digitali - Centraline elaborate
Ricarica aria condizionata

00040 - Monte Compatri (Rm) - Via Cavour, 87
Tel. 06.94.87.023 - (vettura di cortesia)

MONTE COMPATRI

Il silenzio per dire basta ai disagi

(**Tarquinio Minotti**) - Si è svolta lo scorso 5 settembre su, nella parte alta di Monte Compatri, da parte degli abitanti, una manifestazione "silenziosa" di protesta, con lo scopo di sensibilizzare l'amministrazione comunale a risolvere i loro disagi. Le facciate delle abitazioni erano tappezzate da striscioni, perlopiù ricavati da vecchi lenzuoli, sui quali erano state scritte le richieste e i motivi della protesta. Inoltre, un volantino distribuito a tutti i cittadini riportava parte di queste:

- L'ascensore da Via Cavour, quando funzionerà, dovrà funzionare senza limiti di orario
- Ristrutturazione di Via Placido Martini e Via Carlo Felici, dissestate e pericolose.
- Controllo su allevamenti di galline e derattizzazione in una parte di Via Placido Martini.
- Giusto collocamento dei raccoglitori della Nettezza Urbana, concentrati in Piazza della Repubblica.
- Controllo sui parcheggi, prenotati con "carriole, sedie e botti".
- Un pass auto per tutti gli abitanti del centro senza discriminazione di zona.
- Controllo delle case in affitto, con eventuale censimento.
- Più pulizia delle strade e controllo sull'immondizia gettata in luoghi non adatti.
- Più sicurezza sui tacchetti e sul vandalismo sulle auto in sosta.

Gli organizzatori della protesta hanno tenuto a precisare che la manifestazione, civile e tranquilla, non è stata organizzata contro qualcuno, ma è stata preparata con lo scopo di sensibilizzare, in primo luogo, gli amministratori e poi tutti i cittadini alle necessità del Centro Storico.

Nello scambio di vedute avuto con alcuni residenti sono emersi altri problemi che li preoccupano:

- I lavori di palazzo Altemps vanno a rilento - pochi operai a lavoro - e chissà quando torneranno a disposizione quei venti parcheggi.
- I lavori per la ristrutturazione di Palazzo Passavanti - ormai fermi da tempo - i cui ponteggi intralciano la circolazione.
- I finti passi carrabili, che nessuno controlla.
- La doppia targa concessa, per parcheggiare, agli abitanti del Ghetto. Che così occupano un parcheggio in piazzetta e un altro lungo Via Placido Martini, sottraendolo ai residenti del luogo.

Altre richieste sono: l'agevolazione sul prezzo del pulmino per il Centro Storico e l'apertura, dopo la messa in sicurezza, della scalinata che dal belvedere scende in Via Cavour.

Il giorno successivo il TG3 Lazio ha mandato in onda un servizio sulla manifestazione, che pur ri-

portando le esigenze e le dichiarazioni degli abitanti del luogo, non ha ritenuto di specificare che questi problemi sono specifici di una piccola zona di Monte Compatri, ma li ha trattati come se tutto il territo-



rio fosse in questo degrado descrivendo Monte Compatri "come un territorio travolto da un evidente stato di "degrado ambientale..." suscitando l'indignazione di molti che hanno sentito "squalificato, umiliato e disonorato tutto il nostro Paese, mortificando noi cittadini" come sottolinea un cittadino in una lettera al giornale.

Abbiamo sottoposto al sindaco Marco De Carolis le summenzionate richieste sollecitandolo a darci le sue valutazioni e le eventuali iniziative che l'amministrazione intende prendere per risolvere i problemi sollevati dai cittadini.

Di seguito le risposte che abbiamo ricevuto.

Riguardo alla manifestazione svoltasi tra le strade del centro storico il 5 Settembre scorso, il sottoscritto Sindaco di Monte Compatri desidera precisare alcune cose. Innanzitutto voglio rivendicare con forza tutte le azioni che questa Amministrazione ha svolto per il rilancio del centro storico. Dalla Fiera Regionale di San Giuseppe al Natale Monticiano, passando per tutti quei lavori di bonifica e tutte le opere pubbliche portate avanti nel Borgo Medievale. Il sottoscritto e la mia squadra sono stati, fin dall'insediamento, sensibili a tutti i problemi che i cittadini del Borgo portavano quotidianamente all'attenzione dell'Ente Comunale.

In merito alle richieste per le quali i cittadini hanno manifestato, mi preme sottolineare alcune cose. L'ascensore di Via Cavour è in procinto di funzionare. A breve verrà inaugurato il parcheggio anche se l'area è già fruibile da parecchio tempo. Il parcheggio è video sorvegliato 24 ore su 24. Mente chi dice il contrario.

Abbiamo ricevuto un finanziamento per il rifa-

cimento del manto stradale di Via Santa Francesca Cabrini e di Piazza del Duomo in modo tale da terminare i lavori iniziati per Piazza Manfredo Fanti e vicoli adiacenti. Per Via Placido Martini e Via Carlo Felici, invece, bisognerà aspettare ancora un po'.

Con la raccolta differenziata che partirà molto presto, prenderemo in considerazione lo spostamento e un miglior collocamento dei raccoglitori della nettezza urbana concentrati, ora, in Piazza della Repubblica. Come da richiesta della Comunità, serve a questo il dialogo e la concertazione, presteremo più controllo alle segnalazioni pervenuteci riguardo allevamenti di galline ed immondizia gettata in luoghi non adibiti a raccolta.

Capitolo parcheggi. Tempo fa abbiamo introdotto i pass per sosta auto (una macchina a famiglia) per gli abitanti del centro storico. Con l'apertura di Via Cavour (che possiede, oltre all'ascensore, una scalinata fino a Via Selli) stiamo studiando la possibilità di assegnare un posto auto per tutti gli abitanti di Via Placido Martini. Nello stesso tempo la Polizia Locale sta garantendo un controllo ferreo su falsi pass auto, tacchetti, vandalismo e "prenotazioni", per l'intero Borgo Medievale.

Durante la manifestazione del 5 Settembre qualche cittadino si è risentito dei lavori iniziati a Palazzo Altemps. I lavori per la ristrutturazione di questo edificio procedono speditamente e il Comune di Monte Compatri sta vagliando le diverse soluzioni affinché la sua "messa a regime" possa garantire un volano fondamentale all'economia del centro storico. Le polemiche ci saranno sempre. Molte volte mi domando cosa mi avrebbero detto se i lavori non fossero iniziati... Sempre riguardo il Borgo Medievale ci sono arrivate richieste per l'agevolazione del prezzo del pulmino. Purtroppo non siamo noi a fare il prezzo, bensì il gestore del servizio, Corsi&Pampanelli. Il Comune di Monte Compatri può, in futuro, mettere nuovamente a disposizione degli abbonamenti gratuiti così come abbiamo fatto in precedenza. Valuteremo anche questa ipotesi. Infine, la messa in sicurezza della scalinata che dal Belvedere scende in Via Cavour. Sono molto legato a questo progetto perché io, in passato, sono stato il fautore di questo lavoro. Vedremo se le finanze comunali riescono a sopportare anche questa opera.

Ringraziando il mensile Controluce per aver messo a disposizione del sottoscritto e di questa Amministrazione uno spazio prezioso del numero odierno, invio a tutti cordiali saluti.

Il Sindaco di Monte Compatri Marco De Carolis

LAZIO

Rieti e Velletri carceri fantasmi

(**Marco Leone**) - In una regione come il Lazio - quarta in Italia per numero di detenuti e con un sovraffollamento penitenziario che sfiora il 40% - due strutture carcerarie all'avanguardia che potrebbero ospitare oltre 300 detenuti, realizzate a Rieti e Velletri, restano inesorabilmente chiuse o sottoutilizzate per la mancanza degli agenti di polizia penitenziaria necessari a farle funzionare.

La denuncia arriva dal Garante dei diritti dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni che, sull'argomento, ha chiesto un incontro urgente al Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Angelo Zaccagnino. Nel carcere di Velletri - entrato in servizio nel 1992, che attualmente ospita 365 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 208 - è stato da tempo ultimato un nuovo padiglione con 16 celle di 19 metri quadri ed una per portatori di handicap, per un totale di circa 200 nuovi posti. Il padiglione (costato 8.600.000,00 Euro)

è in grado di raddoppiare la capienza dell'istituto ed alleviare il sovraffollamento della struttura. Tuttavia, come certificato dai collaborati del Garante, nessuno parla di aprire il nuovo padiglione di Contrada Lazzaria. «All'inizio - dice il Garante - il problema era legato all'allaccio della struttura al depuratore, poi risolto. Oggi, invece, il nodo è la mancanza degli agenti di polizia penitenziaria necessari a far funzionare il padiglione visto che, come detto dalle organizzazioni sindacali di categoria, a Velletri vi sarebbero gravi carenze di organico quantificabili in alcune decine di unità in meno».

Ancor più paradossale il caso di Rieti, dove per mancanza di agenti di polizia penitenziaria, il nuovo carcere da 306 posti è attualmente utilizzato a meno di 1/3 delle sue possibilità, con 113 reclusi ospitati nelle sole due sezioni aperte da 78 posti disponibili e dunque sovraffollate. La Casa circondariale di Rieti, che si estende su 60.000 metri qua-

drati, ha le carte in regola per essere un istituto all'avanguardia visti gli spazi destinati ad accogliere detenuti comuni e di alta sicurezza, e attività formative e trattamentali. Oggi sono in funzione due sezioni nel solo dei due padiglioni detentivi aperti. I reclusi sono così stipati in celle singole o doppie, comprese le sei di isolamento. Nel padiglione ancora chiuso ci sono invece tre reparti.

«I casi di Velletri e a Rieti sono l'emblema della lontananza della politica dalla realtà - ha detto il Garante Angiolo Marroni - L'emergenza carceri si potrebbe affrontare cominciando col rendere pienamente operative le strutture esistenti e inutilizzate, usando i fondi altrimenti destinati alla costruzione di nuove carceri per reintegrare il personale che manca. Abbiamo perso due anni a discutere dei piani straordinari di edilizia carceraria e di project financing quando, invece, basterebbe molto meno per migliorare il sovraffollamento e la qualità della vita in carcere».

Monte Compatri

La canzò è la stessa

“Io vajo guasi tutte le domeniche a Torvajonica. Ce vajo perché sta vecinu e ce se riva co' pocu tembu. Pe' parcheggià bisogna reccommannàse a tutti li sandi, pe' rrivà a lu mare te da sta' attende a ndò mitti li pedi pe' nò cciacca' quaddunu.

“Na fila de ombrelluni che nò li vidi co' l'òcchji e 'na caciàra che guasi te fau male le recchje, ma ... a mi me piace! Sòlu 'na còsa nò rennescio a capì: siccome tutti vaju 'n Calabria, 'n Sardegna e a tutte le mèjo spiagge de lu munnu, chi sò tutte 'sse perzòne che stau a Torvajonica? Me sa che ne véngu da n' aru pianeta!”. So' queste le parole che me dicéa 'st'istàte Francesco Cacinàciu e quello che m'ha dittu m'ha fattu repenzà a 'n fattu de tandi e tandi anni fa.

Tenète da sapi che atturnu all'anni '70 de lu sècolu passatu nesci 'na legge che regaléa finu a dieci anni de anzianità pe' la penzió a chi era fatta l'ùtima guerra. 'N collega mèu, appena saputa la legge disse sùbbitu: “Io sò commattùtu 'n Russia e siccome me spetta vajo subito a fa' domanna”.

Doppu pòchi giorni, però, è revenùtu n'avolatu niru e quanno li sò chièstu che era soccèso m'ha respostu: “M'hau dittu che la guerra mea era come se non la fussi fatta perché doppu l'8 settembre io me ne so itu co' la *Repubblica de Salò* (chi non sa che vordì bisogna che se lo fa spiega). Però bastéa firma 'na carta che me c'eru mannatu co' la forza e così la guerra valéa n'ara vòta. Io però c'ero itu perché voléa sta' da la parte de li fascisti e allora ...gnènde anzianità pe' la penzió. Saccio che pòche perzone hau fattu quello che sò fattu io. E allora tutti quilli che stènu a batte le mani a Piazza Venezia ndò sò itì a feni?” Non saràu sembre quilli de lu pianeta che dicéa Francesco Cacinàciu?.

Se ci sta 'na morale ognunu se la trovésse da sòlu!

Gianni Diana

Velletri

Pure buciardo

Vedènu che all'arbero de cerasa ce se stéa a rampricà 'n gesocristone, Piccioncino piglià e rescì de casa e i allucchèno: “*Scegni, birbaccione!*”. Chillo, che 'ntanto s'era sgofenato tutte 'e cerasa, 'o piglià de petto: “Si 'n te levi 'ssà ssocto, s'i avisato, *che mó che scegno giù me te 'nchiappetto!*”. Appena scenze, glie passà vicino senza muciallo manco co' 'no sguardo, e s'a cozze. Glie fece Piccioncino: “*Ordre che ladro, s'i pure buciardo!*”.

Roberto Zaccagnini

Rocca di Papa

O zuru deu mare (L'azzurro del mare)

O zuru deu mare mmidio che gnente u scote gnente u cambia niciunu u frega, se 'i fa 'ntuortu è come se 'i facessi 'na sega. Noa ci 'mbianghemmo ci 'ngobbemo ci remmeremo llacchenno moremo, issu sempre 'ntistu sempre tuostu mantè 'n lucidu repuostu che quando u vardi a tutte l'ore te reusa u core e pe' 'ntuocciu te stacca da ssu gnaffu de biacca.

Gianfranco Botti

Frascati

'A scesetta d'a "Mola"

Pe' nostalgia sò ripassatu apposta a visità 'na vecchia conoscenza... perché da ciucu me faceo 'ssa costa p'arivà giù, au muru de Via Pensa.

Doppu Guiermo (che m'ha vistu cresce) scegno l'ara, versu Piazza Spinetta, se vedevnu 'e pulegge co' le fasce che mettevnu 'n moto 'lla “Moletta”.

Ce faccio: “A scesè, n' me dici gnente? Perché a zzeccate mò me manca u fiatu? Affregghite si “tosta” veramente!”

«Sò sempre 'a stessa, è tuttu inarateratu... (me risponne quasi paternamente)

'a corpa è 'a tea, che te si 'nvecchiatu!

Luigi Cirilli

Palestrina

A ghiara

Dumiladèci sètte de settembre Frangesca, Mario 'na coppia 'ffiatata 'sta data la recorderanno sempre perche la famiglia è 'umendata.

Se chiama Ghiara 'na pupetta bella che tutti quanti steven' a spettà Maria, Bruno, Lullo co' Marcella Essa, nonni l'ha fatti divendà.

Se dice, che chi pianda può reccuoglie Issi che llo zeppo hanno piandato 'mbocciuolo rosa 'n drà le virdi foglie doppo de nove misi c'è sbocciato.

Mo', curetela bbè ssa piandicella e metteteccello tutto l'amore ficetela cresce sana e bella dènnocello 'n vuturo de splendore.

Sta scritto 'a m broverbio tand' andico che lla femmena che è de conziglio io che so' anziano ve llo dico primo fici la rosa può lo giglio.

Luigi Fusano

Rocca di Papa

Incubo

Neru e ciccioattu l'ara notte au liettu m'ao sognatu schifosus 'n 'nzettu

stea pronto a pizzica' e io zompeste rizza direttu pe' scappa' po' 'o revardeste: 'ssomijea ...

... pijeste allora 'na ciavatta e spiaccheste a tera chella blatta!

Rita Gatta

La strage di Vergarolla di Pola nel ricordo di una testimone

(Regina Cimmino) - 18 agosto 1946, una calda giornata d'estate, una manifestazione per ricordare l'anniversario della fondazione della “Pietas Julia”, Società per le Attività Marinare, con grande partecipazione della cittadinanza. Io mi trovavo allo stabilimento di Stoia, la più bella delle piccole insenature per il “bagno”. Dalle mie parti si diceva vado al bagno, perché si passava una gioiosa giornata in acqua, fra tuffi e nuotate. Ero distesa nella pineta, dove i pini toccano il mare e il profumo delle erbe - lavanda, maggiorana, timo, origano, salvia, rosmarino, “pelin” - formano un compendio con l'acqua salata. E per sempre mi sono rimasti dentro quegli odori, per cui non esiste un altro mare. Alla punta estrema di Stoia, bagnati dal mare aperto c'erano i lastroni: la bianca pietra d'Istria, quasi scolpita, quasi le bianche scogliere di Dover. Improvvisamente la terra ha tremato: ho alzato gli occhi e ho visto un'enorme colonna di fumo, forse ho visto qualche corpo in alto. In linea d'aria ero vicinissima. A Stoia ero in colonia, organizzata dal G.M.A., ci accompagnavano al mattino, ci riportavano nel tardo pomeriggio. Quel giorno non si capiva più niente, non ci veniva detto molto.

Solo al ritorno, di solito si facevano i cori, ci fu detto di osservare il massimo silenzio. Capimmo che era successo qualcosa di orribile. Quanti di noi ancora una volta, ancora come nella peggiore delle guerre, avevano perso una persona cara?

In quello che fu un attentato, in quanto per esplodere le mine dovevano essere innescate, morirono centodieci persone, forse anche un soldato del G.M.A. Quante ne morirono in seguito per le ferite riportate, non so chi ne abbia tenuto il conto. Quella che si era preannunciata come una festosa giornata d'estate per troppi fu veramente l'ultima estate: per chi morì e per chi scelse l'Esodo. E non eravamo tutti fascisti,

come spesso venivamo etichettati, se non nella stessa misura delle altre città italiane. Ma quello scoppio, nove tonnellate di tritolo, spinse anche i più indecisi ad andarsene. Pola contava trentacinquemila abitanti, ne rimasero duemila. Su quelle mine la gente stava seduta, appendeva i vestiti, riparava alla loro ombra le merende. Sentii raccontare che un uomo interamente vestito, all'improvviso gridò: “Scampè, scampè



Il pennacchio dell'esplosione

che sciopa!” (Scappate, scappate che scoppia.) Molti si alzarono e furono investiti dallo spostamento d'aria. Fecero il possibile per ricomporre i corpi, i gabbiani volavano in cielo con osceni brandelli nel becco, i soccorritori trasportarono masse informi di resti umani che tremavano come gelatina, qualche corpo finì in mare e per il resto di quell'estate nessuno mangiò pesce. Più che lo scoppio, che per puro caso non toccò la mia famiglia, mi sconvolsero i funerali: tante bare su tanti camion militari, coperte dal tricolore e dal silenzio di una città in ginocchio, in ogni senso. Un silenzio che si poteva toccare. Io lì, muta a guardare. Col terrore che qualcosa accadesse ancora. Non ho ricordo di un fiore. Eppure c'erano. Solo per due bare ci fu un funerale privato: per i

due figlioletti dell'eroico medico che pur sapendo di aver perso i figli, il fratello, la cognata e una nipotina, non lasciò l'ospedale, operando e curando i feriti, per ventiquattro ore di seguito. Lui aveva deciso di rimanere a Pola. Come medico tutti erano suoi pazienti: di qualsiasi razza, di qualsiasi idea politica. Dopo la strage lasciò la città, disse di non volersi trovare un giorno a curare gli assassini dei suoi figli. Gli fu concessa la medaglia d'argento al valor civile. Nei miei ricordi di bambina riaffiora una frase: “In un bara ci sono solo i giocattoli”. Al mio primo ritorno a Pola, dopo ventisette anni, quel che mi colpì fu ritrovarla come l'avevo lasciata: in una sorta di immobilismo, avevano spianato solo le macerie, era come fosse morta. Mi lasciava in uno stupore irreali, ma alla fine, se pur dolorosamente, ero contenta: potevo ritrovare tutto, quasi tutto, in quelle strade, in quelle pietre fino alle pinete, fino al mare, il mio mare. Mi colpiva la mancanza di bambini, di giovani, quelli che incontravo erano tutti in divisa. Mi recai in visita al Cimitero, nell'entrare una donna mi disse di portare dei fiori, io risposi di non aver tombe su cui lasciarli. Chissà dov'era finita la croce di legno del nonno, ma la donna mi invitò ancora a prenderli e a lasciarli su una tomba qualsiasi: “In tanti fanno così”.

Entrai nel cimitero alto sul mare, dopo pochi passi scorsi la tomba di due fratellini e il cuginetto morti a Vergarolla, poco distante un'altra raccoglieva le spoglie di ventisette persone di tutte le età, sempre morte quel 18 agosto 1946.

Mi riscoppii dentro tutto l'orrore di quel giorno: allora era tutto vero, non è un incubo che ho portato in me e ingigantito nel ricordo!

Lasciai i poveri tulipani che ormai avevano reclinato la corolla, senza cercare l'acqua, uscii in fretta. Non mi riuscì di mormorare una preghiera.



Monte Porzio Catone. Un altare paleocristiano nell'ipogeo di Pilozzo

(Pietro Frangini) - La simpatica cittadina di Monte Porzio Catone, ubicata nel versante collinare a nordovest dei Castelli Romani, si è andata sviluppando intorno ad un precedente edificio fortificato nel periodo rinascimentale e, da allora, la sua storia si è intrecciata con quella delle grandi famiglie del Lazio e con gli eventi che hanno ingrandito la regione.

Ma, se l'origine di Monte Porzio può ritenersi relativamente recente, non è così per il territorio che la circonda che da circa tre millenni ha partecipato a grandi vicende storiche come testimone e come protagonista; l'importanza del luogo è dovuta alla sua straordinaria posizione collinare dominante gran parte del Lazio centrale fino a Roma e alla viabilità sottostante che fin dall'antichità ha permesso le comunicazioni tra l'Etruria, al Nord, e l'Italia meridionale, attraverso le valli del Liri e del Sacco. Sul territorio si possono tuttora riscontrare le tracce delle varie fasi storiche attraversate e, andando indietro nel tempo, a partire dal Rinascimento, quelle lasciate dalla nobile Contea di Tuscolo e anche diverse vestigia romane testimonianti mille anni circa di importante storia antica: proseguendo, sempre all'indietro nel tempo, si incontrano, poi, le orme del glorioso Stato Tuscolano al cui periodo appartengono la battaglia del Lago Regillo, avvenuta agli inizi del V sec. a.C., proprio nella sua zona pedemontana, e l'affermarsi della contrada agricola tuscolana di Porci che lasciò il suo nome alla zona.

Il passato storico è, perciò, assai ricco, ma ancora non basta, perché procedendo sempre a ritroso e penetrando nella preistoria è possibile intravedere le impronte di civiltà primitive risalenti all'Età del Bronzo e testimoniate da reperti archeologici rinvenuti in passato e anche da opere umane assai remote come sembrano essere alcuni misteriosi cunicoli scavati nel territorio tra i quali anche la grande caverna esistente ai piedi della collina e conosciuta come Ipogeo di Pilozzo. Questo ipogeo, sul quale vogliamo soffermarci, è un complesso formato da una caverna principale e da diversi cunicoli e corridoi secondari. La caverna è larga, mediamente, 5 metri, alta 3/4 e lunga 40; la sua lunghezza originaria doveva, però, essere maggiore, perché sembra che la prima parte, prospiciente all'ingresso antico, sia stata tagliata e demolita, forse, per necessità collegate alla costruzione della vicina villa padronale. Dalla cavità principale parte un cunicolo o corridoio dritto e lungo circa duecento metri, che presenta una serie di nicchie scavate nelle pareti che fanno pensare ad un loro uso passato come depositi o come sepolture a guisa di catacomba; dalla parte terminale del corridoio, poi, si stacca un ramo a sinistra, verso la via di Pilozzo.

L'ipogeo, nel corso della sua lunga storia, ha subito, certamente, vari interventi di ampliamento e di adattamento, l'ultimo dei quali lo ha trasformato in una

cantina per la conservazione del vino in bottiglia. L'antichità del complesso è avallata anche dalla presenza, nella parete a destra di chi entra, di un cunicolo avente misure di uomo. Il cunicolo (oggi non più visibile perché tamponato), a detta di persone che lo hanno esplorato, partiva dall'ipogeo e si prolungava in salita per circa un chilometro verso il Barco Borghese; insieme agli altri cunicoli aveva la precisa funzione di via di fuga per uomini e animali e, nello stes-



L'altare paleocristiano con i simboli scolpiti nel tufo e il Tabernacolo scolpito nella roccia

so tempo, serviva anche come camino di tiraggio e dispersione dei fumi e di aerazione della caverna. Queste necessità che, a suo tempo, ne determinarono il faticoso scavo sembrano sufficienti per porre l'origine in una età molto remota. La caverna, infatti, potrebbe essere stata realizzata verso il IV sec. a.C. quando si sviluppò la vicina contrada agricola di Porci, al fine di ottenere un magazzino per la conservazione di prodotti agricoli o zootecnici con temperatura costante, ma la sua origine potrebbe anche risalire all'Età del Bronzo Medio per essere utilizzata come rifugio sicuro di greggi e pastori. Oggi è, praticamente, impossibile riconoscere le varie fasi temporali e gli usi che ne sono stati fatti perché le tracce antiche sono ormai scomparse, ma una testimonianza del passato, bella e suggestiva, è ancora rimasta e visibile. Si tratta di un altare paleocristiano scolpito nella pietra tufacea nel fondo del corridoio opposto all'ingresso. La presenza di questa interessante scultura colpisce tutti i visitatori che si pongono subito una spontanea domanda: chi fu e quando e perché venne scolpito questo altare cristiano di stile antico? Per trovare una risposta convincente a questa domanda, abbiamo cercato di conoscere, prima, le versioni diffuse e maggiormente condivise che, essenzialmente, sono le seguenti:

1) La caverna fu rifugio di cristiani che fuggivano dalle invasioni barbariche, prima o dopo la caduta dell'Impero Romano.
2) L'ipogeo, durante il medio evo, fu utilizzato da congregazioni segrete, più o meno eretiche, e l'altare venne realizzato per il rituale.

3) Il complesso dell'ipogeo è servito come catacomba cristiana.

4) L'altare scolpito fu opera di qualche proprietario del fondo appassionato di arte antica.

Dopo attento studio ci è sembrato, però, che le versioni su accennate fossero troppo vaghe e prive di riscontri storici e, quindi, la verità doveva essere un'altra e così, seguitando a cercare, e dopo lungo riflettere, ci siamo orientati verso una nuova spiegazione che, a prima vista, può sembrare azzardata, ma che, via via, trova diversi riscontri; la nuova ipotesi che proponiamo si aggiunge pertanto alle precedenti:

5) L'ipogeo di Pilozzo è stato il primo rifugio, in territorio tuscolano, dei Frati di S. Antonino, martire di Apamea, la cui presenza medioevale è confermata dal nome della collina

soprastante, comprendente anche la chiesetta omonima ricavata da un'antica tomba pagana. Da questa ipotesi si evince subito che i fraticelli antoniniani, al loro arrivo in zona, erano privi di mezzi economici e, quindi, costretti a trovare un primo rifugio nella caverna di Pilozzo; d'altra parte, quel luogo poteva avere anche un significato devozionale pensando alla caverna di Apamea dove era stato nascosto e sepolto il corpo di S. Antonino martire. Naturalmente, i frati avevano necessità di un altare per adempiere al rituale religioso e, allora, risolvettero il problema realizzando la scultura nel tufo imitando ed emulando il loro Santo che, da vivo, faceva lo scalpello.

L'ipotesi, ora proposta, oltre che basarsi sui toponimi esistenti, trova ulteriori indizi e prove dallo studio delle figure scolpite e ben conservate nell'altare che sono le seguenti:

A) una croce, nella zona centrale, di evidente impronta orientale o bizantina che ben si collega ai frati di S. Antonino originari della Siria che aveva fatto parte dell'Impero d'Oriente;

B) decorazione con tralci di vite simbolo di vita e di comunione assai usata nei primi secoli cristiani;

C) il fiore a sei petali, un disegno ornamentale molto diffuso nelle civiltà antiche e pure nell'Impero Romano; tale ornamento fu anche usato, nei primi secoli cristiani, per abbellire la finestra rotonda che illuminava l'altare, chiamata "Oculos Dei". Il disegno, ripetuto tre volte, si adatta bene all'VIII secolo; da esso derivarono, poi, i magnifici "rosoni" che hanno adornato le facciate delle grandi cattedrali e delle chiese cristiane;

D) un volto umano con ali ed aureola che poteva indicare un angelo delle grotte, ma richiamarsi, pure, allo Spirito Santo (terza persona della SS.ma Trinità sancita dal Concilio di Nicea dell'anno 325) rappresentato, nei primi tempi, con sembianze umane e, successivamente, simboleggiato con la Colomba della Pace;

E) decorazione dell'altare con fronde di palma, simbolo dei martiri cristiani in generale e, secondo alcuni sinassari antichi, simbolo specifico di S. Antonino da Apamea;

F) presenza di mensola a destra e a sinistra dell'altare che si richiama alla tradizione bizantina;

G) scultura di un probabile artoforio bizantino somigliante al tabernacolo cattolico per la conservazione delle Sacre Specie, posizionato al centro del frontespizio dell'altare; per forma e centralità esso sembra corrispondere ai canoni ufficializzati dalla Chiesa durante il Concilio di Trento nel XVI secolo. Questo particolare, però, solleva molte perplessità e pone un preciso dilemma: fu il Concilio a dettare la forma del tabernacolo di Pilozzo (in questo caso l'altare sarebbe di età piuttosto recente) o fu quest'ultimo o altri modelli simili a influenzare la scelta del Concilio? A nostro avviso la scultura di Pilozzo che indica una edicola sacra e raffigura la facciata di un tempio con cimasa superiore a forma di classico arco romano è, sicuramente, un simbolo importante di valori cristiani assai più antico del Concilio di Trento e nato, probabilmente, nei primi secoli, in seno alla cultura cristiana mediorientale. Come prima conferma di questa possibilità, esiste il fatto che disegni molto simili si riscontrano su oggetti liturgici bizantini costruiti intorno all'anno mille; si aggiunga, inoltre, che i modelli altrettanto somiglianti sono molto diffusi nelle varie architetture antiche e moderne, sia a carattere sacro che profano.

Sul problema del tabernacolo occorre anche tenere presente che, nei templi cristiani, dalle origini fino al Rinascimento, le Sacre Specie venivano conservate nei luoghi più disparati secondo il gusto e la tradizione locale (sacrestia, base dell'altare, ripostigli parietali, ripostigli penduli, ecc.) con una situazione che si era fatta troppo difforme.

continua nella pagina successiva...

"Come eravamo..."

Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(Antonella Gentili) - Un altro fatto di cronaca avvenne nel nostro territorio il giorno 21 aprile 1879 nella via che da Monte Compatri conduce a Colonna, perpetrato ai danni di un certo Gio. Coppitelli fu Gio. di Ferentino, di anni 22 fornaio al servizio di Salvatore Martorelli. Il Coppitelli venne aggredito da due individui in possesso di due fucili, uno a due colpi e uno ad un colpo, e di uno "Stile". Per il primo dei due non sono riuscita a decifrare l'età ma di "Statura alta, corporatura giusta, barba castagna lunga, calzoni quadrigati scuri e giacca chiara di canovaccio. Il secondo un giovane di circa 20 anni, statura più alta del primo, corporatura snella, senza barba, calzoni a righe torchine messi dentro gli stivali, giacca uguale ai calzoni, con una borsa di pelle a tracolla". I due, avendo trovato addosso al Coppitelli soltanto 10 lire, per rabbia lo colpirono alla "coscia diritta", lasciandolo in terra ferito. Forse come testimone del fatto vi fu un certo Filippo Paladini "Fabbro ferraglio". In una nota in relazione ad uno degli aggressori si legge "Si sospetta che dai connotati sia un tal Giuseppe Atenesi di Monte Compatri".

Sulle strade di Roma: la via Aurelia

(**Settimio Di Giacomo**) - Narrando le vicende della *via Aurelia* potremmo iniziare, come più o meno tutti hanno fatto, disquisendo sterilmente sull'origine del suo nome, legato forse al *Gaio Aurelio Cotta* censore nel 241 a.C. o ad uno dei tre omonimi consoli del 200 a.C., del 144 a.C. e del 119 a.C. o chissà a chi altri, rafforzando così la certezza di quanta incertezza regni sulla conoscenza del nostro passato. Potremmo pure avventurarci nella ricerca del perché del suo doppio tracciato: il più antico *Aurelia vetus* con origine dalle mura Aureliane del Gianicolo attraverso la Porta Aurelia (oggi Porta S. Pancrazio); l'altro, Aurelia nova, con inizio a Porta Cornelia (poi Porta S. Pietro prima di essere distrutta), presso Ponte Elio (attuale Ponte S. Angelo). Ma a noi piacerebbe andare oltre e per far ciò seguiremo tutta un'altra strada senza mai, però, perdere di vista la nostra via. Come già detto in altra occasione, l'intento è quello di ricercare ove conducessero "tutte le strade" quando Roma ancora non era. Nel caso del tracciato che molto più tardi sarà la *via Aurelia* ci par di capire che questo, costeggiando dal nord il Mar Tirreno, volgesse a scavalcare il Granicolo, si tuffasse nel Tevere presso l'isola Tiberina per riemergere dalla sponda opposta, presso l'area dal *Foro Boario*, a incontrare le *vie Latinae Salaria* brulicanti delle loro genti. Sull'importanza strategica del Gianicolo quale presidio del guado dell'isola Tiberina, senza scomodare Garibaldi e la Repubblica Romana, basti ricordare che la Mura Aureliane oltrepassarono il Tevere unicamente a cingere l'area transiberina, con vertice appunto sul Gianicolo a presidio dell'isola e dei limitrofi punti vitali della Città Eterna. Ma allora chi per primo si calò lungo il percorso che in tempi storici conosceremo come *via Aurelia*? Stando al mito di Ercole, versione latina del greco Eracle, eroe originario dell'Arcadia, tra le dodici fatiche che l'eroe dovette affrontare è annoverata quella inerente i buoi di Gerione, che sembra ci dia qualche indicazione riguardo il nostro quesito. Gerione, gigante dalle



tre teste, abita l'isola d'Erizia, sperduta nelle brume dell'Occidente, al di là dell'immenso oceano. Erizia, il paese rosso, immerso nel sole calante; è qui che Gerione possiede immense mandrie di buoi custodite dal suo pastore Eurizione e dal mostruoso cane Orto. Per raggiungere questa terra remota Ercole si avvale della coppa che il sole (Elio) utilizza ogni sera per tornare alla sua dimora in Oriente. Giunto ad Erezia, Ercole uccide i custodi della mandria e lo stesso Gerione e, impadronitosi dei buoi, riparte alla volta dell'Occidente. Mentre all'andata Ercole percorre il nord Africa per raggiungere le colonne a cui darà il suo nome, al ritorno l'eroe si avventura lungo il tragitto che vede l'Europa affacciarsi nel Mediterraneo occidentale, dapprima lungo la costa Iberica, quindi, ricalcando le orme della futura *via Aurelia*, lungo quelle della Gallia e della Liguria ove dovrà affrontare tribù bellicose, per poi proseguire attraverso la Tirrenia (Etruria) fino al guado del Tevere. Sorvolando sulle vicissitudini che lo vedranno protagonista nel sito della futura Roma, va sottolineato che presso il *Foro Boario* (mercato dei buoi) verrà istituito il suo culto presso l'Ara Massima di Ercole. Ma cosa cela questo mito se non una realtà che ad uno sguardo appena critico comparirebbe palese, di quali buoi staremmo parlando se non di quelli maremmani e chi altri potrebbe aver percorso la via costiera tirrenica, se non gli abitanti stessi di quei luoghi, gli etruschi appunto? La *via Aurelia*,

prima di essere tale, era una via etrusca, collegamento vitale tra le metropoli costiere tirreniche che non a caso diviene *via Aurelia* proprio nel tempo in cui queste vennero sottomesse a Roma: Tarquinia nel (281 a.C.), Vulci nel (280 a.C.), Cerveteri nel (273 a.C.). E di lì a poco lo scontro tra Roma e Cartagine dilaterà gli orizzonti romani di là del Tirreno, coinvolgendo pure diffusamente la penisola iberica e dando lo spunto alla realizzazione di un tracciato alternativo a quello marino che permettesse alle legioni romane di raggiungere rapidamente la Spagna, percorrendo il tragitto inverso a quello del mitico Ercole. La via, un tempo pertinente all'Etruria, verrà deviata lungo la costiera ligure e attraverso la Gallia Narborenze (odierna Costa Azzurra e Provenza) raggiungerà la greca Massalia (Marsiglia) e i suoi territori che costituiranno la prima provincia romana, la Provenza appunto, terminando la sua avventura sul Rodano presidiato dalla piazzaforte di Arletum (Arles). E non furono solo le legioni di Roma a percorrere quella via, con esse viaggiarono la civiltà e la cultura romane che quantunque "umiliate e offese" dall'imbarbarimento dilagante nel nostro paese rimangono riferimenti fondamentali e luminosi per il resto del mondo. I monumenti romani di Arles sono tenuti quali gioielli preziosi, in particolare l'anfiteatro (Les Arènes) e il teatro (Théâtre Antique), incredibilmente vivi e perfettamente funzionali ad accogliere eventi culturali e spettacoli tra i quali spicca la *Corrida Camarguese*, esibizione incruenta nella quale il torero deve semplicemente sciogliere dei nastri legati sulle corna dell'animale. Ad agosto Arles ha ospitato la quarta edizione delle "Journées romaines d'Arles", festival rivolto alla scoperta del mondo romano imperniato sulla proiezione di film e documentari nel teatro, svolgimento di spettacoli a tema nell'arena, sfilate in costume e conferenze. E se passate per Arles non dimenticate di fare un salto al Café Van Gog, detto anche Café de la Nuit, che il grande pittore immortalò nel quadro *Terrazza del caffè la sera* (1888).

(Segue dalla pagina precedente) - Monte Porzio Catone. Un altare paleocristiano nell'ipogeo di Pilozzo

Per tale motivo il Concilio scelse, tra le varie soluzioni esistenti, quella che mostrava maggiori requisiti di nobiltà, di sacralità e di centralità, più adatta, insomma, alla custodia della SS. Eucarestia adottandola e raccomandandola, poi, a tutte le chiese cattoliche. Sembra che la scelta abbia premiato il modello già realizzato dal vescovo di Verona il quale, a sua volta, si era evidentemente ispirato a precedenti simili visti in giro e, probabilmente, importati in Europa dalle comunità che erano fuggite, verso il VII e VIII secolo, dal Medio Oriente.

L'adesione alla nuova normativa della Chiesa, però, non fu né immediata né generale se costrinse la Congregazione Riti, nel 1863, ad imporla nuovamente come obbligatoria per la custodia della SS. Eucarestia ribadendo, insieme, la posizione del tabernacolo al centro dell'altare. Comunque, lasciando in sospeso la questione del tabernacolo (che resta però da definire), si può, intanto, concludere che i toponimi medioevali e le figure scolpite a Pilozzo concorrono, nel loro insieme, a rendere molto probabile l'ipotesi dei Frati di S. Antonino quali autori dell'altare paleocristiano durante l'VIII secolo.

Quel secolo fu un periodo di grandi turbolenze politiche, militari e religiose perché conobbe l'avanzata impetuosa dell'Islam nell'Africa del nord e nell'Europa occidentale, vide il protrarsi delle guerre tra Bizantini, Longobardi e Franchi e, insieme, l'affermarsi del feudalesimo e dell'incastellamento e fu anche scosso, drammaticamente, dalla lotta degli iconoclasti che produsse contrasti e divisioni dolorose entro le varie comunità cristiane.

Per quanto ci risulta, non esistono storie scritte,

complete e attendibili, sull'avventura monteporziana dei monaci antoniniani e, allora, proviamo a costruirne una, basandola sull'ipotesi più avanti presentata, che, per forza di cose, può essere solo sintetica e approssimata: nel secolo VIII un piccolo gruppo di frati antoniniani in fuga dalla Siria o, forse, staccatisi dalla confraternita madre della Noble Valle, nella Francia del sud, si mise in cammino verso Roma, cuore della cristianità. Ma i fraticelli, poveri e sprov-



Ipogeo di Pilozzo, volto umano con ali e aureola nell'altare paleocristiano

visti di credenziali autorevoli e, forse, guardati anche con sospetto, giunti a Roma non trovarono adeguata ospitalità e si dovettero, perciò, adattare, in via provvisoria, al rifugio offerto dall'ipogeo di Pilozzo che, allora, probabilmente, era una catacomba in disuso. I monaci erano ferventi religiosi e avevano, quindi, bisogno di un altare e così ne scolpirono uno, corrispondente alle loro tradizioni, nella parete tufacea della caverna, dopodiché poterono riprendere la vita di comunità in nome di S. Antonino

martire ed iniziare l'opera di assistenza spirituale e materiale verso la popolazione locale che li ricambiò con affetto e gratitudine. Forse, fu proprio per ringraziamento che, in un tempo successivo, fu loro donato un casolare agricolo nella sovrastante collina che, da allora, prese il nome di Colle di S. Antonino. Dalla nuova sistemazione collinare, tuttavia, risultava alquanto scomodo l'uso dell'altare già scolpito precedentemente nella caverna, ma i fraticelli non si persero d'animo e, allora, trasformarono una vicina e antica tomba pagana in una chiesetta cristiana che, pur essendo piccola, era, comunque, sufficiente per la popolazione locale di quel tempo e che venne intitolata a S. Antonino martire.

I buoni frati restarono sul territorio per più di due secoli rinnovando, naturalmente, il loro organico con l'accoglimento di nuovi proseliti e continuando l'attività di assistenza alla popolazione locale. Essi scomparvero del tutto nei primi decenni dopo l'anno mille, forse per epidemia, forse per mancanza di nuovi seguaci o, forse, per altri motivi; fatto sta che, nell'anno 1077, la cappella di S. Antonino e il terreno pertinente, ormai del tutto abbandonati, vennero assegnati dai Conti di Tuscolo, all'Abbazia di Montecassino.

Da allora, sono trascorsi diversi secoli, ma il ricordo è rimasto vivo nel DNA e nel cuore dei monteporziani che amano e venerano ancora S. Antonino Martire di Apamea come loro Santo Patrono.

N.B: La sintesi ora riportata va considerata solo una ipotesi di ricostruzione storica; eventuali nuove acquisizioni di notizie sicure e prove certe potranno completarla o correggerla.

La fissione nucleare compie 70 anni - 31 (a cura di Nicola Pacilio e Fabrizio Pisacane)

Il Rapporto Franck

Un comitato di sette scienziati. A Chicago, una commissione di sette scienziati fu incaricata dall'Università di discutere e stendere un ampio rapporto sulle *conseguenze sociali e politiche dell'energia atomica*. La commissione era composta da tre fisici (James Franck, David Hughes, Leo Szilard), da tre chimici (E.T. Hogness, il biochimico Eugene Rabinowitch, e Glenn Seaborg) e da un biologo (C.J. Nickson). La presidenza fu affidata al premio Nobel James Franck, già professore a Göttingen. Oltre a lui, furono naturalmente Szilard e Rabinowitch quelli che contribuirono maggiormente sotto forma di idee al *memorandum* che divenne poi famoso con il nome di *Franck Report*, che in forma di petizione solenne venne inviato l'11 giugno 1945 al ministro della Guerra, Henry L. Stimson.

Da un abbozzo ad una ampia elaborazione. *Faceva un caldo insopportabile a Chicago* - ricorda Rabinowitch - *quando camminavo per le strade della città, mi pareva di vedere grattacieli crollanti sotto un cielo infuocato. Si doveva fare qualcosa per mettere in guardia l'umanità. Per il caldo o l'eccitazione interiore, non riuscivo a prendere sonno e nel cuore della notte mi misi a stendere il nostro rapporto. James Franck mi aveva passato un abbozzo di una pagina e mezza, ma la mia elaborazione venne assai più ampia.*

Il rapporto Franck.

1. Premessa. L'unico motivo, per cui il campo dell'energia nucleare è da trattare diversamente da altri campi della fisica, è riposto nel fatto che in pace essa può aiutare ad esercitare una passione politica e in guerra a provocare una improvvisa distruzione. Tutti i piani attuali riguardanti l'organizzazione della ricerca, della evoluzione scientifica e industriale e della pubblicità nel campo della fisica nucleare, sono condizionati dal clima politico e militare in cui questi piani devono essere realizzati. Gli scienziati, che hanno a cuore questa organizzazione, non pretendono di essere esperti di politica nazionale e internazionale. Noi, un piccolo numero di cittadini, abbiamo tuttavia, negli ultimi cinque anni, sotto la pressione degli avvenimenti, individuato un serio pericolo che minaccia la sicurezza del nostro paese e il futuro di tutte le altre nazioni: un pericolo di cui il resto dell'umanità non ha il minimo sospetto. Si è più volte rimproverato agli scienziati di avere dotato le nazioni di nuove armi per il loro reciproco annientamento, invece di contribuire al loro benessere. Tutti noi che conosciamo lo stato attuale della fisica nucleare, viviamo costantemente con dinanzi agli occhi la visione di una repentina distruzione, una distruzione del nostro paese, una catastrofe tipo Pearl Harbor, che potrebbe ripetersi ingigantita alla millesima potenza in ogni metropoli della nostra nazione.

2. Prospettive di una corsa al riarmo con armi nucleari. Il pericolo di una distruzione con armi nucleari - almeno per quanto riguarda il nostro paese - potrebbe essere evitato: o mantenendo per sempre segrete le nostre scoperte, o promuovendo il nostro riarmo con armi nucleari al punto che nessuna altra nazione osi pensare di aggredirci - per timore di una catastrofica rappresaglia. Anche se noi a questo riguardo possiamo attualmente contare di essere avanti a tutto il resto del mondo, i fondamenti della fisica nucleare sono universalmente noti. Gli scienziati britannici conoscono quanto noi i fondamentali progressi fatti durante la guerra dalla fisica nucleare. La funzione che gli scienziati francesi in questo campo negli studi di anteguerra - del tutto a prescindere dalla loro parziale conoscenza dei nostri lavori - permetterebbe loro di raggiungerci al più presto, almeno per quanto concerne le ricerche scientifiche fondamentali. Gli scienziati tedeschi, ai risultati sulle cui ricerche risale tutto lo sviluppo della fisica nucleare, non l'hanno evidentemente sviluppata attraverso la guerra nella stessa misura in cui ciò è avvenuto in USA, ma è ben vero

che, fino all'ultimo giorno della guerra in Europa noi siamo vissuti costantemente nel terrore che i tedeschi potessero essere riusciti a produrre un'arma nucleare. Anche in Russia, già nel 1940 erano ben noti i fatti fondamentali e l'importanza della energia nucleare, e l'esperienza degli scienziati russi nella ricerca nucleare è pure così grande che, in pochi anni, essi potrebbero raggiungerci, anche se facessimo di tutto per mantenere segreti i nostri esperimenti.

3. Prospettive per una intesa. *Così dunque non può che essere la mancanza di reciproca fiducia e non la*

In ricordo di Nicola Pacilio

*Faceste come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro e sé non giova,
Ma dopo sé fa le persone dotte.*

Il 31 agosto 2010 Nicola Pacilio ci ha lasciato. Ho lavorato a suo fianco negli anni recenti a varie attività editoriali e di divulgazione di argomenti scientifici e culturali. E come altri non ho potuto sottrarmi dal farlo, visto l'interesse che riusciva a suscitare nell'affrontare e nell'approfondire gli argomenti più disparati: della energia nucleare alla musica, dalle neuroscienze al cinema, fino allo sport. Tematica nella quale si esprimeva come suo solito: con un approccio sistematico e scientifico che gli consentiva, mettendo a frutto la brillante intelligenza, di formulare contributi originali, mai banali, sempre raffinati e profondi. Ha lavorato instancabilmente sino alla fine e questo suo lavoro costituiva un stimolo, una sorta di attrazione gravitazionale per i molti che lo hanno conosciuto.

Mai conformista, spesso un passo avanti su tutti e quindi, come si sa, scomodo. E talvolta nella vita, in particolare quella professionale, questo gli ha causato i mancati riconoscimenti che avrebbe meritato, che lui sapeva di meritare ma che mai, dimostrando onestà ed integrità assolute oggi spesso dimenticate, ha rivendicato. Anche in questo era maestro. E a me e a noi mancherà molto.

Fabrizio Pisacane

Nicola Pacilio si occupava di Storia e Filosofia della Scienza era libero docente in fisica del reattore nucleare in Italia (Roma) e negli Stati Uniti (Università di California - Berkeley). La redazione di Controluce esprime il suo cordoglio per la perdita di un amico e di un collaboratore.

mancanza di desiderio di una intesa, a frapponersi a un efficace accordo per impedire una guerra atomica. La realizzazione di tale accordo dipende quindi essenzialmente dalla lealtà degli intenti e dalla disponibilità di tutte le parti a rinunciare a una parte della propria sovranità.

Un modo di far conoscere al mondo l'arma nucleare - plausibile soprattutto per coloro che considerano le armi atomiche prevalentemente un'arma segreta che è stata realizzata soltanto per vincere questa guerra - può essere l'impiegarla senza preavviso contro appropriati obiettivi in Giappone. I vantaggi militari e il risparmio di vite umane, che sarebbero conseguiti con un improvviso impiego di armi nucleari nella guerra contro il Giappone, potrebbero venire annullati dalla conseguente perdita di fiducia e da una ondata di orrore e opposizione che si diffonderebbero per il resto del mondo e che forse scinderebbero l'opinione pubblica in patria. In considerazione di ciò sarebbe raccomandabile che la nuova arma venisse presentata nel deserto o su una isola disabitata in presenza dei deputati di tutte le Nazioni Unite. Si creerebbe una condizione più favorevole per la realizzazione di un accordo internazionale.

3. Modalità di un controllo internazionale. La prima via, e certo la più semplice, è il razionamento delle materie prime - soprattutto dell'uranio. La pro-

duzione di esplosivo nucleare comincia quando si ottengono grandi quantitativi di uranio in potenti apparecchi di fissione degli isotopi o in reattori giganti. Una cosa è chiara: ogni accordo internazionale per impedire una corsa agli armamenti nucleari deve essere appoggiato da controlli efficaci e promettenti. Un accordo steso semplicemente sulla carta ha poco senso, poiché né la nostra né un'altra nazione può fondare la sua esistenza sulla fiducia nella firma di un'altra nazione. Ogni tentativo di ostacolare le istanze internazionali di controllo, dovrebbe essere punito come un tradimento a questo accordo.

4. Conclusioni. L'evoluzione dell'energia nucleare non implica soltanto l'accrescimento del potenziale tecnologico e militare degli USA, ma comporta anche seri problemi politici ed economici per il futuro del nostro paese. Ecco, in breve, un elenco degli argomenti all'ordine del giorno: **(i)** Le bombe nucleari non possono restare un'arma segreta; **(ii)** Entro 10 anni, alcuni paesi disporranno di armi nucleari del peso di meno di 1 tonnellata, altamente distruttive per molte nostre metropoli; **(iii)** USA ed Europa - a causa dell'agglomeramento urbano e industriale in un numero ridotto di città - si troverebbero in notevole svantaggio; **(iv)** Se gli USA dovessero decidere una dimostrazione delle armi nucleari, avrebbero la possibilità di conoscere il parere dell'opinione pubblica del nostro paese e di altre nazioni e con essere condividere una parte della responsabilità.

Sottoporre il rapporto allo scientifico panel. L'urgenza del rapporto Franck e l'alta considerazione di cui godevano i sette membri della commissione che aveva stilato il documento, indussero il ministro della Guerra Henry L. Stimson a sottoporre subito il rapporto Franck allo *scientific panel*, la sottocommissione specializzata di scienziati atomici. Ormai dipendeva quindi esclusivamente da quei quattro uomini - Arthur Compton, Enrico Fermi, Robert Oppenheimer e Ernest Lawrence - porre in questione, se non addirittura impedire, aderendo alla proposta dei colleghi di Chicago, il lancio della bomba su un obiettivo militare giapponese. Essi si riunirono il 16 giugno 1945 a Los Alamos. Sulle loro discussioni, Oppenheimer riferì poi in questi termini: *Delle due questioni sottoposte al consiglio, una era quanto mai futile. Venimmo invitati a esprimerci sulla questione se la bomba dovesse essere impiegata. Noi dicemmo di non credere che la nostra qualità di scienziati ci rendesse particolarmente idonei a rispondere alla questione se le bombe dovessero essere usate o no; l'opinione tra noi era divisa, come sarebbe anche avvenuto se si fosse trattato di altri uomini, se avessero saputo di che cosa ritrattava. Noi pensammo che le due considerazioni preponderanti fossero (i) il risparmio di vite umane nella guerra; (ii) l'effetto che il nostro operato avrebbe avuto sulla nostra situazione interna come pure sulla stabilità del mondo del dopoguerra. Dicemmo anche di non credere che l'esplosione di uno di questi ordigni come un fuoco di artificio in un deserto avrebbe avuto probabilità di fare molta impressione. La iniziativa dei sette di Chicago venne così respinta e la speranza di impedire il lancio della bomba sul Giappone divenne minima.*

La responsabilità etica e sociale degli scienziati. In conclusione, deve essere sottolineato come i quattro scienziati atomici del *panel* non si siano mai opposti con decisione ai piani dei loro superiori. Essi si sentivano *prigionieri del gigantesco meccanismo* che li aveva coinvolti. Se si fossero opposti al lancio per considerazioni puramente umanitarie, quel gesto forse avrebbe fatto impressione su presidente, ministri e generali. Ma anche questa volta gli scienziati atomici fecero *soltanto il loro dovere*. E la somma di migliaia di singole azioni di estrema coscienza collettiva di dimensioni spaventose. (Robert Jungk, *Gli apprendisti stregoni. Storia degli scienziati atomici*, Piccola Biblioteca Einaudi, 1958)

Magia e jettatura nella filosofia contemporanea

(Giuseppina Brandonisio) - La polemica contro le superstizioni è stata uno dei cardini della forza razionalizzatrice dell'Illuminismo. La crisi delle credenze magiche - che trovano i loro strascichi in forme evolute inserite nel pensiero greco e nella predicazione evangelica - ha costituito il passaggio dalla magia "demonologica" medievale a quella "naturale" del Rinascimento. Le denunce contro il ritualismo cattolico da parte dei protestanti (i quali consideravano la transustanziazione un rito magico e non religioso) o la "caccia alle streghe" sono testimonianze di quella crisi simbolica delle credenze filosofico-religiose che ha accompagnato la nascita della Modernità. La magia, secondo Ernesto De Martino (il filosofo considerato come il fondatore dell'etnologia italiana) non è affatto scomparsa con lo sviluppo delle scienze, né tanto meno con l'età dei lumi. Il retaggio del magico, spiega lo studioso in *Sud e magia* (testo del 1948) sarebbe traslato nei rituali religiosi, come dimostrano per esempio alcune "vistosità" ancora presenti nel cattolicesimo napoletano. Il vero compromesso tra magia e razionalità, nel meridione, andrebbe ricercato nell'ideologia della "jettatura": una disposizione psicologica tra il serio e il faceto, la scrupolosità e lo scetticismo, che ha influenzato tutti i piani della vita sociale e che, contrariamente a quanto si crede, non ha un'origine popolare ma colta. Infatti, la jettatura, come scienza e non semplice credenza, nasce proprio a Napoli, nel XVIII secolo, a causa di condizioni sociali e culturali del tutto particolari. Facendo un passo indietro, che la si chiamasse "fascinazione" o "effluvio negativo", la "Jella", già prima di allora, era stata considerata un fenomeno fisico, appartenente al modo naturale e, in quanto tale, spiegabile attraverso le leggi della natura. Tommaso Campanella, in *Del senso delle cose e della Magia* (libro IV cap.14), a proposito del "malocchio", afferma che esso è come il basilisco che «con la vista uccide, poiché ardenti e velenosi spiriti da lui escono quali con occhi et fiato bevemo». Una spiegazione naturalistica, nei capitoli successivi, verrà data anche per giustificare l'esistenza di un effluvio malefico, composto da particelle invisibili all'occhio umano, che scaturisce dal fiato delle streghe e che, in Campanella come in altri autori suoi contemporanei, viene associato al meccanismo di diffusione delle epidemie. In epoca illuminista, durante la peste del 1656, mentre a Milano e in altre zone italiane si darà la colpa alle polveri "magiche" sparse dagli untori, proprio a Napoli, un'accusa simile non troverà alcun credito presso la Deputazione della Sanità e i magistrati: le malattie avranno pure delle cause naturali ma, come una serie infinita di disgrazie, è sempre la jella a provocarle! L'atto di nascita della "Jettatura", come ideologia fondata, è esclusivamente napoletano. Anche Vico (ne *Il solitario*) poteva dichiarare di sentirsi "napolitanamente oppresso" a causa di tutte le disgrazie che lo colpirono. Ma, malgrado le analogie culturali e letterarie con altre forme di malefico, la jettatura ha una natura speciale, forgiata da un universo storico e sociale a sé, che, "sospeso tra l'acquasantiera e il mare" - spiegano Croce e De Martino - è quasi del tutto impermeabile alle spinte razionalistiche provenienti dalla Francia e dall'Inghilterra. La jettatura è un'idea che si origina dallo stridore tra ragione, pessimismo e rassegnazione, con l'affermarsi contemporaneo del concetto di "Provvidenza". Quella del Mezzogiorno, scrive Benedetto Croce, è una "non-storia": un processo che non è un processo, perché ad ogni passo è sconvolto sistematicamente da un evento particolare che interrompe quel progresso che in altri comuni e signorie era stato innescato dall'energia delle formazioni politiche, dalle lotte per la libertà, dai commerci e dalle navigazioni, dalle comunica-



zioni, dalle colonie, dalle arti. Croce sottolinea che il Sud aveva partecipato in maniera irrilevante alla fioritura culturale rinascimentale (se si escludono i contributi di Bruno e Campanella), perché, mentre nascevano società dedite al commercio e all'industria, i continui contrasti napoletani portavano ad altrettanti continui contrasti istituzionali, a particolarismi, e alla conseguente discesa del regno verso la catastrofe. Finché durò, il dominio spagnolo ebbe in qualche modo la capacità di controllare i baroni e impedire che la corruzione, il crimine e le ingiustizie delle classi dirigenti gravassero sulle sorti della gente povera e semplice. Oltre le spiegazioni storiche crociane però, questo sistematico, continuo, storico manifestarsi del negativo, di avvenimenti che inevitabilmente, anche se positivi all'inizio, sono destinati ad un epilogo sfortunato, convinse la città ad identificarsi col suo destino così originale e stranamente contrario al normale progresso e alla logica comune. La jettatura divenne allora un male personificato attraverso la figura dello jettatore. Egli è un individuo che involontariamente e sistematicamente introduce disordine nella sfera morale e sociale, destinato a far andare in questo modo le cose. Lo jettatore solitamente apparteneva alla classe notarile, nobiliare o del clero: un giudice, un notaio, un avvocato, ma anche un insegnante, come se il suo "portar male" potesse in qualche modo dare senso ai taciti guasti di un sistema politico e amministrativo ingiusto e iniquo. La richiesta di protezione psicologica ad amuleti, preghiere e scongiuri, mostra i limiti del pensiero illuminista napoletano. La costruzione della figura dello jettatore non fu codificata dalle classi subalterne ma dai letterati. Nicola Valletta, allievo del Genovesi e docente di diritto civile all'Università di Napoli, nel 1787 scrisse una *Cicalata sul fascino, volgarmente detto jettatura*, che, a differenza della spiegazione demonologica data dal Della Porta nel 500 e dell'impronta naturalistica di Bruno e Campanella, per la prima volta, parla del fascino con un tono semiserio. Con l'aria di chi ci crede solo per finzione letteraria, secondo Croce. Col tono di chi intraprende una battaglia inesauribile con la propria ragione, per spiegarsi i motivi delle tante disgrazie che colpiscono la propria famiglia, secondo De Martino. La figlia del Valletta, è scritto, sarebbe morta a causa di uno sguardo invidioso, e uno jettatore avrebbe fatto fallire il tentativo del padre di chiedere un congedo straordinario all'Università per poter accudire l'inferma. Per Croce, la morte della bambina è una nota autobiografica "stridente letterariamente" col tono della cicalata. Ma De Martino, in questo scrupoloso decalogo analitico di cause e conseguenze, che stila un esatto identikit dello jettatore, dei rimedi contro la jella, dei comportamenti da evita-

re se non si vuole esserne colpiti, legge invece lo stridore tra la coscienza razionale acquisita con l'illuminismo e una coscienza culturale inferiore, non superata, secondo la quale tutto va storto con una sistematicità tale da costituire il rovescio del mondo illuminato. Un rovescio nel quale, non solo le vittime ma, anche gli artefici (gli jettatori) sarebbero succubi della negatività. Il tono della cicalata nasce quindi dalla mancata soluzione di questo contrasto e dalla natura del compromesso tra due atteggiamenti mentali e le disposizioni d'animo. L'ironia, nel momento in cui svaluta le vecchie credenze, le riafferma nel presente come condizione perennemente irrisolvibile. Anche il re Ferdinando I, in punto di morte e in preda all'agonia, abbandonò la sua aurea austera e aristocratica per urlare: "m'hanno jettato!". Ferdinando II, riporta il De Cesare, era fissato con l'idea che il duca di Ventignano portasse jella, così come si vociferava nel comune di Ascoli. Per molto tempo il sovrano riuscì ad Evitare il malnominato, ma quando i suoi obblighi istituzionali lo costrinsero a ricevere a corte il presunto jettatore, fece sospendere tutte le feste da ballo future per precauzione. Poco dopo quella visita, il re morì e la festa nuziale di suo figlio dovette essere sospesa a causa del lutto. I travagli dei 15 mesi del regno di Francesco II furono tali e tanti che alla fine, lo stesso regno crollò. Sempre il De Cesare trova delle analogie storiche tra gli eventi capitati allo sfortunato sovrano e il suo incontro con presunti jettatori. La circostanza dimostra che l'idea della jettatura era filtrata anche nella mente degli storici. Infatti, dopo la visita del duca di Ventignano, Ferdinando II dovette recarsi in Calabria per le nozze del duca di Calabria con Maria Sofia Amalia di Baviera. Si narra che all'uscita dalla reggia di Caserta, due frati cappuccini gli augurarono buon viaggio, facendogli un inchino: quel viaggio, oltre ad essere stato pieno di peripezie per il sovrano, fu anche l'ultimo. Per quanto religioso fosse, Ferdinando II annoverava i frati cappuccini fra gli jettatori che, come da tradizione, includevano anche calvi, uomini dai capelli rossi, vecchie con la bazza e guerci. Il Muratori, già nel 1745, in *Della forza della fantasia umana*, polemizzava contro ogni forma di magia, stregoneria e malefizio ballandoli come fantasie di gente rozza e credulona, poiché, spiega che sarebbe troppo infelice il genere umano se esistesse chi, con il solo sguardo invidioso, potesse causare danno a un'altra persona. Invece il Valletta, in contraddizione con le idee illuministe, proponeva l'istituzione di vere e proprie scuole che addestrassero a riconoscere e a difendersi dagli jettatori, esibendo in questo modo la sua ferma convinzione dell'esistenza della jettatura. Sarà solo in epoca romantica che il concetto di magia e stregoneria come potere o dono diabolico scomparirà del tutto, regredendo completamente nella sfera psicologica e delle passioni umane, manifestandosi solo nel linguaggio letterario e nei modi di dire: ancora oggi si parla infatti del "fascino delle donne", di "due occhi che stregano", nonché di quel lato oscuro e spesso "diabolico" dell'animo umano. Resiste quel conflitto irrisolto della razionalità, esemplare in Valletta: quel famoso "non è vero ma ci credo", ereditato nei secoli da culture, tradizioni ed esperienze quotidiane, che, secondo le parole di De Martino, rappresenta quella "forma di immutabile irrazionalità" che riemerge ogni qual volta, per superstizione, incoerenza o incertezza, si attribuisce a casi particolari (un esempio attuale è quello di evitare di essere in 13 a tavola, come nell'ultima cena di Gesù) la causa di disgrazie che si verificano successivamente e che si giustificano sempre associandole a vari ed eventuali incontri coi simboli del malaugurio.

Dogmatismo kantiano

(**Franco Campegiani**) - Nell'originaria speculazione filosofica, il *Logos* è l'intelletto divino colto nella sua opera creatrice. Presente ovunque nell'universo, esso si trova anche nell'animo umano: da qui la sua graduale ed arbitraria identificazione con la Ragione attuata dai pensatori classici. Ed è uno scambiare luciole per lanterne, visto che la sapienza divina si trova in tutto il vivente e non soltanto nell'essere che - unico nel creato - è provvisto di facoltà razionali. Su questo errore madornale, su questa presunzione smodata, su questa identificazione esagerata della ragione con l'intelligenza universale (mentre la *scintilla* divina, al contrario, può attivarsi solo abbassando la spocchia della dea Ragione) si fonda l'intero processo della cultura e della filosofia occidentale, vuoi nei suoi aspetti metafisici che in quelli umanistici, fino al Nichilismo dei tempi attuali. In fondo il *Mithos* subisce un identico processo degenerativo: viene trasformato in capriccio fiabesco ed onirico, così come il *Logos* viene trasformato in arida ragione. Ed ecco nascere e stabilirsi, tra i due, una incompatibilità totale. Entrambi, tuttavia, significano *discorso*, *parola*, e la differenza - originariamente - sta solo nell'angolo da cui si osserva il parlare dell'Essere, il rivelarsi delle cose. Nell'accezione originaria dei termini *Logos*, infatti, è il linguaggio diretto dell'Essere, mentre *Mithos* è il linguaggio con cui l'Essere appare nella mente umana. L'intero arco della cultura occidentale coincide esattamente con lo sviluppo di quella degenerazione che identifica appunto, da un lato, *Logos* e Ragione, e dall'altro *Mithos* e Favola, con ciò intendendo porre sugli altari la dea Ragione, depositaria del Vero, e ridurre il mito a pura e semplice illusione. Il razionalismo, tuttavia, non è meno illusorio ed arbitrario, quando crede di poter rinchiodare il mistero in aride formule, in risibili schemi mentali. La riduzione del mistero a dogma è in tutto simile alla riduzione del simbolo a feticcio o del mito a favola ripetitiva. Il delirio trionfalistico della ragione viene giustamente

posto sotto accusa e sotto analisi dal Criticismo kantiano. C'è tuttavia, a parer mio, un chiarimento importante e molto opportuno da fare. La condanna del razionalismo metafisico svolta dal grande pensatore tedesco è dirompente e rivoluzionaria per il secolo in cui viene pronunciata, ma oggi occorre andare oltre, superandone i limiti e portando a più mature conseguenze il percorso di sfiducia, da essa iniziato, verso le pretese della dea Ragione. Ache servono infatti le riserve e le cautele kantiane sugli spropositi della metafisica tradizionale, se poi si resta comunque prigionieri dell'*imperativo categorico*? Il razionalismo è e resterà sempre dogmatico, in qualunque salsa lo si voglia condire. E a nulla serve il puerile tentativo di salvare la ragione concependo la norma morale come *proposizione emotiva*. L'emotività, infatti, non è che il risvolto passionale della dea Ragione. Sono due facce della stessa medaglia: lo schematismo dell'impalcatura mentale umana.

Se l'*imperativo è categorico*, esso non è e non potrà mai essere un Principio, bensì un Pregiudizio, perché il Principio non ha bisogno di imporsi in modi vessatori e diviene efficace solo quando l'intelletto felicemente lo accetta e lo ami come tale. Bisogna, in altri termini, appropriarsi liberamente dei Principi, per una sana vita morale, e non esserne succubi, come di fronte a comandamenti indiscutibili di cui non si capisce nulla: la genesi, lo scopo, il funzionamento e la struttura. Necessita dunque superare il moralismo coercitivo e condizionante dell'etica kantiana, non per distruggere i Principi, come si afferma nel relativismo attuale, ma per giungere ad una moralità più autentica e pregnante, dove i Principi non siano subiti passivamente, ma creativamente compresi e adottati dall'animo umano. Intendo dire che l'uomo deve essere il protagonista, non la comparsa, della propria vita morale.

Tutto questo non è psicologismo, né tanto meno metafisica razionale. È concretezza di vita, è saper

vivere nel mondo secondo le regole del mondo, ma da amici e confidenti di se stessi, sentendosi parte viva del proprio mistero. È saggezza universale, buon senso. O anche sesto senso (che è poi la vera natura del senso, quando non sia inaridito, abitudinario e scontato). È vivere da eremiti tra la folla. È far girare i propri meccanismi psichici secondo ingranaggi universali. È toccare lo spirito, e pertanto essere se stessi, non un andare nel deserto miraggiati.

Quello di cui sto parlando è la sapienza del *Logos* che l'uomo può rintracciare nella propria stessa essenza, al di là del proprio intelletto e della propria sfera razionale. Bisogna chiarire che la vera natura del buon senso non è razionale, ma extrarazionale, viste le insensatezze e le assurdità di cui si rende responsabile la ragione umana. E non è certo ingabbiandola entro sbarre d'acciaio, o costringendola a viaggiare su di un binario obbligato, che la si possa far rinsavire. Assoggettandola oltretutto a imperativi di cui lei non sa nulla e che pertanto non saranno mai di prima mano.

Non dovrebbe, l'uomo, pensare in fotocopia, ma in originale, recuperando quella sapienza del *Logos*, che, essendo diffusa dovunque, risiede anche nell'animo umano. Non tuttavia nella sfera razionale, la quale non ha alcunché di universale in se stessa, considerato il suo schematismo partigiano. La ragione può nondimeno farsi ragionevole se si lascia illuminare dal mistero. Dico *illuminare* e non *irretire*, come avviene nell'etica kantiana. La ragione è un valore irrinunciabile quando sia equilibrata. Quando cioè non insuperbisca, ma neppure si pieghi, frustrata, di fronte alla maestà del mistero. E' chiamata infatti a diventare confidente ed amica. A quel punto recupera le stesse facoltà originarie del mito. Il quale allo stato sorgivo (mitopoietico) possiede una potenza di rivelazione straordinaria, che smarrisce nei momenti di flessione successiva, quando si trasforma in favola mitologica, stancamente ripetitiva.

Cultura

Rubrica a cura di: Luca Nicotra
e-mail: luca@controluce.it

Anche l'Italia ha la Rabbia - 1

(**Wanda D'Amico**) - Sì. La rabbia, dopo anni, è ricomparsa nel nostro Paese (nel nord-est) a seguito dell'evolversi dell'epidemia nei vicini paesi dell'est. Da ottobre 2008 la rabbia è ricomparsa nella Regione Friuli Venezia Giulia (province di Udine, Pordenone e Trieste) e da ottobre 2009 anche nella Regione Veneto (provincia di Belluno) e nella Provincia Autonoma di Trento. Istituzioni e autorità sanitarie sono impegnate su più fronti (sorveglianza, monitoraggio, vaccinazione orale per gli animali selvatici) per contenere il contagio e per prevenire la diffusione della rabbia nel resto del Paese. La rabbia è una zoonosi, cioè una malattia che dall'animale infetto può essere trasmessa anche all'uomo. Si distinguono due cicli epidemiologici della rabbia: uno urbano e uno silvestre. In quello urbano il cane rappresenta il principale serbatoio. Questo ciclo è presente prevalentemente in Africa, Asia e Sud America, dove la presenza di animali randagi è molto elevata. Il ciclo silvestre è predominante in Europa e in Nord America. La rabbia silvestre è una malattia infettiva acuta causata da un virus (*lyssavirus*) che colpisce il sistema nervoso e, se non tempestivamente trattata, ha esito letale. La rabbia colpisce solo i mammiferi: selvatici (soprattutto volpi e tassi, faine, erbivori selvatici) domestici (cani, gatti, furetti, bovini, equini e ovicaprini). Il virus è presente nella saliva dell'animale malato e può essere trasmesso a tutti gli altri mammiferi - incluso l'uomo - attraverso un morso,



un graffio, o il semplice contatto della saliva con le mucose o la cute non integra. Se ciò avviene, bisogna intervenire il più rapidamente possibile per evitare il contagio e, quindi, l'insorgenza della malattia.

Nell'uomo la rabbia provoca paresi o paralisi, convulsioni; senza interventi terapeutici la morte sopraggiunge in circa 6 giorni, di solito per paralisi respiratoria. Un animale affetto da rabbia presenta un evidente cambiamento del comportamento: gli animali selvatici perdono la naturale diffidenza nei confronti dell'uomo; animali di norma mansueti manifestano fenomeni di aggressività. Gli animali colpiti da malattia possono presentare anche altri sintomi, quali per esempio difficoltà nella deambulazione e paralisi progressiva sino alla morte. Sia per l'uomo che per gli animali non esiste una cura per la rabbia. L'unica regola per evitare di contrarre la malattia è la prevenzione. Per l'uomo la prevenzione si basa sulla vaccinazione pre-esposizione e sul trattamento antirabbico post-esposizione da iniziarsi al più presto dopo il presunto contagio, per esempio in caso di morso da parte di un animale sospetto. La vaccinazione pre-esposizione si applica sia a chi svolge attività professionali "a rischio specifico" (veterinari, guardie forestali, guardie venatorie, ecc.), sia per motivi di viaggio o perché residente in aree ad alto rischio di rabbia. Per gli animali domestici, la vaccinazione preventiva è in genere facoltativa, mentre è assolutamente obbligatoria nei comuni a rischio di

rabbia silvestre, cioè nei casi in cui la malattia è circolante nella popolazione animale selvatica (volpi). Da molti anni sono in commercio vaccini antirabbici sicuri e altamente efficaci, prodotti in colture cellulari (Cell-Culture Vaccines, CCV). In alcuni Paesi in cui la rabbia è endemica, questi vaccini sono però di difficile accesso a causa del costo elevato o disponibili in scarsa quantità, e in qualche Paese, soprattutto in Asia, sono ancora utilizzati per la profilassi post esposizione i vaccini ottenuti da tessuto nervoso estratto dal cervello degli animali (Nerve Tissue-based Vaccines, NTV), forniti di solito gratuitamente nei centri antirabbici governativi.

Nelle aree in cui la rabbia è endemica, i bambini sono particolarmente a rischio: l'Oms incoraggia, quindi, l'implementazione di studi sulla fattibilità e l'impatto dell'inserimento dei vaccini ottenuti da colture cellulari nei programmi routinari di immunizzazione in età pediatrica. È stato accertato che la somministrazione intradermica di determinati vaccini prodotti in colture cellulari è un'alternativa più sicura ed efficace rispetto all'uso di vaccini ottenuti da tessuto nervoso. È inoltre più economica rispetto alla somministrazione intramuscolare di vaccini prodotti in colture cellulari: la via intradermica permette la somministrazione di dosi ridotte di vaccino ottenuto da colture cellulari. Programmi nazionali ben organizzati per il controllo della rabbia nei cani hanno portato a un rapido calo del numero di morti per rabbia nell'uomo. L'Oms incoraggia, quindi, i governi ad implementare programmi di controllo per assicurare il coordinamento fra tutti i settori coinvolti nel controllo della rabbia (*Continua*)

Nono meeting nazionale di Emergency, a Firenze

Siamo sulla "Via della povertà" o verso la "Strada dell'Eguaglianza"? Noi, la Strada di Emergency e dell'Eguaglianza.

(Caterina Rosolino, volontaria di Emergency)

10-09-2010 (Sono in treno verso Firenze per partecipare al meeting nazionale di Emergency. Vicino a me è seduto un imprenditore che quando vede che sto sfogliando il Manifesto inizia a parlare dicendomi che in Italia le cose funzionano; che l'Italia è un paese ricco altrimenti non sarebbe all'interno del G8; che è il settimo paese industriale più ricco del mondo e che le cose nel nostro paese vanno così perché come tra gli animali c'è il più forte che prevale sul più debole così dev'essere anche nella società. Dalle sue parole si deduce che non c'è differenza tra mondo animale e umano e che va tutto bene. Ma se quell'imprenditore potesse leggere quest'articolo... forse comincerebbe a vedere, volendolo, come vanno realmente le cose).

Cecilia Strada apre il meeting nazionale di Emergency. Questa volta per la commemorazione alla madre e madre di Emergency non è qui a portar via, per ricordo, qualche foglia dalla chioma rossa dell'albero dedicato a Teresa Sarti, eroe di pace, che saluta Firenze, perché la vive e la ricorda nella sua esperienza attuale a sua volta di madre. Anche se forse pure per questo la mancanza si sente di più... la fa sentire la vicinanza di un'esperienza che si condivide a distanza. Cecilia parla dei progetti realizzati dall'associazione nel 2010 come il centro pediatrico Nyala realizzato in Sudan, e quelli futuri come il progetto di un centro pediatrico nella Repubblica Democratica del Congo; delle difficoltà incontrate durante gli ultimi anni di lavoro dell'associazione e della forza che Emergency ha tratto anche da esse, affrontandole e superandole; perché se un'associazione non rimane nell'indifferenza e suscita scandalo, vuol dire che effettivamente è di ostacolo ad una politica che non guarda "al di là del suo naso". Emergency non si contraddistingue solo per questa sua "irriducibilità" (che è caratteristica anche di Gino Strada), dice Cecilia, ma anche per il fatto che non fa parte di quelle ong, purtroppo presenti, che non si impegnano per un processo di pace ma che, invece di aderire a quei principi che dovrebbero contraddistinguere un'organizzazione non governativa e che esistono in un regolamento scritto, si

mascherano da organizzazione non governativa. A parlare più nei dettagli delle ultime vicende che hanno visto Emergency protagonista della politica internazionale più che di quella nazionale, (perché inizialmente è stato purtroppo così, visto che nessun politico ha risposto tempestivamente all'emergenza del rapimento dei tre operatori di Emergency in Afghanistan), è Gino Strada che ricorda come Emergency ha dovuto subire degli attacchi, pesanti e infondati, provenienti dal suo stesso paese (vedi "la Repubblica" che ha scritto di Gino come di un "delinquente", o i documenti della CIA resi pubblici... ma per i delinquenti veri usano lo stesso linguaggio? -), quando invece l'apprezzamento che riceve l'associazione è di gran lunga maggiore e lo riceve da ogni parte del mondo e non solo nei paesi in cui opera. «Questa vicenda ci ha fatto riflettere -dice Gino- ci ha fatto sentire la responsabilità e ci ha fatto porre delle domande». Così Emergency ha riposto nei fatti ad un fatto tanto grave, a tali accuse: con la manifestazione organizzata a



Gino Strada

Roma, con la sua operatività, e con un "manifesto", letto per la prima volta al meeting nazionale, che vuole dire a tutti il senso di una vera democrazia: in cui il potere del popolo non consiste nel recarsi alle urne (se fosse così, anche poteri democraticamente eletti e che non sono tali potrebbero definirsi democrazie!) ma nell'essere fautori del proprio destino e del destino del proprio paese, attraverso le possibilità effettive che vengono offerte alle singole persone per essere "liberi e libere cittadini e cittadine" nel rispetto di tutti: un'istruzione degna per tutti, cure per tutti, diritti per tutti... Un manifesto in difesa delle fasce più deboli della società troppo spesso o quasi sempre dimenticate. In seguito delle offensive dichiarazioni fatte dall'assessore alla scuola Laura Marsilio questo manifesto acquista ancora più valore, ed è uno dei pochi atti a cui un cittadino che veramente vuole opporsi alle idiozie di alcuni politici e del governo può far riferimento. (Mi ricordo quando scoppiò la guerra in Afghanistan. In quel momento la maggior parte degli italiani era contro la guerra e la partecipazione dell'Italia alla guerra, ed anche in quell'occasione l'unico modo per dire "no" a tale intervento sono state le migliaia di firme raccolte da Emergency).

Qui di seguito riporto il manifesto con l'invito per chi vuole di appenderlo nei luoghi di lavoro o in casa - come ha fatto già un volontario di Emergency - per diffondere questo messaggio il più possibile e contemporaneamente attuarlo e farlo attuare, in modo che possiamo riappropriarci delle cose in cui crediamo e delle nostre vite.

Il mondo che vogliamo

Crediamo nella eguaglianza di tutti gli esseri umani a prescindere dalle opinioni, dal sesso, dalla razza, dalla appartenenza etnica, politica, religiosa, dalla loro condizione sociale ed economica.

Ripudiamo la violenza, il terrorismo e la guerra come strumenti per risolvere le contese tra gli uomini, i popoli e gli stati.

Vogliamo un mondo basato sulla giustizia sociale, sulla solidarietà, sul rispetto reciproco, sul dialogo, su un'equa distribuzione delle risorse.

Vogliamo un mondo in cui i governi garantiscano l'eguaglianza di base di tutti i membri della società, il diritto a cure mediche di elevata qualità e gratuite, il diritto a una istruzione pubblica che sviluppi la persona umana e ne arricchisca le conoscenze, il diritto a una libera informazione.

Nel nostro Paese assistiamo invece, da molti anni, alla progressiva e sistematica demolizione di ogni principio di convivenza civile. Una gravissima deriva di barbarie è davanti ai nostri occhi. In nome delle "alleanze internazionali", la classe politica italiana ha scelto la guerra e l'aggressione di altri Paesi.

In nome della "libertà", la classe politica italiana ha scelto la guerra contro i propri cittadini costruendo un sistema di privilegi, basato sull'esclusione e sulla discriminazione, un sistema di arrogante prevaricazione, di ordinaria corruzione. In nome della "sicurezza", la classe politica italiana ha scelto la guerra contro chi è venuto in Italia per sopravvivere, incitando all'odio e al razzismo. È questa una democrazia? Solo perché include tecniche elettorali di rappresentatività? Basta che in un Paese si voti perché lo si possa definire "democratico"?

Noi consideriamo democratico un sistema politico che lavori per il bene comune privilegiando nel proprio agire i bisogni dei meno abbienti e dei gruppi sociali più deboli, per migliorarne le condizioni di vita, perché si possa essere una società di cittadini.

È questo il mondo che vogliamo. Per noi, per tutti noi. Un mondo di eguaglianza.

Si può leggere la cronaca completa sul sito www.controluce.it nella rubrica giornale-cultura

Eolico, Enel appalta in Brasile

(Sandro Angeletti) - Enel Green Power si è aggiudicata una gara indetta dal governo del Brasile per lo sfruttamento di fonti eoliche. Il progetto prevede la creazione di tre grandi parchi nello stato di Bahia, dal nome Cristal, Primavera, e São Judas. Ognuno avrà una capacità installata di trenta megawatt, ed insieme garantiranno i fabbisogni di 245000 famiglie. I campi, localizzati in zone semi-aride, riceveranno incentivi statali in base al loro contesto infrastrutturale. Enel si è aggiudicata, inoltre, il diritto a commercializzare l'energia prodotta dalle tre centrali per vent'anni. Nell'occasione, il suo presidente Francesco Starace ha dichiarato: «Si tratta di un risultato molto importante, viste le caratteristiche dei nostri progetti in termini di producibilità, competitività dei costi e resa dell'investimento. Rafforziamo in questo modo la nostra presenza in Brasile, dove siamo già attivi nella produzione di energia idroelettrica, estendendo la nostra attività alla produzione da fonti eoliche. Il Brasile è un grande mercato, con abbondanza di risorse rinnovabili e una domanda d'energia attivata da un'economia in continuo sviluppo. Alla fine del 2010 Enel Green Power realizzerà un'operazione di autofinanziamento, grazie ad un'offerta pubblica delle proprie azioni, per un valore intorno ai tre miliardi di euro». L'entrata in funzione dei tre impianti è prevista per la seconda metà del 2013. Grazie alla ventosità delle zone d'installazione, gli aereo generatori potranno lavorare per più di quattromila ore l'anno, praticamente il doppio della media Europea. (fonte: Osservatorio Brasile).

Più vivo che mai

a cura di Giuseppe Chiusano

Arena: anfiteatro, teatro all'aperto; da *arere* essere arido, come la *arena* sabbia con cui si cospargeva lo spazio di un anfiteatro o di un circo, che ha poi indicato tutto l'edificio.

Baccano: rumore assordante, fracasso; *bacchanalè* un luogo sacro a Bacco; *bacchanalia* le feste in onore del dio si celebravano con orge e frastuono, forse, a causa delle abbondanti libagioni in onore... della di...vinità...

Colombo: genere di volatile; *columbus* i romani diedero questo nome al volatile che aveva ed ha l'abitudine di posarsi e di nidificare sulla cima degli edifici *columen*.

Piccione: altro nome del colombo; *pipiones* erano i piccoli degli uccelli in genere, poi è divenuto sinonimo di colombo e deriva dal verbo onomatopeico (che imita un suono) *pipiare* pigolare.

Volume: libro; si chiamava *volumen*, da *volvere* avvolgere, la striscia di pergamena o papiro contenente scritti, che, per conservarla, veniva avvolta intorno ad un bastoncino di legno, di osso o di metallo, detto *umbilicus* punto centrale, per poterla svolgere durante la lettura; se il manoscritto era lungo lo si divideva in più volumi...

Sentinella: soldato in armi a guardia di un luogo; sulle navi romane era il guardiano della *sentina*, che era la parte più bassa ed interna della nave, per avvertire in caso di infiltrazioni di acqua, poi, nel tempo ha assunto il significato attuale; altri vorrebbero da *sentire* nel senso di colui che ascolta...

Gogol e Roma - 3

(Marco Onofrio) - Tutti gli aspetti tipici dell'essere, Roma, tagliata fuori dal flusso vivo della storia moderna vengono letti da Gogol in chiave positiva, sotto la suggestione estetica del "pittorresco" a base naturalistica; sicché, quanto più vasto è il deserto e alto il silenzio, tanto maggiore è la bellezza dei luoghi che appaiono entro la cornice sfumata della sua veduta. Un parigino convinto impazzirebbe in quel silenzio. Ma Gogol sembra, piuttosto, un parigino pentito. Il frammento *Roma* è, per certi versi, non altro che il resoconto di una disillusione e di un amore infranto verso l'Europa moderna che Parigi incarna e rappresenta. È



Gogol

sostanzialmente un racconto di formazione, di maturazione culturale e spirituale, che vede protagonista un giovane principe romano, alter ego di Gogol. Stanco della soffocante vita romana e della ristrettissima cultura impartitagli da un ignorantissimo e corpulento abate, viene mandato dal padre a Lucca, dove studia per sei anni e dove ha già modo di ampliare la propria visuale sul mondo per aspirare, di conseguenza, a panorami sempre maggiori. Ma poi il padre gli ordina di terminare gli studi proprio a Parigi! Quale gioia, quale emozione! Il cuore gli balza in petto quando attraversa la frontiera francese. E quindi Parigi, città lungamente sognata, di cui s'inebria e si entusiasma. L'aspetto grandioso, il movimento frenetico, le luci multicolori. Il giovane diventa un perfetto flâneur: passa le giornate bighellonando per Parigi, immergendosi nella vita pulsante delle sue strade, dei suoi caffè, dei suoi teatri. La sua vita prende "un aspetto ampio e multiforme, abbracciando il campo immenso e svariato della cultura europea". Ogni giorno trascorso in quel tourbillon gli toglie un velo dagli occhi, rafforzandogli lo sguardo: rendendolo capace di vedere cose prima neppure notate. Ma, come l'infatuazione per una bella donna che si è subito concessa, questo entusiasmo è destinato presto ad avvizzire. Parigi è l'amante da cui si fugge nauseati, ottenuto quel che si voleva. Il giovane

adesso sente che tutta quella multiforme attività scompare, "senza lasciare nell'animo nessun fecondo deposito". Dentro la frenesia, l'inazione. Parole, più che fatti: e dentro le parole, il nulla. E Gogol cita, dal *Misogallo* dell'Alfieri, una definizione satirica dei francesi:

*Tutto fanno, nulla sanno,
Tutto sanno, nulla fanno:
Gira, volta son Francesi,
Più li pesi, men ti danno.*

Parigi e i francesi sono venuti mortalmente a noia al giovane principe romano. Lo prende la malinconia di Roma, l'acuto struggente bisogno di farvi ritorno. Come un uomo che, stanco dell'amante, ricominci a desiderare la moglie. Giunge addirittura a proposito la lettera dello zio che, comunicandogli la morte del padre, lo prega di recarsi subito a Roma per occuparsi del patrimonio di famiglia. Il giovane non se lo fa ripetere. Lascia la Francia di gran carriera e, nel farlo, si sente togliere dal cuore un "enorme peso". Ed ecco il bacio dell'Italia, l'abbraccio di ben trovato, e l'ebbrezza del suo cuore in festa.

Sarebbe difficile definire il sentimento che l'invasa alla vista della prima città italiana, la magnifica Genova. (...) Con la stessa gioiosa disposizione d'animo rivide Livorno, Pisa quasi deserta, Firenze, che prima conosceva molto male. (...) Poi passò gli Appennini, sempre accompagnato da quell'amore sereno, e quando finalmente, dopo un viaggio di sei giorni, nella chiara lontananza del cielo limpido, gli apparve rotondeggiante la cupola meravigliosa ... oh! quanti sentimenti gli si affollarono in cuore improvvisi! Egli non avrebbe saputo né potuto esprimerli: osservava con amore ogni oggetto, ogni pendio. Ed ecco finalmente *Ponte Molle*, le porte della città; gli venne incontro abbracciandolo la splendida *Piazza del Popolo*, e *Monte Pincio* con le sue terrazze, le scale, le statue e la gente che passeggiava lassù in cima. Dio, come gli batteva il cuore!

Il giovane principe romano, per capire e amare davvero Roma, ha avuto bisogno di "farsi lo sguardo" a Parigi, prima, e poi di tornare a casa per rivedere tutto sotto nuova luce, attraverso la prospettiva del "reduce", del "figliol prodigo". Ed ecco che Roma, con le sue infinite stratificazioni storiche sovrapposte, ma tutte compresenti, emerge lentamente al nuovo sguardo, come un frutto che apre la sua scorza e si rivela. Il giovane principe gira per Roma in caccia di meraviglie; e ne trova a

profusione, in ogni angolo: il quadro maestoso della città cresce "giorno per giorno sotto i suoi occhi", anche nei suoi aspetti più banali. Ma la banalità è negli occhi di chi guarda. Il giovane principe s'innamora per sempre di Roma, e compie la sua scelta definitiva a sostegno di un mondo apparentemente "sereno" e fondato su valori umanistici: per la tradizione, e quindi contro la rumorosa insorgenza della modernità volgare, profanante, materialistica, priva di scrupoli. E infatti si chiede, come un romantico "no global" in anticipo sui tempi:

Non deriva proprio dalla moda quella freddezza indifferente che domina tutto il nostro tempo, quel meschino calcolo commerciale, quel precoce ottendersi di sentimenti cui non è stato concesso il tempo di crescere e di svilupparsi? Le immagini erano state tolte dal tempo, e la casa di Dio non era più tale; pipistrelli e spiriti impuri vi abitavano.

Ma questa nausea non impedisce al giovane principe romano di apprezzare le bellezze paesaggistiche e umane della sua città; anzi, per contrasto, tanto più e tanto meglio. Ed ecco la folgore abbacinante dello sguardo dell'Annunziata di Albano, la bellissima tra le "Minenti", ovvero le matrone romane che ogni anno nel mese di giugno festeggiavano ad Albano laziale (l'antica Albalonga) il gemellaggio con Roma. Da questo incontro nasce lo spunto occasionale che dà vita all'intreccio, su cui si sovrappone, in retrospettiva, il percorso di formazione del principe. L'immagine della ragazza "s'imprime profondamente nel cuore di chi guarda" (ed è impossibile non guardare): "tutto in lei rappresenta l'apice più elevato della creazione (...) che ricorda la bellezza antica, fino all'ultimo dito del piede. Dovunque vada, ella forma un quadro con le cose circostanti (...) tutto diventa più bello quando Annunziata è presente". Il principe la rivede durante il carnevale romano, e a quel punto vuole assolutamente sapere chi è, conoscerla, rincontrarla. Pensa allora di affidarsi a un popolano tutt'altro che Peppe, per avere notizie di lei. Ma c'è una bellezza ancora più grande, capace di fargli dimenticare - pare assurdo - lo splendore della ragazza, fino a bruciare nel silenzio dell'indicibile le potenzialità stesse della scrittura. Una bellezza epifanica e assoluta: un brivido che rapisce, smemora, spaura. Si resta annichiti a contemplare, oltre lo sguardo, oltre il panorama. È la visione che brucia la parola. Ed è forse una delle ragioni per cui il racconto resta incompiuto. (Fine)

di Simonetti Roberto
e Ermínio

S.E.R. pitturazioni
RESTAURI EDILI

S.N.C. simonetti_roberto@libero.it
Tel/Fax: 06.953 4191

Soc. Cooperativa
"Luna Verde"

Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...
Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...

Asilo nido 0 - 3 anni Ludoteca 3 - 6 anni

Via Frascati, 54 - 00030 Colonna (RM)
Tel./Fax 06 9438015

di Belli Paola
(Claudio Mastrofini)

Vendita diretta
di prodotti ortofrutticoli

Dal produttore
al consumatore

Azienda
agricola

Il Piccolo Salvo

Telefono
06 9485061

Mobile
338 1457395

Via Delle Carrarecce, 19
Montecompatri (Colonna)

L'esperienza e la
professionalità
al servizio
della tua auto

Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito

Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074

CARROZZERIA

RIZZO

Sogno Olimpico

(Sandro Angeletti) - Dopo gli Europei di Barcellona, a cinquant'anni, Marlene Ottey, la velocista giamaicana più titolata della storia, vuol entrare de-



Marlene Ottey

finitivamente nella legenda dell'atletica internazionale. Per continuare a gareggiare oltre i raggiunti limiti d'età, ha preso la cittadinanza del Paese che crede ancora nelle sue doti psicofisiche, la Slovenia. Ora sogna l'oro olimpico, l'unico riconoscimento che manca nella sua incredibile carriera, coronata da ventotto medaglie conquistate in pista, di cui nove ai giochi olimpici e quattordici ai campionati mondiali. Così, il primato di longevità atletica appartenuto alla maratoneta francese Nicole Leveque, in pista a quarantasette anni agli europei di Budapest del 1998, è ormai superato e sembra lontano nel tempo l'esordio olimpico della giamaicana, a Mosca trent'anni fa, con un bronzo subito conquistato nei 200 metri piani. Stupendi ricordi e grandi prestazioni che, però, le hanno lasciato in eredità cinque viti in titanio che puntellano tendini e ginocchia martoriati dai numerosi incidenti. La convinzione, profondamente radicata in questa campionessa, è quella che fino a quando le gambe reggeranno lei continuerà a correre. È sempre stata la più matura in pista, fin dai suoi primi successi, in una sfida continua che non le permette di fermarsi proprio ora!

Il peso della cultura schiaccia i portafogli

(Michela Pomobello) - "Mamma, la prof di mate vuole l'edizione nuova". Esigenza non trascurabile quella di avere la versione più moderna del libro di matematica. In fondo non ci dobbiamo preoccupare se la modernità ci viene a costare qual cosina in più, perché la copertina dai colori accattivanti e le pagine che invece di 200 sono diventate 203 rendono l'edizione fresca di stampa più valida rispetto a quella dell'anno precedente. E allora mamme non fate tante storie se il budget di spesa di libri scolastici ha subito un rincaro, ne vale l'istruzione dei vostri figli! Non importa se prima spendevate 300 euro e ora 400 euro. Non importa se faticate ad arrivare alla fine del mese perché lo stipendio di vostro marito non è sufficiente nemmeno per le spese essenziali. Le scuole di primo e secondo grado (medie e superiori), come tutti ben sanno, rientrano nella categoria "scuola dell'obbligo", per cui non si ammette un mancato acquisto di supporti cartacei. A rassicurare le famiglie con un reddito medio-basso ci pensa il rimborso totale o parziale della spesa, a cui possono accedere solamente i "poveracci" di cui il reddito annuo non supera i 10mila e 600euro; cioè poco meno di 900 euro al mese. Se invece siete tra quelli che raggiungono i

(Giuseppina Brandonisio) - Sempre più spesso, anche in un Paese come il nostro, sta avvenendo che per evitare conflitti si opti per la separazione o per forme ancora più drastiche di esclusione che portano alla ghettizzazione. D'altro canto, la convivenza forzata aumenta le possibilità che le diverse forme di pregiudizio vengano esercitate e confermate attraverso la subordinazione (professionale, sociale, sessuale, ecc). Il dilagare della piaga dello stereotipo si offre come una grande opportunità per chi è alla ricerca di un mostro da additare magari sulla scorta di un delirio di onnipotenza o come soluzione per eludere la paura, il conflitto e il senso di responsabilità di cui si parlava all'inizio. La cooperazione e la solidarietà, invece, diventano veramente costruttive quando ai gruppi socialmente più deboli si dà uno status paritetico rispetto a chi si trova in condizioni di vantaggio. La pari condizione (per esempio, lavorativa) aiuta a conoscere e a ri-conoscere nell'altro le stesse qualità umane e può essere un deterrente per il pregiudizio. L'esplosione del conflitto (in senso psicologico) ha infatti la sua valenza positiva nel momento in cui ha la capacità di mettere in discussione schemi mentali preconcetti e avvicinare le diversità al confronto e al dialogo. Se è vero, come sottolineano gli studiosi di scienze umane e sociali, che facciamo esperienza e conosciamo attraverso i nostri filtri culturali, i nostri schemi mentali, è anche vero che, stereotipi e convinzioni errate ci inducono a formarci una falsa coscienza, ma anche a familiarizzare con la realtà attraverso i nostri schemi interpretativi: vedere una "diversità", una contraddizione per quello che ci appare, e non per quello che è sostanzialmente, è un atteggiamento molto più comune di quanto non si pensi. Un errore involontario che spesso impedisce di comprendere la verità di cose che restano nascoste o che ci sfuggono a causa dei nostri tempi, dei nostri ritmi serrati che ci impediscono di riflettere criticamente, su chi siamo e su chi e cosa abbiamo attorno a noi. In una società diretta verso una sorta di indifferenza e di distanza che diventano a loro volta omologabili come quella sensibilità *pret a portait*, figlia della moda, che colma spesso vuoti e incertezze, tutto viene messo sullo stesso piano in nome di un'uguaglianza che rassicura ma che spesso è fittizia. Mascheramento e svuotamento di ciò che non è immediatamente comprensibile ai nostri occhi, sono la reazione a quell'atteggiamento acritico di cui già si è parlato. Riconoscere la diversità come pari condizione di tutti gli

Diversità e pregiudizio - 6

individui, di tutte le culture, di tutte le etnie, potrebbe invece essere la maniera ottimale per cominciare a discernere per conoscere, e non a distinguere per discriminare, anche senza saperlo, ciò che appare come "diverso". E questo perché se esiste un diverso, vuol dire che esiste un "diverso da..." e quindi un termine di paragone, un punto di vista. Una prospettiva esperienziale o socioculturale che ci permette di interpretare il mondo. Uscire dalla singolarità della propria ottica aiuta a vedere l'altro, non per escluderlo differenziandolo da sé, ma per "comprenderlo": cioè prenderlo con sé, riconoscerlo in sé, perché la diversità è un concetto ed anche una sostanza che appartiene ad ognuno di noi. Espressa in questi termini generici, una tale affermazione - impugnata, fatta propria e sbandierata da chiunque oggi - rischia di far scendere il tema nella banalità, almeno ad uno sguardo poco attento e superficiale. Ma al di là di ogni retorica espressiva - spesso svuotata del senso di verità che trasporta - occorrerebbe capire che il banale e l'inutile molto spesso sono solo quell'incomprensibile che non ha trovato una soluzione oppure che si trasforma in una certezza assolutistica utile a mascherare interessi di parte, di comodo, fornendo quindi un alibi alle coscienze. La società è mutata subendo dei cambiamenti radicali. Il nostro vicino di casa è spesso uno straniero (ma anche un italiano di colore, per esempio) e ciò purtroppo, spesso ancora mette a disagio o sorprende. Molte forme di diversità, non solo interetniche, si stanno scoprendo adesso. In tempi passati, la chiusura o la settorializzazione culturale, geografica, erano le categorie sulle quali si reggeva il mondo e le "diversità" non erano "costrette" a convivere perché le differenze e le identità erano ben delineate. Ora che le diversità s'impongono ai nostri occhi, ci accorgiamo che non le sappiamo gestire: forse perché non ne abbiamo fatto ancora una sufficiente esperienza; sicuramente perché dei retrogradi meccanismi di difesa ci spingono nuovamente alla separazione, alla ghettizzazione e alla repulsione: a tutte quelle forme di chiusura che oggi sono assolutamente anacronistiche e soprattutto nocive, perché occultando il nostro sguardo, ci impediscono di crescere criticamente e di protendere verso una nuova forma di maturità sociale e culturale che oggi stenta ad elevarsi al di sopra del pregiudizio, della fretta e della pigrizia - passiva e acritica - della nostra intelligenza. (Fine)

Classe ad hoc per stranieri

(Arianna Saroli) - Nella classe quarta della scuola elementare Carlo Pisacane di Roma il 97% degli alunni è costituito da stranieri; nella nuova prima non ci sono italiani. Quattro milioni di immigrati si mescolano con gli italiani, permettendo al nostro Paese di essere uno dei primi venti per popolazione. L'Italia di seconda generazione, cioè dei figli di immigrati nati in Italia, nell'istituto scolastico del VI Municipio, costituisce già la stragrande maggioranza degli iscritti. Nella scuola rovesciata dove l'Italia è l'Altro Mondo emerge un problema relativo al tasso di natalità nel nostro Paese: i giovani non fanno figli e ne consegue l'assenza di un ricambio generazionale. Si prevede che tra 90 anni saremo 10 milioni di italiani a fronte dei 60 attuali. Secondo il Censis Genova è la città più vecchia d'Italia e Bologna la città con tasso di natalità pari a zero. Se oggi il totale della popolazione degli over 60 e degli under 10 è di 12 milioni di persone, tra 20 anni sarà rispettivamente di 16 milioni e di 11 milioni. Una prospettiva inquietante per un Paese che avrebbe bisogno di ringiovanire e non d'invecchiare. È importante quindi considerare coloro che vengono a vivere in Italia da veri italiani, anche se per la seconda generazione già sta avvenendo una vera integrazione.

Test sugli animali

(Arianna Saroli) - Rinchiusi in gabbia tra i propri escrementi - North Carolina, registrando le ulteriori violenze inflitte dai di-



pendenti del *Plrs* ai poveri animali, oltre a quelle subite dalla sperimentazione. Questi animali sono stati utilizzati al *Plrs* in test dolorosi e crudeli per grandi società, i cui prodotti sono esposti nei negozi di tutto il mondo, tra cui Bayer, Eli Lilly, Pfizer, Novartis, Schering-Plough (ora Merck), Wellmark e Merial, i creatori dell'anti-pulci Frontline.

pendenti del *Plrs* ai poveri animali, oltre a quelle subite dalla sperimentazione.

Questi animali sono stati utilizzati al *Plrs* in test dolorosi e crudeli per grandi società, i cui prodotti sono esposti nei negozi di tutto il mondo, tra cui Bayer, Eli Lilly, Pfizer, Novartis, Schering-Plough (ora Merck), Wellmark e Merial, i creatori dell'anti-pulci Frontline.

“Siamo fatti così”

(Alberto Pucciarelli) - Molti di noi avranno uno zio brillante ed egocentrico che ne combina di tutti i colori ma viene adorato e portato in palmo di mano perché “è fatto così”; o, magari, una cugina tutta ideologia che divide il mondo in bianco e nero, e nelle discussioni non si vince “né a piedi né a cavallo”, perché “è fatta così”, o ... ; occorre aggiungere che molti di noi, spesso, “siamo fatti così”, in tante occasioni. Questa giustificazione-categoria del “è fatto così” è diventata, nella sedimentazione del tempo, un vero archetipo che ci portiamo dentro, anche inconsapevolmente, e che combina guai enormi nella rappresentazione e nella valutazione di infiniti aspetti e accadimenti del nostro complicato mondo. Può accadere che un tal zio, molto disinvolto, rubi migliaia di barattoli di marmellata tenendoli nascosti in armadi invisibili allocati in isolette rigogliose; anzi qualche barattolo lo regala qua e là ai cani da guardia che incontra; però, siccome da tempo è passato il messaggio che “è fatto così”, tutti fanno finta di niente, anzi applaudono e credono alle panzane. Al contrario, ad uno che da una vita si comporta onestamente e come tale è riconosciuto, non si perdona neanche un cucchiaino di marmellata, assaggiato non da lui, ma da un suo conoscente; perciò, senza la salvaguardia del “è fatto così”, viene inchiodato alla croce da solerti carpentieri prezzolati. Questo, e molto altro, succede, perché siamo fatti così.

Il bisogno di verità

(Gian Marco Ragone) - Domenica 19 settembre 2010, Papa Benedetto XVI, in occasione del suo recente viaggio nel Regno Unito, nel Cofon Park di Rednal gremito di fedeli, ha proclamato beato John Henry Newman, uno dei più grandi pensatori cristiani dell'epoca moderna, che seppe intuire le sfide di oggi proponendo risposte attualissime. Nato a Londra il 21 febbraio 1801, J. H. Newman, figlio di un banchiere e di una casalinga, crebbe senza maturare convinzioni religiose ben precise, nonostante i genitori fossero di confessione anglicana. Avviatosi ormai all'incertezza, nel 1816 rimase profondamente colpito dalla lettura del libro *La forza della verità* del fervido calvinista Thomas Scott: da questo momento, egli cercherà sempre di amare Dio sopra ogni cosa, seguendo la luce della verità. Dopo gli studi universitari al Trinity College di Oxford, Newman fu eletto professore dell'*Oriel College* e divenne ministro anglicano (fu vicario di Saint Mary's, la chiesa dell'Università di Oxford). Nell'*Oriel College* cominciò ad occuparsi dei padri della Chiesa, rimanendo profondamente impressionato dalla vivacità e dalla freschezza della Chiesa antica, doti che poco riscontrava nel suo contesto ecclesiastico. Così, nel 1838, volle fondare, assieme ad alcuni suoi amici, il cosiddetto Movimento di Oxford, attraverso cui ci si voleva riaggiungere al cristianesimo antico attraverso un'ampia e solida riforma, prettamente dogmatica, capace di arginare il “liberalismo” presente nella Comunione anglicana. Biasimato perché ritenuto troppo vicino alle posizioni dei cattolici, dopo un intenso periodo di studio e di preghiera, nel 1845, entrò in piena comunione con la Chiesa cattolica (due anni più tardi, a Roma, fu ordinato sacerdote) e avviò la fondazione dei primi ora-

tori di San Filippo Neri in Gran Bratagna. Morì ad Edgbaston l'11 agosto 1890, dopo essere stato creato cardinale da Leone XIII circa dieci anni prima. La vita e il pensiero di Newman hanno sempre suscitato interesse e dibattiti: ad esempio, molti anglicani nutrono per la sua figura una sincera venerazione

(è il caso dell'attuale arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams) mentre parte della Comunione anglicana considera il porporato alla stregua di un traditore (anche se nell'*High Church* Newman è già inserito nel calendario dei santi). Al di là di tutto, Newman è sempre rimasto un uomo semplice, puro e sincero, alla perenne ricerca della verità e



John Henry Newman

della perfezione. Ecco cosa scrisse James Anthony Froude, studente ad Oxford mentre Newman era parroco anglicano della locale chiesa universitaria:

Ho frequentato la sua chiesa e l'ho sentito predicare domenica dopo domenica; si dice che fosse insidioso, che condusesse astutamente i suoi discepoli alle conclusioni a cui si era prefisso di portarli, mentre i suoi veri scopi restavano accuratamente occultati. E invece, egli era il più trasparente degli uomini. Ci diceva quella che per lui era la verità.

Non sapeva dove l'avrebbe portato.

Il nuovo beato cercò incessantemente, nella sua coscienza, la bussola della propria vita: la perfetta rivelazione, la verità che mai muta. Proprio per questo criticò duramente il “liberalismo” nella religione, ossia il relativismo: se non esiste un'assoluta verità su Dio e l'uomo, ogni riferimento viene a cadere; in questo modo, la morale si trasforma in soggettivismo e la politica in semplice sete di potere. Newman, uomo profondamente moderno e fautore di un pensiero attualissimo, a oltre cento anni dalla morte, continua ad interrogare ciascuno di noi...

Impianti termici - Idraulici
Condizionamento - Piscine
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici
Lavorazione Ferri Persiane - Grate - Cancelli
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Pediccate, 112 - Monte Compatri (Roma)
Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità
Certificata UNI EN ISO 9001:2000
Certificazione N. 1408

Parrucchiere
Sandro

ESTENSIONI
Cricco e Acconciature Spose

Pizza M. masrofini, 24 Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485532 - e-mail: alpito1@virgilio.it
Sulavera per Appuntamento

A scuola l'iPad al posto del libro cartaceo



(Arianna Saroli) - A Bergamo, presso il Liceo Scientifico Lussana, alcune classi utilizzeranno l'Apple iPad come *ebook reader* in sostituzione dei classici libri. Grazie a questo "magico e rivoluzionario strumento", così come lo definisce Steve Jobs, l'amministratore delegato di Apple, testi e scritti po-

tranno infatti essere coordinati da immagini, animazioni e video di approfondimento, offrendo così uno spessore conoscitivo migliore e un'alta interattività volta ad ottenere un maggior grado di attenzione da parte degli studenti. I 17 studenti della classe 4L saranno i primi in Italia a sostituire i libri in formato cartaceo con la loro versione digitale sul lettore della Apple, grazie ad un progetto di sperimentazione didattica finalizzato all'uso delle nuove tecnologie reso possibile da un finanziamento di 10mila euro concesso dall'Ufficio Scolastico Regionale. Gli iPad saranno affiancati da sei *ebook reader*, un proiettore da pc e un maxischermo. L'iPad verrà concesso in comodato d'uso, i ragazzi non ne diventeranno

proprietari e dovranno avere la massima cura della *tablet* loro assegnato; i professori avranno la possibilità di bloccare le connessioni WiFi per impedire agli studenti di copiare. Connessione che per il momento sembra avere ancora dei problemi tecnici: infatti la rete *wireless*, che avrebbe dovuto connettere i computer di studenti e professori a Internet, non era ancora stata predisposta. Quindi anche se la scuola italiana nel suo complesso non brilla certamente per volontà di innovazione, non mancano sperimentazioni degne di nota come questa, che sarà monitorata da Mario Rotta, esperto italiano del mercato degli *ebook*, il quale studierà l'esperimento e ne diffonderà le conclusioni.

spettacoli Arte

Rubrica a cura di: Eugenia Rigano
e-mail: eugenia@controluce.it

E il tempo si portò via...

(Sandro Angeletti) - La bellezza di molti attori e stelle del cinema se ne va con il passare degli anni. Infelicemente, il tempo è crudele e non perdona. Neanche il progresso tecnologico - i miracoli prodotti dall'industria cosmetica - riescono a eliminare i segni dell'invecchiamento. Quelli che ricordano il viso di Elisabeth Taylor all'auge della sua carriera, si spaventano a vederla com'è ridotta oggi a settantunove anni d'età, così come Brigitte Bardot, settantasei anni, che con la sua ammaliante bellezza brillava e sprizzava sensualità a fior di pelle! Bisogna pur dire che, da contro altare, ben invecchiano mantenendo lo charme di un tempo la nostrana Sophia Loren e la francese Catherine Deneuve. Uno dei migliori momenti di Elisabeth Taylor, fu nel classico "Cleopatra" del 1963, dove conobbe Richard Burton che diventò poi suo marito. Il gran successo del film "Dio creò la donna" del 1956, rivoluzionò il mercato cinematografico e trasformò Brigitte Bardot in una stella internazionale, che nel film impersonava una donna di diciotto anni assetata di piacere. Nella "Donna del fiume" del 1954, Sophia Loren si consacrò come superstar e nella "Bella di sera" di Luis Bunuel del 1967, Catherine Deneuve dimostrò che non aveva solo un bel viso, ma aveva anche talento, interpretando una ricca borghese che nei liberi pomeriggi lavorava in un bordello. Il tempo è stato implacabile, anche con i mostri sacri della settima arte. Uno dei casi più impressio-



nanti è quello di Marlon Brando, che diventò obeso a settanta anni, rimanendo così fino alla sua morte e difficilmente ricordiamo, oggi, quel viso selvaggio che fu protagonista nei film d'azione e western del settantenne Clint Eastwood. Come regista, i suoi film sono ben accetti dalla critica, premiati già con quattro Oscar, due come primo regista e due come migliori film. Lui è l'unico attore nella storia del cinema a brillare ancora nei film di successo per cinque decenni consecutivi! La figura di Robert Redford è ben distante da quella che nella decade del settanta rappresentava il sex symbol del cinema americano. Come attore, una delle sue migliori interpretazioni è ricordata nel film "La Stangata", dove lavorò con il già morto, cinematograficamente, Paul Newman. Come direttore è definitivamente lontano dalla scena, nonostante il riconoscimento quale miglior regista, premiato con l'Oscar per il film "Ordinary People" del 1980. Il francese Alain Delon, settantacinque anni, è un'altra icona del cinema. La sua bellezza l'ha trasformato in un simbolo sessuale degli anni sessanta e settanta, lottando non poco, comunque, per esser riconosciuto come un grand'attore diretto da famosi cineasti. Questi, sono alcuni esempi di attori e attrici che, segnati comunque dal tempo, meritano rispetto e ammirazione per il legame creato con il pubblico, nei brillanti percorsi delle carriere raggiunte grazie al talento e non certamente alla bellezza fisica.

Bhutto, in una terra in cui le donne contavano nulla

(Giuseppina Brandonisio) - Uscirà nelle sale italiane il 29 ottobre, il film documentario "Bhutto", ricostruzione biografica della storia del primo ministro pakistano donna, assurto a simbolo della lotta per la democrazia dopo l'attentato in cui ha perso la vita. Prima donna a guidare una nazione islamica, educata ad Harvard e Oxford, Benazir Bhutto s'impegnò politicamente per il suo paese, per seguire l'esempio del padre, il primo presidente del Pakistan ad essere stato eletto democraticamente. I registi Duane Baughman e Johnny O'Hara, in questa produzione anglo-americana, ripercorrono le tappe fondamentali e tra-



giche del suo destino, dall'accusa di corruzione all'esperienza dell'esilio, dall'esecuzione per impiccagione del padre, Zulfikar Ali Bhutto, avvenuta in carcere dopo il colpo di stato da parte di Muhammad Zia Ul Hak, alla sua elezione a leader del Partito Popolare Pakistano, dalla morte dei suoi fratelli (uno avvelenato a Cannes nel 2007 e uno morto per un incidente aereo), fino a quel tragico 27 dicembre 2007 in cui perse la vita. Una testimonianza dell'impatto che la tenacia di una donna, eletta

per tre volte primo ministro, ha avuto sulla storia del Pakistan, perché la lotta al fondamentalismo e alla sottomissione delle donne iniziò con lei.

Metzger e Townshend

(Giuseppina Brandonisio) - Gustav Metzger è un artista nato nel 1926 e trasferitosi in Gran Bretagna nel 1939, esule della Germania nazista. Durante i primi anni Sessanta era un giovane e dinamico insegnante dell'Ealing College of Art di Londra, dove Roy Ascott stava organizzando un corso innovativo e fortemente influenzato dalla cibernetica. Trai loro studenti, c'era Pete Townshend, il cantante degli Who che l'iconografia del rock ha immortalato nel suo emblematico gesto di rompere la chitarra sul palco, imitato dai suoi prodromi - come Jimi Hendrix che oltre a romperla la infuocava - e dai suoi numerosissimi epigoni. Per tutti gli anni Sessanta il lavoro di Metzger si concentrò sulle reciproche relazioni fra creazione e distruzione. Il suo primo manifesto dell'arte autodistruttiva fu pubblicato a Londra nel 1959. Nel 1961, presso i locali della South Bank di Londra, Metzger cosparsa di acido alcune tele di nylon, producendo così rapidi cambiamenti di forma e continuando finché le tele non furono tutte consumate dal fuoco. Nel 1966 si unì all'organizzazione DIAS (*Destruction in Art Symposium*) che coinvolse un gruppo di attivisti politici radicali e artisti sperimentali, tra i quali Yoko Ono. In quel periodo, Metzger concepiva la rappresentazione della violenza in campo artistico come una forma di protesta contro la corsa agli armamenti. Fece parte del comitato per il disarmo nucleare e della lega dei giovani comunisti del College, prima di diventare, insieme al suo gruppo musicale, l'emblema della sottocultura dei *mod*. Gli Who, qualche anno più tardi, suoneranno a Woodstock, sullo stesso palco dal quale Hendrix distorceva i suoni della sua chitarra fino a riprodurre il fragore dei bombardamenti aerei e i lamenti delle vittime vietnamite. Metzger ha sempre trovato un'analogia tra la forte aggressione sonora dei concerti degli Who e le sue idee sull'arte. Va però ricordato che il gesto di Townshend nacque da un caso fortuito: nel 1964, a tre anni di distanza dalla nascita dei Detours (diventati "The Who" per problemi di omonimia con un'altra band), Pete, durante un concerto, con la foga da diciannovenne, urtò accidentalmente la chitarra contro un soffitto troppo basso. Allora decise di rendere ancora più eclatante quel gesto, che assunse un'immediata valenza catartica e generazionale per buona parte della carriera del gruppo londinese, e tutto ciò nel tripudio generale dei fans.

La fama di Metzger e di Townshend, col tempo, diventerà internazionale ma le carriere dei due artisti non si incontreranno più. Gli Who saranno considerati fondamentali per alcune innovazioni stilistiche e formali del rock. Gustav Metzger continuerà, anche lui, ad esibire le sue opere e a teorizzare sulla natura dell'arte. Del tedesco, autore di "ambiente di cristallo liquido", si ricorda spesso un aneddoto curioso: un sacchetto riempito di carta e di cartone faceva parte di un'opera di Metzger per dimostrare l'"esistenza limitata dell'arte", ma fu gettato per sbaglio da un pulitore della galleria di Londra che esponeva l'opera. Allora l'artista dovette sostituirlo con un altro sacchetto.

Takashi Murakami

(**Enrico Pietrangeli**) - Un saggio su Takashi Murakami assai emblematico nel sottotitolo: la rivincita di un nerd, ovvero un otaku, parte di una sottocultura "animata" da continui fermenti e che, nel suo fondersi col pop, assume la denominazione pòku per contrazione. In un panorama artistico contemporaneo che prende sempre più forma ed espressione attraverso materiali inusuali o comunissimi, multimedialità e contaminazioni teatrali, l'autrice intravede un modello di sintesi tra Oriente ed Occidente nella reciprocità di una contaminazione che vede l'artista giapponese protagonista della risultanza di una serie di fenomeni: dal dopoguerra alla pop art e i manga tentando ancora di coniugare a tutto questo la tradizione. L'atomica è il retaggio "del complesso rapporto di amore e odio tra America e Giappone", mentre gli anni Settanta segnano non solo l'adolescenza dell'artista ma anche l'ascesa commerciale dell'animazione made in Japan. Ben delineato è l'exkursus storico sui manga, quel che ne emerge è la costante generazionale di riaffermare necessità di comunicazione nello stravolgimento di riferimenti caratterizzati perlopiù da un'equivoca sessualità, individualismo e infantilismo. Tra i tanti fenomeni, sottogeneri e tendenze analizzate, risalta quella del rikon per esprimere un "complesso da Lolita" dei maschietti. L'aspetto critico di Murakami a questo mondo nasce, in primo luogo, dall'apparente esteriorizzazione di colori e mondi fantastici, poiché in grado di demitizzare e riproporre cliché attuali. Andy Warhol, non a caso, figura come una sorta di mentore dell'artista giapponese. La commercializzazione dell'arte e la sua serializzazione con varianti in dettagli rappresenta per entrambi un rendere l'oggetto industriale unico nel suo essere alla portata di tutti. Il punto che tuttavia lega maggiormente il percorso di ambedue è la creazione di una factory, ma mentre per l'artista americano assume toni verticistici dove tutto ruota sulla propria persona, nel caso dell'altro subentrano formule collaborative motivate da meritocrazia nei confronti dei talenti più meritevoli, fintanto di arrivarne a sponsorizzare la stessa carriera. L'opera d'arte, attraverso i processi di mercato, ridesta interesse rita-

gliandosi spazi e collocazioni oltre stretti vincoli critico-ideologici, lo fa integrandosi come una sorta di cavallo di Troia, in quanto esplicita contraddizioni e degenerazioni di quanto ci circonda. D'altra parte, l'opportunità di generare ricchezza dal prodotto artistico sono, per un outsider, indispensabile strumento di percezione d'integrazione. Murakami analizza il mercato, i fattori scatenanti il desiderio, le necessità di novità, quali vuoti culturali determinino i tempi e le nevrosi connesse, l'arte perde quindi "il suo carattere più puro" per divenire "un prodotto consumistico", assumendo contorni d'intrattenimento e spettacolo. Compila perfino una "guida per il successo" nel 2005, constatando l'ineluttabile dipendenza della creatività al capitale accumulato. Non mancano, tuttavia, aspetti più strettamente spirituali, nesi con la tradizione buddista e scintoista tanto nei sui lavori quanto nelle performance realizzate per presentarli. Con la moda, tramite Marc Jacobs, s'innesta addirittura un processo senza precedenti, che vede una produzione artistica di settore attraverso realizzazioni limitate, fintanto da insinuare una "orientalizzazione dell'Occidente". Altre ascendenze dell'artista nipponico vengono ricollegate al Post Human e la menegerialità artistica del ex agente di borsa Jeff Koons, in tendenze che evidenziano tecnologia e manipolazione nella perdita d'identità manifestando un'irreversibile scomparsa dei valori. Con Hirst viene correlata "la sfrontatezza per neutralizzare" quanto rappresenta un' "accademica presentazione dell'arte", ma anche una critica alla subordinazione culturale dall'America che si compie con una desacralizzazione della cultura occidentale in Murakami. In Neon Genesis Evangelion si arriva persino a sostituire il Cristo sulla croce con Lilith posta a sigillo dei tempi. Inoltre, attraverso la retrospettiva da Rauschenberg a Murakami 1964-2003, viene posto in rilievo lo "spostamento di asse e di sfere di influenze". Stati Uniti e Giappone vengono a sostituirsi, nell'ordine, alla vecchia Europa. Dal Mc al Sushi si consolida il passaggio di un'egemonia di orientamenti, che d'altronde sono da sempre espressione dei tempi.

Idi di marzo



(**A.M.L. Aluisi**) - (...) adesso capiva che il malcontento serpeggiava ovunque, si rendeva conto che la difesa delle libertà civiche non poteva essere subordinata al desiderio, pur legittimo e comprensibile, di pace e tranquillità che la maggior arte dei cittadini auspicava (...). Valerio Massimo Manfredi per Mondadori, 2010 VII ristampa, in 240 pagine 14x21 costruisce, e con cura, un coinvolgente romanzo storico attorno a Giulio Cesare, i suoi ultimi giorni di vita prima di essere colpito a morte il 15.3.44a.C. da 23 pugnalate sotto lo sguardo di un ambiguo Senato, di una morente e ancor più ambigua Repubblica, sfibrata da decenni di guerre civili, frutto di palesi gravi squilibri so-

ciali. Ritmi o scene ora incalzanti, quasi da film "il gladiatore", ora degni del miglior giallo o spionaggio. Un mix saporito e fluido anche se letto a bocconi. Giulio Cesare rimane, nonostante la sua natura di "antico" e anteriore a quello che è stato dopo di lui, un individuo straordinario. Una vita straordinaria. Spia è il solo e semplice fatto che fa ancora "notizia", determina ancora discussioni politiche, tecniche (giuridiche) e infine artistiche (teatro e letteratura) tra gli interlocutori. Un "processo" e alla sua logica ("imperiale") che dura da oltre 2000 anni. Manfredi con il romanzo e attraverso le licenze sue poetiche, rappresenta un ennesimo capitolo di questa millenaria questione che forse non troverà mai pace, nemmeno nel mondo della creatività artistica. Non siamo qui per discutere di Cesare e della sua morte, ma per seppellirlo...cosa però impossibile: il cadavere fu cremato e le particelle forse, ancora le assimiliamo per via aerea.

Villa Costanza

(**Rita Gatta**) - Ho appena terminato di leggere la storia di un sogno lontano, realizzato vent'anni fa da un simpatico amico-poeta, affermato architetto e accattivante narratore; con un linguaggio ricco di brioso umorismo e sottile ironia, Roberto Miliotti racconta in meno di cento pagine l'incredibile avventura che lo ha portato insieme a sua moglie Rosemarie ad acquistare una dimora di sogno, "Villa Costanza", che dà titolo al racconto edito da Edizioni L'Arca di Castelgandolfo. Il libro è corredato da illustrazioni ad acquerello di Duilio Papini e vanta un'ambita prefazione di Aldo Onorati. Stanco del tran tran quotidiano nella grande metropoli della Capitale, Roberto Miliotti decide di operare una svolta nella sua vita e tra le pagine del libro si snodano scorrevoli e piacevolissime, con il confidenziale tono dell'auto-biografia, le tappe che hanno condotto all'acquisto di quello che l'autore descrive come piccolo angolo di paradiso. È proprio perché diramazione dell'ultraterreno nel quale tutti vorremmo essere graditi ospiti al termine del nostro percorso in questa "valle di lacrime", Roberto non esita a descrivere come veri e propri "angeli custodi" le persone di grande disponibilità che ha avuto modo di incontrare durante la travagliata trattativa per l'acquisto della villa, chiamata Costanza proprio per sottolineare la forza, la determinazione e il coraggio che hanno caratterizzato il periodo di "contrattazione".

Ma è riduttivo pensare a Villa Costanza come a una semplice dimora: è uno stile di vita che cambia, è la scelta di "stare bene", di "vivere" abbandonando una snaturalizzante esistenza in una rumorosa e inquinata città per trasferirsi ai Castelli, precisamente a Castello (Castelgandolfo), coronando così il sogno di un ritorno ad una realtà fatta a misura d'uomo, nell'incanto del verde delle campagne, dell'azzurro di laghetti, a contatto con la natura. Soprattutto, a contatto con un'umanità viva, palpitante, verace che Miliotti non esita ad invitare, nell'ultima pagina, tra i versi di uno spumeggiante sonetto romanesco, dove promette che chiunque potrà essere il benvenuto e sarà ben accolto a Villa Costanza; lui stesso ci riceverà "cor baffo e cor cappello, sempre pronto a soriso, a raprì er cancello!"

Eravamo solo bambini



(**Susanna Dolci**) - Il titolo: Eravamo solo bambini. L'autore è Massimo Polidoro, scrittore, divulgatore, giornalista di fama nazionale. La casa editrice che l'ha pubblicato da pochi mesi è la Piemme, una delle più prestigiose in Italia. I fatti riguardano Grottaferrata e si svolsero nei lontani anni sessanta con epilogo nel 1969. Ne parlò tutta la stampa. Fu un vero e proprio crimine vergognoso che marchiò il nostro paese. Che si abbatté sull'istituto d'accoglienza per i bambini meno fortunati, Santa Rita, diretto da una creatura spregevole: Maria Diletta Pagliuca. Nata nel 1908 in provincia di Avellino, fu Suor Colomba nell'Elisabettine. Smascherata e cacciata dal Convento d'Assisi, diede il là ad una vita scellerata, mascherata dal motto: "l'amore per Dio è sofferenza". Una storia vera che affonda negli atti processuali contro la donna, nelle cronache del tempo e nella memoria di chi, come Mario, soggiornò più o meno a lungo nell'inferno di satana. Ed è proprio dal racconto di Mario, fu Mario Appignani o "Cavallo Pazzo", che emergono effettività crudeli contro bambini orfani, poveri ed handicappati. Bambini inermi in balia dei più vergognosi soprusi, celati e nascosti dall'angelo della morte, la Pagliuca, protetta da connivenze politiche e religiose e di certe forze dell'ordine. Tredici bambini morti misteriosamente. Ossa umane ritrovate dopo oltre vent'anni. L'orrore del lettore monta sino all'epilogo di una condanna lieve della belva: 4 anni e 8 mesi. E tutti gli altri complici assolti. Risultarono solo e semplici maltrattamenti, esagerazioni dei piccoli e dei genitori. La dura lettura di questo libro sia un monito a chi si permette di abusare di innocenti e deboli. O così si spera. Non ci si azzardi più a permettere questi schifi. E che ci siano sempre persone coraggiose, che misero, allora, e metteranno sempre fine a queste orride fraudolenze. Furono, in quel tristo frangente, mirabilmente intelligenti celesti nel segno della giustizia giusta. Da Frascati il pretore Lanzara, il commissario di Polizia Pietro Marra, il maresciallo capo Elio Dolci - mio padre - e gli agenti tutti. Erano solo bambini... Che abbiano finalmente, vivi e morti, quella pace che mai gli fu concessa.

Acqua mediterranea

Chiedo quiete all'acqua
lacustre e marina, mi seducono
i laghi, mi stordiscono
i mari: rami d'ombra sotto
il tufo, spire infinite di luce
oltre la costa. Non ha sosta
il correre mio sulla sabbia
in cerca di un fossile, di un
volto, proprio sotto le scarpe, ecco,
impronte si sfaldano nomi. Tutto
ciò che non ho, tutto
ciò che non so, l'albero e il frutto,
contiene l'acqua in sé
che sempre più circonda
la torre, la casa. Acqua, mia
acqua antica e contemporanea, sii
tu il punto fermo, la via
che porta al miscuglio di lingue,
acqua mediterranea.

Michele Sovente (1998, Marsilio ed.)

I bambini giocano alla guerra

I bambini giocano alla guerra.
È raro che giochino alla pace
perché gli adulti
da sempre fanno la guerra,
tu fai "pum" e ridi;
il soldato spara
e un altro uomo
non ride più.
È la guerra.
C'è un altro gioco
da inventare:
far sorridere il mondo,
non farlo piangere.
Pace vuoi dire
che non a tutti piace
lo stesso gioco,
che i tuoi giocattoli
piacciono anche
agli altri bimbi
che spesso non ne hanno,
perché ne hai troppi tu;
che i disegni degli altri bambini
non sono dei pasticci;
che la tua mamma
non è solo tutta tua;
che tutti i bambini
sono tuoi amici.
E pace è ancora
non avere fame
non avere freddo
non avere paura.

Bertold Brecht (1898-1956)

Il silenzio

Il silenzio chiama il silenzio.
Il dolore il dolore.
La vita il vivere.
E la notte il rimorso dell'addio.
Gli abbandoni sono le nostre tristezze,
e la lontananza batte il tempo
della mia vita perduta ancora in te.
Non riceve il mio pensiero
dalle tue parole di roccia
gli antichi graffiti
del tuo maschio sentire.
Onesti nella loro durezza.
Il cuore non sente cuore.
La mia anima cerca la tua.
Il petto ha un solo grido per te.
Ed io mi perdo in mille pensieri,
perché è solo così che so vivere.
E vorrei contemplare il mare
dalle alte falesie,
con te accanto, amor mio.

Daniela Sequi

Se sapessi

Se sapessi cos'è
non chiederei
cosa mi tiene sveglie le notti
Paura, morte, vita
Esco
da due tricicli rossi
stralci di discorsi
indistinguibili
altri *autisti*
ruminano panini
in forma distratta
Parte un elicottero d'argento
un cane scuro è steso morto
L'aria è quella celeste di settembre
Resto un altro giorno.

Serena Grizi

Gioiosa certezza

Ho sempre navigato
nel mare dei miei dubbi
Alfine di mia vita
ho appreso con forza
gioiosa certezza
del mio amore per te
freschezza

Armando Guidoni

Il dubbio

Ho trascorso la vita
a salire e scendere scale,
per abbracciare e sorreggere,
per essere abbracciato o sorretto
Quando verrà il giorno
vorrei che la mano
fosse ancora tesa e aperta,
nel dubbio storico perfetto
della borraccia di Coppi e Bartali

Alberto Pucciarelli

Percezione

Ti guardo
e vedo me
da te
guardata.

Maria Lanciotti

Una preziosa gemma

In me
una preziosa gemma
palpita viva
come una stella

Armando Guidoni

Dono

Mi dici che il silenzio
è più vicino alla pace delle poesie
ma se in dono
ti portassi il silenzio
(perché io conosco il silenzio)
diresti allora
Questo non è silenzio
è un'altra poesia
e me lo restituiresti.

Leonard Cohen

Il cielo del folle

Maschere greche di
Antichi Dei
Mi sorridevano tra le nubi,
e io gli parlavo mentre dalla mia bocca
uscivano parole di cristallo,
così belle
quanto
fragili.
Cavalcavo l'orizzonte
Mentre gli angeli tessevano
Il tramonto
E le stelle danzavano
Con vesti di giada e
Topazio.
Fino a volare nell'
Assurdo sorretto da
Nient'altro che la mia ubriachezza.

Luca Spuri

La verità

Se fosse un uomo,
peccherebbe di ambizione.
Se fosse un'opinione,
si perderebbe nel dubbio.
Se fosse il bene, o il male,
sarebbe una questione di scelte.
Se fosse una chiave di lettura,
troverebbe un suo fondamento.
Se fosse una spada,
la prudenza
la riporrebbe subito
nella guaina.
Se fosse una dimenticanza,
ce ne ricorderemmo,
perché le conseguenze
non avrebbero fine.

Maurizio Lai

Giungerà l'amata

Giungerà l'amata,
mi circonda con le sue braccia,
coglierà ogni cambiamento,
comprenderà ogni inquietitudine.
Da nere correnti, da tenebre fitte,
del taxi dimenticando aperto lo sportello
salirà di corsa i gradini decrepiti
in una febbre di felicità e angoscia.
Fradicia irromperà senza bussare,
prenderà il capo con le mani,
e azzurra dalla sedia la pelliccia
scivolerà beata sul pavimento.

Evgenij Evtušenko (trad. E. Pascucci)

Roma, 02/04/09

Di quel che è appena trascorso
ed è subito adesso
i sorrisi e gli scherzi appena fatti
nuovamente ora
la memoria aperta
come un cassetto gelato,
ma da qualche parte
il colore e la distanza
di quel che avvenne...
di memoria è solo l'avvertimento,
e da tutto il resto l'affezione.

Gianluca Pieri

I vignaroli

Settembre, andiamo. È tempo di vendemmiare.
Ora in terra monticiana i miei vignaroli
lasciano le case e vanno verso Pantano:
scendono al vigneto colmo di sudore
che verde è come il monte Salomone.

Han bevuto profondamente ai fiaschi
di brotta, che sapor di nettare natfo
rimanga ne' cuori esuli a conforto,
che lungo illuda la lor sete in via.
Rinnovato hanno verga di castagno.

E vanno per Pallotta antica al piano,
quasi per un dirupato fiume silente,
su le vestigia degli antichi padri.
O voce di colui che primamente
conosce il tremolar dell'aria attemprata!

Ora sott'essa al calor uva rivolta
la squadra. Senza mutamento è l'aria.
Il sole imbruna sì la viva carne
che quasi dalla terra non divaria.
Tagliamenti, calpestio, dolci romori.

Ah perché non son io cò miei vignaroli?

Mirco Buffi

La mia poesia

La mia poesia sembra una notte lunare,
una quiete sconfinata;
quando la fragola dolce nei borri appare
e l'ombra è più grata.

Quando nessuna donna mi sorride
e ogni cosa è sopita,
quando un grillino da un mattone stride:
"che pacchia la vita!"

La mia poesia è un mero prodigio,
è il paese dove d'estate
dormiva rannicchiato un gatto grigio
sul davanzale.

K. Ildefons Galczyński (1905-1953)

(trad. P. Statuti)

Il riposo dello spirito

Il sentiero del Nulla Eterno
si apre,
lenti fossati
e aride colline
attendono l'io.
L'oblio tarda,
il dubbio l'assale,
di nuovo fugge
il tetro riposo
e si avventa nel mondo.

Giuseppe Laseca

Ultime della rosa

Cosa può fare una semplice rosa
contro la guerra infinita ?
Nient'altro che essere vita
contro la vita tradita.
Cosa può fare una semplice vita
contro la morte infinita ?
Nient'altro che offrire una rosa
di pace, a un amico e a un'amica.
Se il loro infinito è la guerra
che appesta da sempre la terra,
la nostra giustizia sia
rosa d'amore e d'utopia.

Gianni D'Elia

Ricordandoti

Tra i fitti arbusti, irti verso il cielo terso,
un alito di vento porta la tua voce intorno,
prigioniera di quei rami verdi.
Ed io vi torno, irresistibilmente attratto
dal tuo ricordo; e abbraccio l'aria
che profuma ancora di tè e vado intorno,
fra gli alberi a risentir le tue parole;
a sentire te che dici "Ciao... ti amo!"
Ed io rispondo "T'amo!!!"

Marco Pausilli

Homo computer

Componeva versi
col gesto imperioso
e indocile
dell'artigiano
che su ferro o legno
imprime l'idea
di un disegno.
Poi sedette al computer
e l'acciaio l'invaso,
della macchina
che s'alimenta a dati.

Maria Lanciotti

Aironi impazziti

E mi svegliai
in un oceano di piume
esplose
Aironi impazziti
divaricavano il loro volo
al centro della paura

Armando Guidoni

Pittura all'aperto

Siedi davanti alla natura:
guarda, concentrati, sii umile
e pronto a sentire
i suoi fremiti e sussurri,
il suono dei suoi colori.
Essa guiderà la tua mano,
affinché nel tuo quadro
ci sia un soffio
della sua immensa anima
e almeno una piccola ombra
del suo immenso amore.

Paolo Statuti



SPEDIM
digital

www.spedim.it
t. 06.9486045
f. 06.9487625



...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 100 locandine 32x45 a colori **39,00**
- 300 brochure a 3 ante a colori A4 (chiuso 10x21) **119,00**
- 1.000 volantini 15x21 a colori fronte/retro **79,00**
- 1.000 flyer 10x15 a colori fronte/retro **69,00**
- 15 manifesti 70x100 a colori **29,00**
- 1.000 biglietti visita a colori solo fronte **39,00**
- stampa su pannello in forex per esterno 1mt x 70cm **39,00**
- stampa espositore Roll-Up 80x200cm con borsa **59,00**
- stampa striscione x fiera 3mt x 1mt con occhiellatura **69,00**
- stampa di 300 manifesti 70x100 a colori **0,90 cad.**

500 biglietti stampa a colori solo fronte
f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g
con elegante scatola portabigletti **9,90**
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi
photoalbum, calendari, libri, tesi*



Speciale Bilanci Aziendali

**tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.



ANTONUCCI SNC
AGENZIA GENERALE DI FRASCATI
LARGO ANDREA BERARDI 5/8 - 00173 ROMA (RM)
tel. 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com - web http://WWW.antonucciweb.com

La nostra organizzazione sul territorio

- Albano** Marco Riboni
P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it
- Artena** Danilo Fiorini
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it
- Ciampino** Carla Piergentili
Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it
- Colleferro** Domenico Perna
Largo S. Francesco 12 - 00034 Colleferro (RM)
Tel.0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it
- Frascati** Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14
00044 Frascati (RM)
Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com
- Grottaferrata** Ag. Omnia
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiaria-Sai

Libera la vita



SPETTACOLI PER:
BAMBINI - ADULTI
RICEVIMENTI VARI

L'INCANTAFESTE
MAGIA IN ALLEGRIA

PRESTIGIATORE.NET
3 3 9 . 1 9 8 2 8 1 6

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro cucine
Gatto
Arredi su misura
MAZZALI
Centro riposo
Cucine in muratura
MORELAN
Progettazione d'interni con architetto in sede
MONTECAMPATRI via L. Cuffia, 85 Tel. 06.9485.014 - 06.9485.509